



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ECONOMIA DELLO SVILUPPO AVANZATA

**“I RAGAZZI DI STRADA, ALCUNE TEORIE E METODOLOGIE:
UN CASO STUDIO A CITTA' DEL GUATEMALA”.**

Relatore: Professore Mario Biggeri

Candidato: Lambros Andreou

Anno Accademico 2011/2012

*“Yo escribo para quienes no pueden leerme.
Los de abajo, los que esperan desde hace siglos en la cola de la historia,
no saben leer o no tienen con qué”.*

Edoardo Galeano

A mia madre

INDICE

<i>Breve Introduzione</i>	6
CAPITOLO I. Definizioni, cause, modelli e prassi inerenti i “Ragazzi di strada”.	
1.1 Alcune definizioni riguardanti i “ragazzi di strada”	9
1.2 Cause sottostanti alla “scelta” della strada” con uno sguardo alla realtà guatemalteca	12
1.3 Alcuni attori e loro prassi in uso a livello globale	21
1.4 Conclusioni	26
CAPITOLO II. Modelli economici di riferimento.	
2.1 Il rapporto tra istruzione e lavoro minorile secondo un approccio microeconomico	29
2.2 L'Approccio delle Capabilities	40
2.2.1 Rassegna	47
2.2.2 Metodologia utilizzata a livello teorico	48
CAPITOLO III. Il contesto socio-economico e politico del Guatemala	
3.1 Analisi socio-politica	57
3.2 Analisi socio-economica	59
3.3 La vita in strada	61
3.3.1 Le Maras, le bande ed i gruppi che si formano in strada.	62
3.3.2 Lavoro minorile e lavori per sopravvivere.	64
3.4 Le difficoltà ed i pericoli della strada.	66
3.4.1 Consumo di droga	67
3.5 Politiche pubbliche in Guatemala rispetto alla tutela dell'infanzia	69
3.6 Conclusioni	71
CAPITOLO IV. Il Movimento delle ragazze e dei ragazzi di strada di Città del Guatemala: un caso studio.	
4.1 Breve storia del movimento e contesto in cui si è intervenuti	72
4.2 Il progetto “dei giovani di strada”	75

4.2.1 Problemi e possibili soluzioni	78
4.3 Metodologia operativa	79
4.4 Due nuovi strumenti per l'espansione delle capabilities attraverso la creatività: il teatro ed il canto	87
4.5 Risultati ottenuti	90
<i>Conclusioni finali</i>	96
Bibliografia	102

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio chi in questi anni mi ha supportato, oltre che sopportato, affinché potessi raggiungere questa meta così importante. Ringrazio la mia famiglia che ha creduto nelle mie potenzialità nonostante fosse chiaro che difficilmente avrei potuto “brillare di luce propria” in ambito accademico e che mi ha insegnato a “camminare” in questo complesso mondo in cui viviamo. Ringrazio le ragazze ed i ragazzi di strada di città del Guatemala ed il Mojoca, in cui ho incontrato inaspettatamente tante sorelle e fratelli capaci di regalarmi la loro “amistad liberadora” senza condizioni. Ringrazio Denise per avermi aiutato nella raccolta dei dati e delle informazioni indispensabili per questo lavoro. Ringrazio le/i “uagliùn” del mio corso di laurea che hanno condiviso con me gioie, difficoltà, stress, risate, tensioni, paure, allegrie, feste, cene, aperitivi e domande sull'esistente e che si sono dimostrati dei veri amici. Ringrazio Francesca Cascone per le nostre lunghe chiacchierate degli ultimi mesi. Ringrazio il Prof. Mario Biggeri per l'aiuto e la pazienza dimostrata nella creazione di questa tesi e tutti coloro che hanno contribuito alla mia formazione accademica e non. Ringrazio Amaia per aver condiviso parte dell'esperienza in Guatemala con i ragazzi di strada, per averli ascoltati ed amati e per essere stata la mia compagna di viaggio. Su tutti, ringrazio mia madre che oggi sarebbe stata davvero felice nel vedere suo figlio realizzare un obiettivo così tanto desiderato.

INTRODUZIONE

L'obiettivo generale del seguente studio è di individuare, analizzare e valutare gli strumenti utilizzabili da parte dei Governi Nazionali, delle Istituzioni Internazionali e delle ONG locali in merito al tema dei “ragazzi di strada” che ormai può essere considerato un fenomeno a livello globale che colpisce oltre 100 milioni di bambini/e e ragazzi/e (Terre des Hommes, 2010). L'obiettivo specifico è di approfondire il fenomeno oggetto di studio attraverso l'utilizzo dell'Approccio delle Capabilities sviluppato da Amartya Sen e da altri ricercatori, tra i quali il Professor Mario Biggeri, mio relatore, e che permette di porre al centro dell'attenzione le scelte compiute dagli stessi ragazzi e ragazze di strada e concretizzato in un caso studio a Città del Guatemala. La tesi, dunque, svilupperà sia riflessioni di carattere teorico che empirico. Prima di tutto, sarà necessario identificare un punto di partenza per la nostra analisi. Spesso si tende a non considerare il punto di vista dei ragazzi e delle ragazze di strada, o per meglio dire, non ci si focalizza sulle capacità di scelta e di giudizio che questi possono dimostrare anche in età adolescenziale e preadolescenziale. Tale presa di posizione non solo ha visto i giovani della strada ricevere progetti e programmi spesso non desiderati ed in maniera passiva, ma li ha anche messi in secondo piano rispetto alle scelte dei genitori, degli educatori, di cooperanti e persone terze. Tale visione paternalistica è stata il leitmotiv della maggior parte delle politiche (soprattutto nazionali) riguardanti l'infanzia. La paura che le giovani menti potessero compiere le scelte inadeguate, ha offuscato il giudizio dei più adulti nel non considerare che proprio alla base del processo educativo e di apprendimento vi possa essere la capacità di sbagliare, di valutare, scegliere e cambiare le proprie scelte. La chiusura degli “spazi di scelta” ha implicato un ostacolo allo sviluppo del ragionamento e dell'autodeterminazione ed ha complicato i processi di identificazione di ciò che è giusto o sbagliato per sé stessi (Ballet, Biggeri, Comim, 2008). Generalmente, gli strumenti che vengono utilizzati per combattere il fenomeno della vita in strada, si legano in special modo all'istruzione ed alle pratiche tese al reinserimento sociale e lavorativo. Allo stesso modo, sorge la necessità di un corretto utilizzo di tali strumenti/pratiche che siano in grado non solo di misurare, ad esempio, il tempo dedicato all'istruzione, ma anche di rapportarlo alle altre necessità presenti nella quotidianità della strada. Ecco perché quando si parla d'istruzione, nel caso dei ragazzi di strada, non si possono non tener in conto le ore dedicate al lavoro minorile, il cattivo stato di salute in cui riversano, il sovente consumo di droga che ne limita l'apprendimento, le problematiche legate all'assenza della famiglia. Nella parte teorica

della tesi, partendo da un modello normativo di tipo microeconomico, che mette in evidenza il ruolo dell'istruzione all'interno dei processi di crescita del "capitale umano", analizzeremo in che forma questa possa influire positivamente nella sfera personale dei ragazzi, considerando la situazione complessiva in cui essi vivono e le necessità lavorative da cui sono condizionati. Al centro di tale modello si porranno gli interventi dello Stato, della famiglia e delle ONG locali, collocando il "ragazzo di strada" in una condizione di mero ricettore degli interventi preposti. Al contrario, nel secondo modello analizzato, quello delle Capabilities, il nostro punto di partenza sarà proprio legato alla capacità di scelta dei ragazzi (empowerment ed agency), considereremo i mezzi che questi hanno a disposizione e le possibilità di raggiungere determinati obiettivi partendo da un'analisi di sé stessi e della realtà in cui vivono, con il fine di promuovere i processi di autonomia, indipendenza ed autodeterminazione. Come ci ricorda Amartya Sen (Biggeri, Ballet, 2010), il ragazzo è il centro operativo del "pensare", "dell'agire"; "del tornare sui propri passi" interagendo allo stesso tempo con la famiglia, con il gruppo, con gli educatori, con le Istituzioni. Non è una semplice pedina, bensì il vero e proprio punto di riferimento del processo di sviluppo. Per questo nelle pratiche, oltre all'istruzione, sono sviluppati anche altri strumenti in grado di esprimere le potenzialità e le capacità dei ragazzi attraverso momenti creativi (teatro e canto) basati su metodi partecipativi in cui le decisioni vengono prese in maniera collettiva e rivalutate nel corso del processo di apprendimento. Nell'analisi empirica, prenderemo in considerazione lo studio condotto sui ragazzi di strada di Città del Guatemala appartenenti al "Movimiento de Jovenes de la Calle" (MOJOCA) in collaborazione con la Onlus Mani Tese, con cui ho avuto modo di lavorare per un periodo di 4 mesi, sviluppando le metodologie e gli strumenti in questione. Mediante un'analisi complessa e multidimensionale si cercheranno di trovare le prassi in grado di abbracciare integralmente il processo di crescita ed apprendimento dei ragazzi, in maniera che ogni aspetto della loro vita possa essere messo in evidenza e tenuto in conto nella costruzione delle giuste pratiche da utilizzare. L'eterogeneità della popolazione oggetto di studio, dunque, ci permetterà di variare le strategie di intervento da porre in essere con un necessario e continuo aggiornamento delle tecniche utilizzate.

Nel primo capitolo cercheremo di analizzare da un lato il contesto specifico e soprattutto le cause che hanno portato alla scelta della strada e dall'altro forniremo un quadro complessivo rispetto alcune pratiche in uso a livello globale. L'importanza di un quadro di riferimento da cui partire che tenga conto sia del contesto specifico in cui si manifesta il fenomeno, nel nostro caso Città del Guatemala, sia di quello globale risulta essere

necessario per stabilire delle metodologie e degli strumenti che siano il più efficaci ed efficienti possibile. Nel secondo capitolo entreremo nel merito del modello microeconomico che evidenzia la relazione esistente tra istruzione e lavoro minorile ed affronteremo l'Approccio delle Capabilities da un punto di vista teorico adattandolo al caso dei ragazzi di strada. Presenteremo poi la metodologia utilizzata e ripresa dagli studi del Professor Biggeri e dal gruppo di ricerca dell'Università di Firenze utilizzata con i ragazzi di strada di Kampala, in Uganda, adattandola al contesto oggetto di studio ed ampliandola prendendo in considerazione elementi locali. Nel terzo capitolo analizzeremo il contesto socio-economico e politico guatemalteco mettendo in evidenza le difficoltà strutturali presenti in entrambi i campi grazie all'analisi dei dati ottenuti dalla Banca Mondiale e dalle fonti locali (Mojoca, Universidad San Carlos), determinando così le caratteristiche fondamentali della società guatemalteca e della vita in strada. Nel quarto capitolo, tratteremo da vicino il caso studio dei “ragazzi di strada di Città del Guatemala”, del lavoro svolto e dei risultati ottenuti a livello operativo attraverso l'utilizzo dell'Approccio delle Capabilities e la creazione di nuovi strumenti di valorizzazione delle loro capacità e potenzialità. Nello specifico, si parlerà dell'uso del teatro e della musica quali strumenti in grado sia di sviluppare processi di autoanalisi da cui partire per l'identificazione delle proprie capabilities, ma anche capaci di realizzare determinate functionings necessarie al processo di apprendimento.

Nelle conclusioni richiameremo i principali punti emersi e presenteremo alcune implicazioni di policy.

CAP I

DEFINIZIONI, CAUSE, MODELLI E PRASSI INERENTI I “RAGAZZI DI STRADA”

1.1 Alcune definizioni riguardanti i “ragazzi di strada”

Non esiste una vera e propria definizione di “ragazzo o bambino della strada” in quanto non è facile determinare le caratteristiche che possano accomunare tutte le tipologie di ragazzi che vivono o che passano parte del proprio tempo in strada. Le differenze infatti saltano subito agli occhi se ci poniamo alcune semplici domande: ad esempio, tutti i ragazzi di strada sono dei senza tetto? tutti conducono le stesse attività per sopravvivere? Si legano a delle bande una volta in strada? E così via. La risposta a tali domande sicuramente non è unidirezionale, dunque, per iniziare la nostra analisi, potremmo assumere che quando parliamo di “ragazzi di strada” dobbiamo riferirci ad una categoria eterogenea.

Secondo l'Unicef¹ per “ragazzi di strada” si possono intendere due tipologie di gruppi: nel primo gruppo ci sono quelli che trascorrono molto tempo in strada, spesso coinvolti in attività illegali e che vivono in una situazione di povertà estrema o relativa, in cui il loro lavoro apporta una determinata quota di reddito alla famiglia. In questo caso ci rifacciamo all'idea di “bambini sulla strada” (street-working children), ovvero che svolgono delle attività in strada mantenendo legami con il nucleo familiare. Nell'altro caso, si intendono coloro che vivono in strada e nella strada trovano le risorse necessarie per la propria

¹ United Nations Children's Fund è un Programma delle Nazioni Unite che provvede all'assistenza allo sviluppo dei bambini e delle madri nei Paesi in Via di Sviluppo. Inoltre, questa interviene nel caso di emergenze umanitarie. Creata nel 1946 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è membro dello United Nations Development Group e del suo Committee Esecutivo.

sopravvivenza convivendo spesso, ma non sempre, in gruppo con altri giovani in determinati punti di ritrovo, specialmente nei quartieri dei grandi aggregati urbani. Tali gruppi vengono chiamati “bambini di strada”² (street-living children).

Secondo “Terre des hommes”³ vi è un comune denominatore tra tutte le categorie presenti di ragazzi che vivono in strada, sia di quelli che tornano a casa sia di quelli che non hanno contatto con la famiglia, ovvero la quasi totale assenza di tutela dei Diritti fondamentali dell'infanzia e della persona. Tale caratteristica risulta fondamentale per stabilire quella che è la realtà in cui essi si muovono e la loro vulnerabilità rispetto ad una società in cui gli adulti cercano di sfruttarli nel mondo del lavoro, abusare di loro sessualmente e farli lavorare per organizzazioni criminali.

Anche le Nazioni Unite hanno cercato di dare una definizione del termine, identificando: “qualunque ragazzo o ragazza per cui la strada nel senso più ampio del termine sia diventata la sua abituale dimora e risorsa di sopravvivenza, e che è inadeguatamente protetto, controllato o diretto da adulti responsabili”. Rispetto alla definizione precedente non si ha una separazione tanto netta tra coloro che tornano a casa e coloro che vivono in strada, bensì si pone maggiormente l'accento sulla responsabilità dei genitori, in questo caso sulla loro mancata tutela dei figli.

Gerard Lutte, fondatore del Movimento di Giovani di Strada a Città del Guatemala e della rete solidale Amistrada, sottolinea come nel caso del secondo gruppo, ovvero di coloro che vivono in strada vi sia una maggiore indipendenza ed autonomia rispetto a coloro che non hanno abbandonato il nucleo familiare, ossia, egli riconosce una elevata capacità individuale nell'affrontare quelle situazioni che possono pregiudicare la stabilità emotiva, fisica e sociale dei ragazzi che ogni giorno affrontano la strada. Chi vive per strada è sicuramente più esposto ai pericoli rispetto a chi vive in casa e da ciò nasce la necessità di crearsi una personalità, un'immagine, un ruolo nella comunità di strada; ogni gesto e scelta è contestualizzata all'interno di un gruppo di altri ragazzi e la stessa sopravvivenza implica necessariamente il farsi carico di alcune responsabilità per sé e per il gruppo. Sebbene anche il ragazzo che lavora tutta la giornata e successivamente torna a casa abbia delle responsabilità da non sottovalutare, le funzioni che svolge colui che vive in strada possono essere variegata e rispondere alle diverse necessità del gruppo: non è un

² Tale definizione si basa sulla differenziazione tra coloro che hanno fissa dimora ed aiutano il nucleo familiare e coloro che non hanno una casa ed apportano un contributo al gruppo in strada o unicamente per loro stessi (Unicef).

³ E' un network di 10 Organizzazioni Nazionali che lavorano per il rispetto dei Diritti dell'infanzia e promuovendo uno sviluppo equo senza discriminazioni di tipo razziale, religioso, politico, culturale e di genere.

caso vedere un ragazzo o una ragazza che allo stesso tempo si prenda cura dei propri figli e dei figli altrui, che ricerchi il cibo durante la giornata, che chieda l'elemosina o commetta piccoli furti, che badi alla pulizia e salvaguardia dello spazio in cui vive il gruppo, ecc.

Lusk M.⁴ (1992) ha sviluppato invece 4 categorie in grado di classificare i ragazzi di strada: coloro che lavorano in strada per aiutare la famiglia ma che hanno anche la possibilità di accesso all'educazione (seppur il processo di apprendimento sia più lento rispetto ad altri che non devono lavorare), coloro che lavorano per loro stessi che non hanno un legame stretto con la famiglia e la frequenza scolastica è molto bassa, quelli che appartengono alle famiglie di strada (ovvero che vivono e lavorano in strada con la famiglia) e poi vi sono coloro che hanno rotto con il nucleo familiare e vivono a tutti gli effetti in strada.

Cosgrove T.⁵ (1990) invece separa due categorie: il grado di coinvolgimento familiare e il numero di comportamenti devianti. Un bambino di strada è "qualunque individuo al di sotto dell'età maggiore il cui comportamento è fondamentalmente diverso dalle norme comunitarie e il cui supporto primario per il soddisfacimento dei suoi bisogni per lo sviluppo non è la famiglia o un sostituto di questa". Tale definizione, però, ci risulta alquanto parziale in quanto allude a comportamenti fuori dalla norma che dovrebbero alterare lo stato mentale di chi sceglie la strada. Aspetto non del tutto veritiero, in quanto è stato dimostrato che molti dei ragazzi che vivono in strada godono di una migliore salute mentale rispetto a quelli che vivono in famiglia spesso pregiudicati dal comportamento violento dei familiari.

“Save The Children”, una delle più importanti ONG a livello internazionale che si occupa dei problemi legati all'infanzia, similmente a “Terre des hommes”, pone l'accento sulla mancanza di Diritti che colpisce tutte le categorie di “ragazzi di strada”. Infatti, spesso il dibattito si è sviluppato nel cercare di omologare a priori una realtà estremamente eterogenea che in uno stesso contesto fisico accomuna tipologie diverse di ragazzi, senza però cercare gli aspetti comuni a taluni gruppi. Sia per quanto riguarda lo sfruttamento del lavoro minorile (considerando che in certa maniera possa servire d'aiuto alla famiglia), sia per le violenze subite nel nucleo familiare e fuori dal nucleo familiare, sia per la mancanza

⁴ School of Social Work, Boise State University, Idaho, Usa. Ha svolto ricerche sui ragazzi di strada a Rio de Janeiro mettendo in evidenza la correlazione esistente tra contesto familiare, contesto lavorativo ed istruzione nel determinare come tali componenti possano variare a seconda dei casi oggetto di studio. (Children in the Street: Latin American's Lost Generation).

⁵ School of Social Work, Boise State University, Idaho, Usa. Ha svolto ricerche sui ragazzi di strada a Rio de Janeiro mettendo in evidenza la correlazione esistente tra contesto familiare, contesto lavorativo ed istruzione nel determinare come tali componenti possano variare a seconda dei casi oggetto di studio. (Children in the Street: Latin American's Lost Generation).

di diritti basilari della persona e dell'infanzia possiamo riclassificare i ragazzi di strada come un'insieme omogeneo per quanto riguarda l'assenza di alcuni Diritti fondamentali ed eterogeneo in base alla struttura sociale ed aggregativa, alle pratiche ed al ruolo che ricoprono nella famiglia e nel gruppo a cui appartengono.

Ogni definizione può contenere aspetti veritieri e necessari per lo svolgimento dello studio in corso, ma allo stesso tempo un vero e proprio quadro di riferimento ed una vera e propria definizione, se non ci sono obiettivi di comparazione internazionale, può- ed in un certo senso- deve essere costruita o meglio adattata in modo trasparente in base al contesto di analisi e agli obiettivi stessi della ricerca.

1.2 Cause sottostanti alla “scelta” della strada con uno sguardo alla realtà guatemalteca

Determinare il perché vi siano i ragazzi e le ragazze che vivono in strada non è un compito semplice e spesso si rischia di condurre analisi parziali senza riuscire a determinare gli aspetti cruciali del problema. Vi è la necessità, dunque, di interpretare la scelta della strada da parte dei ragazzi e delle ragazze come parte di un processo di crescita personale che li spinge ad abbandonare il nucleo familiare per abbracciare la vita in strada con altri ragazzi e ragazze con cui mettere in comune le proprie gioie, angosce, felicità, paure, ecc.

Possiamo subito evidenziare come alla base della scelta della strada vi siano alcuni fattori che riguardano da vicino i giovani, ed altri, che possono essere ricondotti a problematiche legate al territorio. La causa principale risulta essere *l'estrema povertà* in cui riversano la maggior parte delle famiglie guatemalteche. Se diamo un'occhiata agli indicatori economici noteremo come il Paese sia affetto da tassi di disuguaglianza elevati (il Gini è dello 0.44 rispetto al consumo, 0.56 rispetto alle entrate familiari) (WorldBank,2008) da alti tassi di disoccupazione, bassi tassi di crescita del Pil e perdita di valore dei beni esportati, ecc. Allo stesso modo se andassimo a studiare il benessere⁶ (well-being) del Paese noteremmo come ci sono grosse difficoltà anche in termini di educazione e di stato di salute della popolazione. Di fatti il Guatemala si attesta al 131 posto del HDI (Human Development Index), con un peggioramento della situazione rispetto agli anni passati. Entrando nel dettaglio, scopriamo che il tasso di incidenza della povertà rispetto alla linea di povertà nazionale è del 51% della popolazione (World Bank, 2008), mentre coloro che vivono con massimo 1,25 dollari al giorno sono del 13,53%, mentre con massimo di 2

⁶ Ci riferiamo all'Indice dello Sviluppo Umano (HDI).

dollari al giorno sono il 26,33% (World Bank, 2008) della popolazione. La povertà estrema risulta una causa scatenante di alcune problematiche che si ripercuotono all'interno del nucleo familiare. Infatti, le difficoltà economiche delle famiglie implicano la ricerca continua di sostentamento, ricorrendo ad esempio al lavoro dei figli già in fasce di età molto basse. La dilagante disoccupazione porta da un lato a cercare lavoro in attività informali (spesso illegali) e dunque a mettere a rischio la propria incolumità e quella della propria famiglia, dall'altro crea frustrazioni, malessere, depressione che portano al consumo di alcool e/o di droga da parte del “capo famiglia” e/o dei figli. Ciò genera numerosi conflitti interni alla famiglia che nella maggior parte dei casi sfociano in violenza domestica. Dunque possiamo dire che una causa diretta della scelta della strada è proprio il **contesto familiare disgregato** generato dallo stato di miseria e povertà.

In Guatemala, infatti, si registra uno dei tassi di violenza domestica tra i più alti al mondo sia verso le donne sia verso la prole. Secondo il GAM (Grupo de Apoyo Mutuo) dal 2008 al 2011 in Guatemala si sono registrati 240.602 casi di violenza familiare denunciati. La maggior parte di essi sono indirizzati alle donne ed in molti casi tali violenze sfociano nell'uxoricidio (Tabella 1).

Tabella 1 Donne uccise durante il periodo 2008-2012

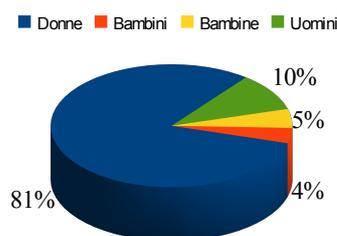
Anno	Numero vittime
2008	444
2009	498
2010	420
2011	463
2012	256
TOTALE	1982

Fonte: Area di Trasparenza GAM, Organismo giudiziale

La tabella 1 si riferisce al numero di donne uccise dal proprio partner, convivente, ex-convivente o marito nel periodo 2008-2012 (popolazione totale 16.000.000 circa). Se poi consideriamo che una buona fetta di violenze (oltre quella fisica anche verbale) non viene denunciata, ci rendiamo conto della portata del fenomeno.

Possiamo ora notare com'è distribuita la violenza infra-familiare (Grafico 1).

Vittime della violenza intra-familiare durante il 2011



Notiamo, come per l'81% dei casi ad essere colpite siano le donne, per il 9% i bambini e per il 10% i figli maschi più grandi (figli con un'età superiore a 14 anni).

Dunque, i dati ci dicono che un numero consistente di famiglie in Guatemala sono condizionate dalla violenza per lo più paterna verso la moglie ma anche verso i propri figli. La disgregazione familiare affetta un numero cospicuo di giovani guatemaltechi, quelli maggiormente colpiti sono i ragazzi e le ragazze che successivamente sceglieranno la strada. Da un contesto di questo tipo, si cerca di scappare, di salvarsi, di abbandonando il luogo dove si è nati portando con sé in molte occasioni anche i fratelli e le sorelle. Ma, non in tutti i casi si riscontra la disgregazione familiare quale fattore scatenante, a volte semplicemente vi possono essere contrasti tra familiari che non per forza generano comportamenti violenti, oppure, la scelta può essere associata alla semplice curiosità ed ad altre ragioni come ad esempio il voler seguire i passi di un proprio coetaneo.

Ciò non vuol dire che necessariamente la violenza infra-familiare e la povertà siano determinanti per l'uscita dal nucleo familiare per tutti i casi oggetto di studio, piuttosto vogliono essere elementi strutturati nella società che incidono sul fenomeno in questione.

Legato a quanto detto precedentemente, un fattore che impulsa il fenomeno della disgregazione familiare è quello di una *cultura fortemente "machista"*⁷, in cui le donne sono viste prevalentemente come oggetti del proprio piacere o persone su cui esercitare la propria forza e prepotenza. Ciò si è radicato nella società guatemalteca e soprattutto nelle classi più umili influenzando inevitabilmente anche la sfera emotiva dei giovani che spesso riproducono gli stessi comportamenti del padre già in età adolescenziale, anche dopo aver lasciato la famiglia. Ugualmente, le donne risentono di tale "clima" ed è abbastanza comune che esse possano esercitare violenza verso i propri figli. In quest'ultimo caso, a dire il vero, prevale in modo significativo la difesa dei figli contro la violenza paterna, ma è innegabile che esse stesse siano influenzate dalla violenze subita nel loro passato e nella

⁷ Il termine "machismo", che in italiano viene facilmente tradotto come maschilismo, deriva dalla parola "macho" e si definisce come "l'attitudine di prepotenza degli uomini rispetto alle donne" (DRAE).

loro quotidianità. Il vedere picchiare la madre o il subire violenze da parte del padre sono componenti fondamentali nella scelta della strada e dell'abbandono del nucleo familiare. Allo stesso tempo, possono generare un'attitudine violenta negli stessi ragazzi, ai quali spetterà l'onere di rompere con questa triste eredità.

Spesso succede che una volta abbandonata la famiglia, i ragazzi cerchino rifugio in dei *centri di accoglienza pubblici o privati* che li aiutino in fase transitoria a soddisfare i propri bisogni primari.

Generalmente in tali luoghi si incontrano ragazzi/e che come loro hanno abbandonato le famiglie o in molti altri casi che provengono dalla strada. Dunque, emerge che un primo contatto con “ciò che è fuori” avviene già in fasi preliminari, attraverso tutto quel trasfondo di racconti, immagini, storie, di quelli che già l'hanno vissuta. Tale fenomeno non è da sottovalutare in quanto, spesso anche il consumo di droghe può iniziare in fasi precedenti alla scelta della strada e di conseguenza, se da un lato le istituzioni possono proteggere il giovane dai pericoli che ci sono fuori, dall'altro, se non si ha il controllo della situazione, possono inconsapevolmente avvicinare i ragazzi alla scelta della strada ed al consumo di stupefacenti. Nel caso della Capitale, Città del Guatemala, vi è un numero ingente di Istituti che trattano il tema della vita in strada e che ospitano i ragazzi e le ragazze per periodi di tempo anche relativamente lunghi.

In numerosi casi studiati, si è notato come tanti giovani che passano negli anni da un Istituto ad un altro, diano luogo al così detto fenomeno del “*Istituzionalizzazione*”⁸, che consiste in una sorta di circolo vizioso da cui il ragazzo non riesce ad uscire, nel quale si perde l'esigenza di costruirsi una propria vita indipendente, una propria dimensione fuori dalla strada e si identifica la struttura d'accoglienza o l'associazione come la propria casa ed il luogo dove vivere in forma stabile. Tale dinamica inibisce le finalità delle organizzazioni e degli Istituti che aiutano i giovani, le quali dovrebbero fungere unicamente come luogo intermedio nella vita dei ragazzi che scelgono di andare via dalle famiglie e come appoggio momentaneo per quelli che vivono in strada. Tale fenomeno si manifesta soprattutto quando, come nel caso del Guatemala, la società che i ragazzi incontrano all'esterno difficilmente gli tende una mano ed ancor di più quando, il raggiungimento degli obiettivi personali diviene complesso ed alquanto irrealizzabile. Dunque, il giovane che scappa di casa si inizia ad abituare, fin da subito (in alcuni casi parliamo di ragazzini di 5-6 anni), alla vita negli Istituti di accoglienza ed immagina che le

⁸ Indichiamo in questo caso il riconoscimento da parte del minore della struttura ospitante come di un luogo stabile in cui permanere senza dover dar seguito ad un processo dinamico di cambiamento che lo porti all'indipendenza sia economica che sociale.

persone che vi siano dentro possano essere la famiglia che non ha mai potuto avere e che, quando egli vuole, possa ricorrere ad essa.

Un'altra causa scatenante del fenomeno soprattutto durante e subito dopo il Conflitto Interno⁹ sono stati gli enormi *flussi migratori* dalle campagne alle città in cui si sono estesi i sobborghi presenti nelle periferie delle città. Tale soluzione, nel tempo, si è dimostrata fallimentare in quanto non ha fatto altro che accrescere la situazione di povertà in cui già riversavano numerose zone periferiche. Si sono costruiti, dunque, veri e propri quartieri ex-novo in cui le condizioni igienico sanitarie sono spesso causa di malattie e di morte ed in cui mancano i servizi più basilari. Tale processo di invasione delle città inevitabilmente ha creato anche una fetta di persone che hanno dovuto adeguarsi alla vita in strada non potendo permettersi un alloggio. Come detto, il conflitto interno ha favorito la fuga verso la città, luogo in cui, in quella determinata fase storica (1960-1996), le persone delle campagne si sentivano al sicuro, nonostante la dittatura militare mietesse le sue vittime anche nei grandi quartieri periferici della capitale. Proprio questo tipo di migrazione determinò la crescita esponenziale delle famiglie che vivevano in strada e di conseguenza una prima generazione di “ragazzi di strada” che oltre a vivere in una condizione di povertà estrema, si ritrovò lontano da casa.

I ragazzi di strada e soprattutto le ragazze di strada hanno a che fare ogni giorno con un *contesto estremamente violento*. Le cause degli alti indici di criminalità, violenza intra-familiare e di omicidio sono da ricercare in elementi macroscopici che potremmo far risalire all'eredità coloniale, che inevitabilmente ha condizionato per sempre la struttura sociale (prima dell'arrivo dei Conquistadores non si conosceva la schiavitù), alla storia più recente fatta da elevati indici di disuguaglianza e di povertà che hanno creato una società con pochi ricchi e molti poveri, alle questioni irrisolte durante la transizione del '96 verso un nuovo “regime democratico”¹⁰, alla presenza di organizzazioni criminali che difendono con l'uso della forza i propri interessi derivanti dal narcotraffico.

Riportiamo, di seguito, alcuni dati che riguardano il numero di omicidi totali, il tasso di omicidi ogni 10.000 abitanti e la media giornaliera di omicidi rispetto all'intero Paese e alla sua capitale per gli anni 2006-2009 (Tabella 2)(UNDP,PNC 2011).

⁹ Dagli anni '60 fino al 1996 in Guatemala si sono susseguite una serie di Giunte Militari che nel nome della lotta al nemico Comunista, voluta dagli USA, hanno creato un clima di persecuzione verso le popolazioni indigene che “ospitavano” la guerriglia rivale. Tale conflitto ha prodotto la morte di oltre 250.000 indigeni.

¹⁰ Si intende la difficoltà ad una democratizzazione oggettiva da parte della società guatemalteca che tuttavia risente di un conflitto interno durato più di 30 anni. Anche dopo la difficile transizione, con la stipula degli Accordi di Pace del 1996, non sembrano siano stati concessi i medesimi diritti a tutta la popolazione. Gli Accordi hanno assolto maggiormente funzioni formali che reali.

Tabella 2 Omicidi annuali rispetto al totale e alla sola capitale per gli anni 2006-2009, in percentuale.

	Numero di omicidi				Tassi di omicidi per 10.000 abitanti				Media giornaliera di omicidi			
	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009
Total e	5885	5781	6289	6489	4,5	4,3	4,6	4,6	16,1	15,8	17,2	17,8
Capitale	2460	2329	2433	2644	8,5	7,9	8,1	8,7	6,7	6,4	6,7	7,2

Fonte: UNDP, International Human Development Indicators.

Per quasi tutti gli anni gli omicidi totali superano le 6000 unità, con una media giornaliera di 17 omicidi ed un tasso di omicidio del 4.5% ogni 10.000 abitanti. E' inutile ricordare come i ragazzi di strada siano tra quelli più colpiti sia da altri gruppi, dalle Maras o bande, sia dalle autorità di polizia o dagli "squadroni della morte". Oltre un terzo di tali omicidi sono commessi nella capitale, che registra un tasso di omicidio ogni 10.000 di oltre l'8%. Se pensiamo che la quasi totalità dei ragazzi e delle ragazze che vivono in strada sono presenti nella capitale, ci rendiamo conto di come la loro vita possa essere estremamente pericolosa.

Oltre gli omicidi, però, vi sono anche altri reati che ugualmente condizionano le scelte e la vita dei giovani (Tabella 3).

Tabella 3 Vittimizzazione secondo il tipo di delitto rispetto al totale ed alla capitale per il 2008

	Tipo di delitto									Tasso di vittimizzazione (ogni 10.000 abitanti)
	Omicidio	Lesioni	Linciaggio	Furti ed assalti	Violenza sessuale	Sequestri	Scomparse	Violenza intra-familiare	TOTALE	
Tot.	6276	6938	39	14802	386	213	1318	2060	32020	23,4
Capitale	2430	3511	14	8274	132	74	297	226	14958	50

Fonte: UNDP, International Human Development Indicators.

Notiamo come, per il 2008, la violenza intrafamiliare, le "scomparse", i furti e assalti, rappresentino elementi fondamentali che colpiscono la società guatemalteca. Il tasso di "vittimizzazione" risulta per il Paese del 23.4%, mentre per la sola capitale del 50%.

In realtà, tali reati ci danno una visione d'insieme di ciò che avviene tenendo conto solo di

coloro che hanno deciso di denunciarli, ma se prendessimo in considerazione la popolazione che vive in strada, noteremmo come, difficilmente una violenza venga denunciata, soprattutto se compiuta da parte delle autorità. La paura per le ripercussioni che la loro coraggiosa scelta possa causare, inibisce gli stessi dal chiedere aiuto alle autorità competenti. In genere, si verifica il fenomeno opposto, ovvero che essi stessi vengano denunciati da qualcuno, ad esempio, quando commettono un furto o quando consumano droga in strada. Per non parlare di quando gruppi di commercianti o di singole persone ingaggiano “sicari”¹¹ per eliminare fisicamente coloro che potrebbero recare danno alla propria attività.

Soprattutto le ragazze e le donne risultano colpite dalla violenza “machista”, maggiormente quelle che vivono in strada, in quanto, nelle prime fasi, difficilmente ci si riesce a difendere in un contesto in cui si ripropongono gli stessi atteggiamenti presenti nella famiglia analizzati precedentemente. Si evidenziano di seguito i tre tipi di violenze subite dalle donne rispetto al contesto urbano o rurale, al gruppo etnico e infine nel caso della capitale per l'anno 2008/2009 (Tabella 4).

TABELLA 4 Donne vittima di violenza intra-familiare rispetto al tipo di aggressione per area, etnia ed alla capitale per l'anno 2008/2009. Percentuale rispetto al campione intervistato, in percentuale.					
	Tipo di aggressione			Tutti e tre	Uno dei tre
	Verbale	Fisica	Sessuale		
Totale	42,2	24,5	8,9	7	45,2
Area					
Urbana	16,9	27,2	10,1	8,7	18,8
Rurale	38,1	22,3	8	5,7	12,3
Gruppo etnico					
Indigena	38,1	23,1	7,9	5,6	12,3
Non indigena	44,7	25,3	9,6	7,9	47
Città					
Capitale	47,4	27,2	9,8	8,4	49

Fonte: UNDP, International Human Development Indicators.

¹¹ Il sicariato è un fenomeno tuttavia presente in Guatemala e da come dimostrano i dati, la scomparsa improvvisa di persone non è un'eccezione alla regola. Generalmente è causata da chi assume questimercenari affinché essi eliminino persone scomode che possano creare problemi agli interessi della propria attività.

Si denota come oltre il 45% delle donne intervistate ha subito una delle tre violenze elencate: verbale (42,2%), fisica (24,5%), sessuale (8,9%). La popolazione urbana sembra essere quella più colpita ed in generale l'etnicità non comporta una discriminazione (le donne non indigene hanno i maggiori problemi). Il 7% delle donne ha ricevuto tutti e tre i tipi di violenza e soprattutto nella capitale si registrano indici ancora maggiori rispetto a quelli del resto del Paese. Notiamo come la violenza sia un fenomeno presente costantemente nella vita dei ragazzi e come essa sia essenzialmente alla base sia dei problemi con la famiglia, sia con le autorità, sia rispetto al fenomeno delle migrazioni. Un contesto violento, automaticamente, influenza le scelte delle Istituzioni a cui spetta l'onere di compiere degli interventi atti ad eliminare il problema dalla radice. Sfortunatamente, così come in Guatemala anche in numerosissimi altri Paesi di quest'area geografica, le politiche adottate sembrano tendere maggiormente alla repressione poliziesca dei ragazzi che vivono in strada su cui ricadono le colpe di un contesto violento piuttosto che sul meccanismo sociale per cui si riproducono tali comportamenti.

A questo punto ci potremmo chiedere, se un contesto così violento possa essere connesso all'*elevata disuguaglianza* presente nel Paese. Come detto in precedenza, il Guatemala ha un tasso del Gini rispetto alle entrate familiari pari a 0.56 e rispetto al consumo del 0.44 (Anno di riferimento 2006). In generale, sembra che le nazioni con maggiori tassi di disuguaglianza presentino percentuali più elevate di omicidi (Giannini, 1987) ed anche usando indici di disuguaglianza differenti sembra presentarsi una correlazione diretta e positiva tra disuguaglianza economica e reati violenti (McDonald, 1976; Krohn, 1976; Braithwaite, 1979; Braithwaite e Braithwaite, 1980; Messner, 1980; Messner, 1982). Inoltre, pare che l'aumento di reati avvenga lì dove convivono classi con reddito molto basse e classi benestanti in una medesima area. Se il livello di reddito dei più benestanti si abbassasse rispetto a coloro che possiedono un minor reddito, ossia se la disuguaglianza non fosse così accentuata, ci potrebbero essere meno reati: dunque il maggior tasso di criminalità non deriverebbe dalla presenza di soggetti poveri bensì dalla presenza di una fetta, seppur inferiore numericamente, di ricchi (Giannini, 1987). Il sociologo statunitense Merton, nel 1968, dimostrò che il rapporto tra disuguaglianza e crimine non aveva un andamento del tutto lineare e che dipendeva anche da altri fattori legati alla povertà. Bisogna determinare tutto il quadro socio-economico di riferimento, in cui si possono contare: le limitazioni delle opportunità dovute alla struttura di classe e le mete culturali che prescrivono gli stessi risultati di successo per un'intera comunità secondo un'ideologia egualitaria. (Ludovica Ioppolo, 2006). Anche le difficoltà nel mondo del lavoro, legate

comunque alla forte disuguaglianza e a problemi economici strutturali, sembrano essere un fattore scatenante degli alti tassi di criminalità. Dallo studio condotto da Marselli e Vannini (1996) si noti come vi sia una correlazione positiva tra disoccupazione e omicidio ed una correlazione negativa tra disoccupazione e furto. Ciò equivale a dire che, a causa degli alti tassi di disuguaglianza e di fenomeni come la disoccupazione, aumentano quei reati legati maggiormente ad aspetti personali ed a stati d'animo, come la frustrazione, che possono influenzare la sfera emotiva degli individui portandoli a commettere reati ben più gravi del semplice furto. Dunque, se il piccolo reato viene commesso per procurarsi il cibo necessario alla sopravvivenza, altri reati (spesso verso un familiare), sono anche il frutto di una società diseguale e con alti tassi di disoccupazione. Se consideriamo il caso del Guatemala, si evince come gli altissimi tassi di omicidio, mostrati in precedenza, siano legati al malessere di una società in cui le scelte, “le possibilità”, le risorse e l'economia tutta, sono nelle mani di un'oligarchia che detiene il potere e che accresce giorno per giorno il divario con la stragrande maggioranza povera della cittadinanza. Non è un caso che molto spesso i ragazzi di strada sono vittime di azioni violente che possono sfociare anche in una loro eliminazione fisica: oltre alla componente discriminatoria dovuta all'appartenenza alla strada, vi è anche un clima sociale in cui la frustrazione per non avere un lavoro o per la miseria quotidiana, spinge le persone a trovare nei giovani di strada il capro espiatorio del proprio disagio. Altre volte i delitti sono semplicemente commissionati da qualcuno per qualche soldo (alcuni mi raccontavano che per uccidere un ragazzo di strada si pagavano 300 Quetzales, equivalenti a 30 euro). Senza entrare nel dettaglio del perché si possa compiere un omicidio, ci fermiamo all'analisi dei dati elaborati in precedenza, considerando che anche il pericolo per la propria incolumità rientra in quella serie di ostacoli che possono minare l'“empowerment” dei giovani, dovendo essi vivere alla giornata, alimentandosi di piccole gioie quotidiane e sentendo la continua paura di non arrivare al giorno dopo. Tali stati d'animo ne minano la stabilità emotiva e condizionano la loro capacità di costruire un futuro migliore.

Possiamo evidenziare, infine, *situazioni di tipo emergenziale* riscontrabili maggiormente fuori dal Guatemala che colpiscono in determinate fasi storiche le popolazioni. Ne sono un esempio le guerre che generano una miriade di orfani e senza tetto, oppure, come nel caso dell'Africa, l'AIDS che ugualmente al caso precedente crea un numero consistente di bambini senza genitori e spesso senza una casa.

Tutte queste componenti non sono da sottovalutare al momento di analizzare la realtà esistente e sviluppare le policies adeguate, così come, è necessario tenere in conto in ugual

maniera che alla base della scelta della strada vi possano essere sia aspetti di tipo personale e familiare che riguardano da vicino i ragazzi, sia problematiche strutturali che riguardano l'intera società guatemalteca. La soluzione del problema, dunque, necessariamente dovrebbe passare per questi due canali: da un lato bisogna appoggiare il ragazzo da vicino e seguirne la crescita mettendo al centro dell'attenzione quelli che sono i suoi interessi e le sue capacità, dall'altra le Istituzioni, i Governi e la cittadinanza devono compiere scelte atte al miglioramento della situazione economica e sociale del Paese fornendo la possibilità ai ragazzi di un possibile riscatto sociale. Nel prossimo paragrafo ci concentreremo sulle prassi, sui programmi e sui progetti adottati dalle Istituzioni Internazionali e dalle Ong locali ed estere che lavorano con i ragazzi e le ragazze di strada con la finalità di dare una mappatura delle azioni compiute finora atte a migliorarne il benessere e le condizioni di vita.

1.3 Alcuni attori e le loro prassi a livello globale

Nel 1996, la ONG “Children and Environmental” in collaborazione con l'UNICEF crearono un progetto in grado di quantificare il numero di ragazzi di strada presenti a Tbilisi attraverso un meccanismo di valutazione statistica ed un nuovo metodo di registrazione. La metodologia utilizzata consisteva in delle interviste condotte tramite l'uso di questionari specifici atti a determinare le caratteristiche principali di ognuno dei ragazzi. L'analisi poi veniva condotta in tutti i punti del Paese dove fossero presenti aggregati urbani di medie-grandi dimensioni. Tale metodologia è stata riproposta poi in tutti i Paesi in cui il fenomeno fosse presente con il risultato di una più chiara mappatura del fenomeno e della concentrazione di ragazzi di strada nei grandi aggregati urbani. Dunque, un primo passo da compiere in quelle che sono le prassi da utilizzare rispetto allo studio di tale fenomeno comprende una quantificazione del problema, la determinazione delle sue caratteristiche (sesso, età, luogo di ritrovo, ecc.) e la qualificazione della vita che i ragazzi conducono in strada. Prendiamo questo come punto di partenza in quanto spesso non si conoscono i reali numeri dei ragazzi di strada e delle loro forme organizzative di vita in strada, né tanto meno si riesce a sviluppare una definizione ben precisa delle tipologie di individui che vivono in strada.

Uno degli organismi internazionali preposti per la tutela dell'infanzia è sicuramente l'UNICEF. Come detto nel primo paragrafo, tale organizzazione lavora in tutto il mondo con differenti progetti sviluppati a seconda delle diverse necessità locali con un obiettivo

comune a tutti, ovvero quello della protezione dell'infanzia.

L'Assemblea generale dell'UNICEF il 24 Febbraio 2010 rilanciò l'importanza dell'adozione della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia¹² (ONU, 1977), integrata poi in quella più generale dei Diritti dell'Uomo. Essa traccia delle linee guida da raggiungere rispetto non solo al fenomeno dei ragazzi di strada bensì di tutta quella fascia di minori che si sono allontanati dal nucleo familiare o che non hanno il sostegno di una famiglia. Tali linee guida sono presenti nel Programma "Alternative Care of Children". Esse consistono in:

- Sostenere il mantenimento dei bambini e riavvicinarli, se possibile, alle loro famiglie. In caso contrario ricercare una soluzione alternativa e permanente che non li metta a rischio;
- Se non si riescono a trovare le migliori soluzioni, bisogna garantire attraverso metodi alternativi uno sviluppo pieno ed armonioso del bambino.
- Assistere ed incoraggiare i Governi nel fare del loro meglio, sottostando anche a dei doveri e degli obblighi verso l'infanzia, tenendo sempre presenti le condizioni sociali e culturali di ciascun Stato.
- Tutte le parti sociali devono essere incluse in tale processo affinché le politiche, le scelte e le attività vadano a buon fine e migliorino il benessere dei bambini.

Seppur tali linee comprendano anche situazioni diverse da quelle del nostro caso studio, ci danno un chiaro segnale che incoraggia la tutela e protezione dei diritti dei ragazzi, in special modo pone l'accento sul ruolo dei singoli Governi, i quali devono fornire la tutela necessaria ai giovani senza famiglia e a quelli che non vivono nel nucleo familiare. Questo risulta un punto molto importante in quanto non sempre i Governi (soprattutto in America Latina) attuano scelte concrete per la salvaguardia dell'infanzia, bensì è più frequente notare, come nel caso dei ragazzi di strada, che vi sia un accanimento giudiziario e mediatico che tende a classificarli come soggetti "devianti" e non da tutelare. Quindi, il tentativo portato avanti dall'Unicef sembra essere di non facile fattura. Spesso, lì dove le Organizzazioni Internazionali e le Ong fanno uno sforzo in questo senso, possono trovare molti limiti dall'attuazione di certe linee guida da parte degli Stati.

In realtà, queste fanno parte di un progetto di più ampio respiro condotto dall'Unicef che è quello di garantire in ogni parte del mondo la Protezione Sociale, intesa come quel set di azioni pubbliche indirizzate alla povertà, alla vulnerabilità e all'esclusione sociale. Oltre a

¹² La Convenzione dei Diritti dell'Infanzia esprime l'obbligo da parte dei Governi e delle Istituzioni Internazionali nel far rispettare le una serie di norme a tutela dell'infanzia. Tra queste ricordiamo quelle che vietano il lavoro minorile fino ad una certa età minima, il divieto di utilizzo di minori in attività che possano nuocere alla loro salute, il diritto del minore disabile nel ricevere cure specifiche.

supportare i Millennium Development Goals¹³, si intende ridurre la vulnerabilità delle persone povere ai cambiamenti globali come le crisi, gli shocks finanziari, le fluttuazioni dei prezzi degli alimenti basici ed il cambio climatico.

Il DCOF (Displaced Children and Orphan Fund) dal 1989 lavora con categorie vulnerabili di giovani, ossia, coloro che hanno subito le devastazioni di una guerra, coloro che sono affetti da AIDS e quelli che vivono in strada. In sostanza, il DCOF lavora con altre ONG per lo sviluppo di servizi basici. I programmi inerenti i ragazzi di strada sono presenti in Brasile, Etiopia, Repubblica del Congo, Perù ed Indonesia. Numerosi programmi riguardanti i ragazzi di strada sono andati a buon fine grazie al “targeting”¹⁴ compiuto sugli stessi che ne ha colto le caratteristiche e peculiarità .

La maggiore ONG impegnata nella tutela dei Diritti dei minori è sicuramente “Save the Children”. Anch'essa lavora seguendo i principi della Convenzione dei Diritti sull'Infanzia ed i campi in cui concentra i propri sforzi riguardano per lo più la protezione dell'infanzia e l'educazione. Nel primo caso, i progetti sono sviluppati lavorando con le varie componenti statali per far sì che diminuisca il traffico illegale di minori, fornire accompagnamento ai giovani che hanno difficoltà con la famiglia, appoggiare la partecipazione e la leadership dei ragazzi. Nel secondo caso, i progetti vengono focalizzati molto sul rapporto a tre tra ragazzo/professore/famiglia. Possiamo tracciarne alcuni punti base:

- Formazione degli insegnanti per poter lavorare meglio con gli studenti;
- Allenamento degli operatori e/o delle famiglie affinché aiutino i loro figli ad entrare a scuola
- Si rafforzano le capacità artistiche (scrittura, pittura, musica, teatro, ecc..) come supporto del lavoro fatto in classe
- Si cerca di dare un carattere continuativo al lavoro, nonostante possibili crisi, problematiche del ragazzo ed incidenti di percorso.

L'approccio di organizzazioni come Save the Children e dell'Unicef sembrano seguire delle linee guida comuni ed improntate su modelli simili. Il tentativo è quello di non lasciare da parte nessun aspetto della problematica dei ragazzi di strada e garantire Diritti inviolabili oltre che un adeguato supporto in quanto a strutture e servizi.

Prendiamo ora in considerazione un punto di vista nuovo. Seppur siamo abituati a pensare

¹³ Si possono definire come gli 8 obiettivi del millennio. Questi sono delle linee guida con obiettivi ben determinati riconducibili all'eliminazione della povertà e della fame nel mondo, accesso all'educazione primaria, promozione dell'uguaglianza di genere, riduzione indice mortalità bambini, migliorare la salute materna, combattere l'AIDS, la malarie e le altre malattie, sostenibilità ambientale e partenariato globale.

¹⁴ Strumento necessario per mirare l'intervento in un determinato campo d'azione.

che la maggior parte dei programmi inerenti i ragazzi di strada derivino dai “Paesi Occidentali” (Europa e Usa), la realtà dei fatti potrebbe smentirci se andassimo ad osservare i numerosi programmi e progetti creati fuori dal contesto europeo e nord-americano. Ne è un esempio la Cina grazie alla creazione del programma “Protection and Education Center for Street Children” (PEC). Questo è presente già dal 1995 ed è supportato dal Ministry of Civil Affairs (MCA) che stabilisce la presenza di un PEC per ogni città (attualmente ce ne sono 130circa). Non è presente una vera e propria guida, però tutti i PEC si rifanno alla “Law of People's Republic of China on the Protection of Minors”. Ogni PEC cerca di identificare dei servizi da offrire ai ragazzi e l'MCA oltre a fornire i finanziamenti necessari, aiuta la PEC nell'identificazione delle vie possibili per risolvere i diversi problemi che si presentano di volta in volta (MCA, 2005). Nello specifico le PEC provvedono alle necessità basiche dei ragazzi, a dargli centri d'accoglienza ed ai bisogni sanitari. Queste, in prima istanza, cercano di contattare le famiglie dei ragazzi per riportarli a casa, se esse sono restie allora rimangono nei centri almeno in linea temporale. Gli obbiettivi del MCA sono i seguenti:

- 1) il 70% dei ragazzi di strada devono avere educazione, protezione e conoscenza su come proteggersi da sé da parte delle PEC;
- 2) il 90% dei ragazzi deve ottenere aiuto ed educazione dalla società e dal Governo quando necessario;
- 3) il 60% dei ragazzi deve essere reinserito e stare bene dopo aver passato il processo nelle PEC.

Dal 1964 la “Inter-American Development Bank” (IDB) finanzia progetti in America Latina, soprattutto in Brasile con la finalità di dare al problema dei ragazzi di strada un impulso maggiore, prevenire la scelta della strada e far uscire dalla stessa il numero più elevato di giovani. Il tentativo è quello di costruire il “capitale umano” e sociale delle comunità urbane e delle famiglie più povere in modo da concentrarsi su tutti i bambini anche quelli che ancora devono nascere (Ricardo Moràn, 1997). L'idea è quella di garantire un luogo sicuro ai ragazzi e soprattutto alle ragazze lontano dalla strada, seguendo l'attività scolastica fornita a titolo gratuito con la finalità di potersi formare e svolgere il proprio processo di crescita. Ciò avviene fin quando gli stessi ragazzi non hanno ottenuto un sufficiente livello di indipendenza e sono in grado di cercare e trovare un lavoro che gli permetta di condurre una vita autonoma. Il punto centrale voluto dalla IDB è quello di fornire una serie di servizi sociali di base alle persone povere, ovvero alle famiglia, che

successivamente potranno permettersi di mandare i propri figli a scuola ed avere una condizione economica migliore.

Le prassi in uso nel Continente Latinoamericano, rispetto al fenomeno preso in esame, si rifanno, come detto nel paragrafo precedente, soprattutto al lavoro svolto sul campo dalle varie Associazioni, Ong e Onlus locali che svolgono attività a stretto contatto con i giovani di strada e che provvedono sia alle loro necessità primarie sia alla loro educazione e sanità. In generale, gli strumenti e le azioni preposte per raggiungere gli obiettivi stabiliti possono variare a seconda della realtà presa in esame e delle tecniche utilizzate, però possiamo notare come la maggior parte di esse mirino a sottrarre i giovani dalla strada e creare attività che possano suscitare in loro nuovi stimoli. Alcuni esempi sono quelli del Mojoca (Guatemala), Casa Alianza (Centro America), Meninos de rua (Brasile) e tantissime altre organizzazioni che lavorano con tale popolazione a rischio. Il loro lavoro si qualifica in base ad attività che mirano soprattutto alla ricerca di nuove strade tracciabili per i ragazzi sia in ambito scolastico che lavorativo. Ad esempio, il Mojoca unisce all'educazione svolta in strada in cui porta avanti vere e proprie lezioni nei luoghi dove vivono i ragazzi e le ragazze, il lavoro programmato all'interno dell'associazione (falegnameria, panetteria, bijouteria, artigianato, ecc.). Allo stesso tempo, i ragazzi possono entrare in una scuola ufficiale, gestita dall'associazione, in cui imparano a leggere e scrivere e ne escono con un diploma ufficiale. Seppur con alcune differenze, le altre associazioni che lavorano con giovani di strada compiono grosso modo gli stessi passi e quelle che sono delle pratiche portate avanti sia in strada sia nelle associazioni sono divenute un vero e proprio modello da cui prendere spunto (si noti l'appartenenza di tali pratiche al modello discusso in precedenza riguardante la *Pedagogia dell'Oppresso*). Un punto di domanda importante, attualmente, riguarda il passaggio dalla vita all'interno dell'Associazione a quella autonoma e indipendente. Si è notato come, la difficoltà dei giovani ad affrontare individualmente il mondo esterno sia uno dei punti cruciali da risolvere. La così detta *Istituzionalizzazione* dei ragazzi fa sì che la ricerca di una vita indipendente non sia tra le prerogative. Sicuramente le cause non sono solo personali, ma riguardano anche le difficoltà economiche che sorgono nel momento in cui non si ha più l'appoggio di un'istituzione. In ogni caso, la difficoltà maggiore che affrontano tali realtà, è quella di non raggiungere un'adeguata sostenibilità economica attraverso il proprio lavoro a causa del carico sempre maggiore di ragazzi e ragazze da seguire. La quasi totalità riesce a mandare avanti le proprie attività grazie a donazioni e finanziamenti esterni, spesso dai paesi Europei o dagli USA, che però non fanno altro che aumentarne la dipendenza rispetto a terzi. Da ciò nasce l'idea di creare

dei progetti che permettano un finanziamento delle attività attraverso la costituzione di vere e proprie piccole imprese capaci di essere competitive sul mercato ed in cui i ragazzi possano lavorare e ricavarne un salario dignitoso. *L'impresa di strada* è un tentativo che già si sta mettendo in atto in numerose realtà e che nonostante le difficoltà relative al costo del lavoro¹⁵ cerca di trovare i canali adatti per la vendita dei propri prodotti (rientra sia nel commercio Equo e Solidale e dunque internazionale sia in quello prettamente interno).

Le numerose prassi in uso vedono numerosi interventi da parte di Organismi Internazionali, Governi, Associazioni, Ong, Onlus, ecc.. che affrontano il fenomeno dei ragazzi di strada sia improntando programmi e progetti specifici, mirati unicamente alla popolazione di strada, sia affrontando il problema della tutela dell'infanzia collegandolo al principio dell'*universalità* dei Diritti per tutti i minori che vivono in una situazione di povertà. Così come la società risponde a degli stimoli continui, come shocks economici, guerre, malattie, ecc.. anche i Programmi ed i Progetti che si mettono in atto devono continuamente aggiornarsi e dinamizzare il proprio lavoro affinché vi sia sempre una risposta positiva da dare ai ragazzi e alle ragazze che vivono in strada.

1.4 Conclusioni

Come si è constatato in questo primo capitolo il fenomeno dei ragazzi e delle ragazze di strada risulta alquanto complesso da definire ed analizzare. Le difficoltà rispetto una sua corretta definizione e le cause sottese alla scelta della strada, ci ricordano che non è possibile descrivere la realtà esistente non tenendo in conto delle molteplici dimensioni e diverse situazioni in cui vivono i ragazzi. Spesso non è dalla somma delle componenti che possiamo descrivere correttamente tale fenomeno, bensì abbiamo bisogno soprattutto di osservare e capire una realtà estremamente eterogenea in cui le cause della scelta della strada sono determinate sia da un contesto di povertà estrema sia da aspetti che riguardano da vicino la sfera affettiva ed emotiva dei ragazzi. I modelli esistenti che verranno presentati nel capitolo successivo, sono necessari a sviluppare un senso comune da parte degli organismi internazionali e nazionali in grado di operare con la finalità di sconfiggere più che il fenomeno della strada, lo “status” di mancato cittadino privato dei Diritti basilari. Infatti l'importanza della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia (UNICEF, 1997) tende a fornire quella protezione e quelle garanzie necessarie affinché questi giovani siano trattati come cittadini, appoggiati e tutelati nel loro processo di crescita e formazione. Però, ciò

¹⁵ Mentre l'economia di tali Paesi è sostanzialmente informale e fondata su bassi salari, tali associazioni cercano un modo di unire lavoro e Diritti, affinché si rispettino le condizioni lavorative dei giovani. Ciò implica un costo maggiore del lavoro che si ripercuote sul prezzo finale del prodotto finale.

sembra scontrarsi a volte con contesti sociali, per non dire con la visione di alcuni Governi, secondo cui i giovani di strada sono semplicemente delle figure “devianti” e dunque perseguibili dalle Autorità e non semmai una risorsa in più per l'economia del Paese. A tal proposito, si rende necessario un modello di riferimento in grado di cambiare il punto di vista della collettività, che cambi “la norma”, ovvero, il giudizio che le persone hanno rispetto ai giovani di strada.

Le prassi in uso a livello internazionale sembrano seguire le linee guida da un lato, come già detto, della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dall'altro della Convenzione dei Diritti dell'Uomo che tracciano le possibili strade da intraprendere per ottenere il rispetto incondizionato dei Diritti dei ragazzi di strada e dei minori in generale. Per lo più, notiamo come si dia molta importanza all'educazione, attraverso cui si potenziano i processi di “empowerment” e alla sanità che tende ad aumentare la qualità e la speranza di vita. Da affiancare al lavoro fatto in campo internazionale da parte di Organizzazioni come l'Unicef ed Ong come Save the Children, c'è l'estenuante “lavoro di strada” compiuto delle numerose realtà locali, che condividono con i ragazzi la quotidianità e si radicano nel territorio conoscendo da vicino le persone oggetto di studio. Ciò che sembra essere indispensabile, è proprio il lavoro svolto da entrambe le realtà, quella internazionale e quella locale, in forma sinergica e senza dimenticare che di fronte ad un obiettivo comune, seppur con pratiche diverse, è necessario trovare una risposta in grado di avere un impatto reale che possa cambiare lo stato di cose presenti.

CAP II

MODELLI ECONOMICI DI RIFERIMENTO

L'obiettivo di questo capitolo è di presentare alcune riflessioni di carattere teorico utili all'analisi del fenomeno dei ragazzi di strada e in grado di restituire strategie di politica e di pratica. Due sono i principali approcci identificati. Cercheremo di evidenziarne le potenzialità e i limiti.

Il primo dei due modelli di riferimento (sviluppato dal Professor Alessandro Cigno dell'Università di Firenze) è di tipo normativo ed utilizza la teoria microeconomica per spiegare gli effetti dell'istruzione in un contesto in cui sia presente il lavoro minorile. Attraverso la comparazione di tre stadi differenti in cui il modello può essere sviluppato (*laissez faire*, *first best*, *second best*), si analizzeranno le scelte del Governo e degli agenti locali (famiglie, ONG) considerando il caso di un Paese in Via di Sviluppo come il Guatemala.

Il secondo modello preso in considerazione si riferisce all'*Approccio delle Capabilities*, che nel nostro caso verrà applicato al contesto dei ragazzi e delle ragazze di strada, e che può assumere una diversa connotazione rispetto all'approccio sviluppato da Amartya Sen¹⁶ pur mantenendone l'essenza: il ragazzo è il centro operativo del “pensare”, “dell'agire”; “del tornare sui propri passi” interagendo allo stesso tempo con la famiglia, con il gruppo, con gli educatori, con le Istituzioni. Non è una semplice pedina, bensì il vero e proprio punto di riferimento del processo di sviluppo.

L'idea centrale è che la società in cui si vive dovrebbe promuovere le capacità degli

¹⁶ Amartya Sen è un'economista dello sviluppo che ha condotto studi sullo sviluppo umano e sull'economia del benessere. Il suo contributo è stato fondamentale nella creazione di indicatori del benessere sociale (HDI ed altri) che potessero riflettere il reale stato di salute della popolazione di una nazione.

individui e l'applicazione di Diritti fondamentali della persona con il fine di raggiungere la piena libertà di scelta, la quale garantirebbe i diversi modi di agire e di essere (Biggeri,2010). Si definisce *Capability* “l'insieme di combinazioni di functionings”¹⁷ che le persone possono raggiungere. La *Capability* è un set di vettori di functionings che riflettono la libertà di scelta delle persone rispetto ad un certo tipo di vita o di un'altra...tra i diversi possibili modi di vivere” (Sen, 1992:40), inoltre “la differenza tra functioning e capability è simile alla differenza tra il raggiungimento di un obiettivo e la libertà di poter raggiungere quell'obiettivo, oppure è come la differenza tra un risultato ed una opportunità. Tutte le capabilities possono essere rappresentate come la libertà di condurre la vita che una persona ha ragione di voler avvalorare” (Robeyns, 2003:63). Bisogna sottolineare che la “capacità di fare” e “l'opportunità di fare” non sono la stessa cosa. Infatti, non è detto che una persona, pur avendo le capacità di fare una determinata cosa la possa fare, ovvero sfrutti l'opportunità esistente. Dunque risulta interessante studiare i fattori di conversione che permettono la realizzazione di alcune capabilities. Generalmente tali fattori non dipendono solo dal ragazzo, bensì si sostanziano nella società in cui si vive. Un peso importante, a tal proposito, è attribuito dalle Istituzioni che possono promuovere o meno i fattori dello sviluppo e dell'apprendimento.

E' evidente che questi due approcci sono tra loro differenti ma anche coniugabili e complementari. L'istruzione è senza dubbio elemento comune anche se come vedremo può portare a enfasi e azioni diverse.

2.1 Il rapporto tra istruzione e lavoro minorile secondo un approccio microeconomico.

L'utilizzo dell'istruzione quale strumento di crescita dell'empowerment sia in Paesi in Via di Sviluppo che in Paesi Industrializzati ci permette di valorizzare il Capitale Umano quale componente fondamentale per la crescita economica e lo sviluppo sociale e politico di una Nazione e del Sistema Mondo. Nonostante ciò, quando prendiamo in considerazione l'istruzione non dobbiamo commettere l'errore di non considerare altre dinamiche correlate presenti nella società che ne possono diminuirne o aumentarne l'impatto. Nel caso dei ragazzi di strada, notiamo come l'incidenza dell'istruzione sia diversa a seconda dei casi. Al principio questi sono stati divisi in due gruppi, coloro che lavorano in strada e poi ritornano a casa e coloro che unicamente vivono in strada e non hanno contatti con le

¹⁷ Intendiamo per “functionings” i differenti “stati dell'essere umano”.

famiglie ma piuttosto con il gruppo di riferimento. Nel primo caso, la maggior parte di essi divide il proprio tempo tra lavoro e frequenza scolastica (di solito non molto alta). Generalmente, però, le ore dedicate al lavoro sono maggiori di quelle dedicate all'istruzione. Nel secondo caso, le ore dedicate all'istruzione dipenderanno dalla partecipazione dei ragazzi o meno alle attività di alfabetizzazione di associazioni o istituti che forniscono gratuitamente il servizio. Bisogna inoltre considerare che durante la giornata la quasi totalità di questi ragazzi conduce attività simili a lavori¹⁸ (nel mercato informale) con la finalità di mantenere sé stessi ed il gruppo con cui dividono la strada. Dunque, ugualmente al caso precedente, considereremo anche per i ragazzi che vivono in strada una divisione del tempo tra istruzione e lavoro (sapendo che una fetta abbastanza numerosa non andrà alle lezioni o avrà una frequenza molto bassa). A questo punto, possiamo dire che uno dei fattori fondamentali che influenzano il rendimento scolastico e l'apprendimento è sicuramente il lavoro minorile. Bisogna domandarsi se tale correlazione sia positiva o negativa e che ritorni economici apportino entrambi separatamente, ovvero, bisogna valutare i guadagni della famiglia o del singolo ragazzo nella scelta dell'una o dell'altra. Secondo uno studio condotto dalla World Bank rispetto al fenomeno si è evidenziato come il lavoro minorile riduca significativamente la frequenza scolastica, un risultato sicuramente prevedibile in quanto si riducono le ore di studio per ore in più di lavoro ed il lavoro non permette rendimenti ottimali nello studio. Nonostante ciò, tale effetto sembra essere compensato dall'aumento dei guadagni da salario che contribuiscono anche al reddito familiare. Inoltre, un dato molto importante che indirettamente ci spiega le difficoltà nell'eliminazione del lavoro minorile è quello secondo cui le perdite derivanti dalla mancata scolarizzazione sarebbero più che compensate dall'aumento dell'esperienza acquisita dal bambino all'interno del mercato del lavoro (World Bank, 2002). Nello specifico, se prendiamo in esame il breve-medio periodo notiamo come il lavoro minorile apporti benefici molto importanti alle famiglie. Nel lungo periodo, però, il ritorno economico dell'educazione aumenta, soprattutto se vi sono più persone istruite vi sarà una crescita salariale maggiore, mentre il ritorno economico dovuto all'esperienza lavorativa decresce. Da come si evince, la grande difficoltà sta nel fatto che le famiglie dovrebbero pensare i propri investimenti a lungo termine, non potendo beneficiare dei frutti dell'educazione nel breve-medio periodo bensì solo nel futuro. Considerando gli elevati costi iniziali necessari per l'istruzione e l'elevata propensione al consumo delle famiglie,

¹⁸ I lavori di cui si parla non si annoverano generalmente solo quelli più consueti del mercato del lavoro formale, in questo caso ci riferiamo ad esempio all'elemosina, a piccoli furti, carico e scarico di merci, venditori ambulanti, piccolo artigianato, ecc.

l'istruzione diviene in un Paese come il Guatemala, per alcune fasce della popolazione un lusso. Anche per questa ragione questa viene fornita gratuitamente da associazioni, ong, onlus, ecc.. con il fine di creare gli strumenti indispensabili e necessari ai giovani per poter un giorno trovare un lavoro dignitoso al di fuori dell'economia informale.

Vediamo di seguito un modello microeconomico sviluppato da Alessandro Cigno (Università degli Studi di Firenze) che mette in relazione le due componenti prese in considerazione finora, ovvero istruzione e lavoro minorile. Descriveremo il modello seguendone le linee guida e cercheremo di contestualizzarlo sia rispetto alla condizione di coloro che lavorano in strada ma ritornano al nucleo familiare dopo il lavoro, sia tramite un'estensione al modello per coloro che vivono in strada a tempo pieno.

Il modello inizialmente ipotizza che vi sia un gran numero di famiglie (composte da una coppia di adulti ed una di bambini) ed assume che il ragazzo della i -esima famiglia sia uguale ad i . Inoltre abbiamo 2 tempi, ovvero $t=1,2$ ed i genitori sono presenti solo a $t=1$, mentre i bambini in entrambi i tempi. Per $t=1$ avremo che i ragazzi occuperanno il proprio tempo sia studiando sia lavorando per loro stessi ("overt child labour") e per la propria famiglia ("covert child labour"). Nel caso in cui il ragazzo non vada a scuola, dividerà il suo tempo tra lavoro per sé e lavoro per la propria famiglia. Potremmo fare lo stesso esempio con i ragazzi che vivono in strada, considerando coloro che sono inseriti in un contesto associativo in cui viene promossa l'istruzione e che una volta fuori dall'associazione si dedicano al lavoro e coloro che invece non frequentano un'associazione e dedicano il proprio tempo interamente al lavoro ed al tempo libero. Nel periodo due, invece, i ragazzi non saranno più a scuola e dedicheranno interamente il proprio tempo al lavoro. Ex post, l'utilità degli i ragazzi sarà data da:

$$U_i = u(C_i1) + u(C_i2)$$

dove C_i^t rappresenta il consumo di i al tempo t . Dato che prendiamo in considerazione solo il consumo, non terremo in conto del tempo libero ed il lavoro minorile non creerà per forza disutilità. Ciò deriva dal fatto che più basso è il livello di reddito minore sarà l'utilità generata dal tempo libero. Nel secondo caso non si tiene in conto dei lavori più duri che causano seri problemi alla sfera psico-fisica del ragazzo. Assumendo che la componente altruistica β abbia un andamento decrescente, l'utilità ex-post della famiglia di i è:

$$V_i = v(a_i) + \beta U_i, \text{ con } 0 < \beta < 1$$

in questo caso a_i esprime il consumo dei genitori. Sia U che v sono crescenti e concavi, ciò implica avversione al rischio.

Come ricordato in precedenza, al tempo 1 avremo la divisione delle ore giornaliere tra lavoro ed istruzione, al tempo 2 unicamente avremo il lavoro. Il tempo speso per lo studio lo indichiamo come e^i che include non solo le ore passate a scuola ma anche il tempo per i compiti a casa. Se il ragazzo lavora per L^i ore, avremo che il suo guadagno sarà uguale a $w_i L_i$ dove w è il tasso salariale. L'ammontare che egli apporta alla famiglia è quantificabile come $z(I - e_i - L_i)$, dove z è una funzione crescente e concava del reddito. Nel periodo 1, i riceve due trasferimenti, m_i dalla famiglia e γ_i dal Governo. Entrambi i finanziamenti possono essere positivi, negativi o uguali a zero. Inoltre, p è il prezzo delle lezioni, ovvero dell'istruzione. Se il ragazzo va a scuola, e_i sarà positiva e diversa da zero, altrimenti sarà uguale a zero. Nel caso in cui si scegliesse di non andare a scuola nel tempo $t=1$, in $t=2$ avremo un tipo di salario come lavoratore non qualificato (dunque minore), mentre se sceglieremo l'istruzione a $t=1$, i potrà guadagnare $w_2 + x_i - \theta_i$, dove x_i è un skill premium (differenza tra salario qualificato e non) e θ_i i trasferimenti allo Stato (positivi, negativi, nulli). Il problema nasce dal fatto che le famiglie devono scegliere al tempo 1 di investire in istruzione, sebbene solo al tempo 2 potranno avere x_i . In ogni caso, investire in educazione risulta rischioso. E' da chiarire che l'incertezza rispetto x_i derivi principalmente dall'informazione imperfetta riguardante le abilità di apprendimento del ragazzo o anche dal tempo che le offerte di lavoro impiegano a presentarsi dopo che il ragazzo abbia terminato gli studi, e neanche dagli shocks aggregati¹⁹. In ogni caso, si userà x_i per misurare i risultati finali scolastici così come lo skill premium, dunque l'unica variabile incognita sarà la capacità di apprendimento del ragazzo. L'autore di tale modello risolve tale problema utilizzando una variabile random condizionata al tempo di studio che rappresenti i risultati scolastici ed un'altra variabile random che rappresenti lo skill premium. Essendo entrambe le variabili i.i.d. non avremo risultati tanto differenti. Dunque da come si può evincere lo skill premium è condizionato alle ore dedicate allo studio di tal forma che:

$$F_{e_i}(x_i|e_i) \leq 0$$

Per ogni valore e_i ci saranno valori di x_i , ovvero x_i sarà condizionato da e_i . Dunque in definitiva avremo il caso in cui il ragazzo decide di andar a scuola, ma le ore di lavoro (L_i) non sono regolate dal Governo, dove la famiglia sceglierà (m_i, e_i, L_i) tale da massimizzare:

$$E(V^i) \equiv v_i + \beta(u_{i1} + \int_{x_i} u_{i2} f^i dx_i)$$

¹⁹ Gli shocks della domanda e/o dell'offerta possono generarsi da: 1) eventi ambientali (terremoto, siccità, ecc..) o umani (guerra, terrorismo) che alterano le condizioni di domanda/offerta di un bene o servizio; 2) eventi finanziari (accordi tra Paesi, speculazione in borsa, fallimento grande impresa, ecc) che mutano le condizioni di domanda/offerta di un bene o servizio; 3) evento sociale (cambiamento delle norme sociali, presa di coscienza delle masse, ecc..) che muta le condizioni di domanda/offerta di un bene o servizio.

dove: $v_i \equiv v(y_i + z_i - m_i)$, $z_i \equiv z(1 - L_i - e_i)$, $u_{i1} \equiv u(m_i + w_1 L_i + \gamma_i - p)$

sotto la condizione:

$$u_{i2} = u(w_2 + x_i - \theta_i), f^2 = f(x_i | e_i)$$

$$L_i \geq 0$$

Imponendo la funzione di distribuzione della convessità standard (CDF) e il rapporto di vero somiglianza monotono (MLR), $E(V_i)$ è concavo in e_i ed avremo la condizioni di primo ordine uguale a :

$$-v'_i z'_i + \beta w_1 u'_{i1} = 0$$

oppure può essere $L_i = 0$

e quella di secondo ordine:

$$-v''_i + \beta u''_{i1} = 0$$

Se invece il ragazzo non andasse a scuola, i genitori sceglierebbero (L_i, m_i) , tali da massimizzare:

$$V(L_i, m_i) \equiv v(y_i + z(1 - L_i) - m_i) + \beta (u(m_i + w_1 L_i) + u(w_2))$$

sempre sotto la condizione $L_i \geq 0$. Le condizioni di primo ordine sono come quelle di prima con $p \equiv e_i \equiv 0$, ovvero eliminiamo le ore dedicate allo studio ed automaticamente anche il prezzo per le lezioni. E' da sottolineare come tale modello possa rappresentare maggiormente una realtà composta da ragazzi che lavorano per il giorno e tornano a casa la sera, mentre per i ragazzi che vivono in strada il modello riesce a spiegare solo parzialmente alcuni meccanismi esistenti.

In un contesto di *laissez faire* (assenza di intervento pubblico), l'educazione scolastica non è obbligatoria, le ore di lavoro non sono regolate e non ci sono trasferimenti da o per lo Stato. Il pay-off per mandare i figli a scuola è:

$$\pi^S(y_i, p) \equiv \max_{(L_i, m_i, e_i)} E(V^i)$$

nel caso in cui non vadino a scuola:

$$\pi^W(y_i) \equiv \max V(L_i, m_i)$$

I ragazzi sceglieranno di andare a scuola se $\pi^S(y_i, p)$ sarà grande almeno quanto $\pi^W(y_i)$. Ci sarà dunque un valore soglia di y_i uguale a \tilde{y} che indicherà la situazione ex-ante rispetto i ritorni attesi dovuti all'istruzione (che si presenteranno ex-post), i quali risulteranno uguali per tutti i ragazzi e per le famiglie

$$\pi^S(\tilde{y}, p) = \pi^W(\tilde{y})$$

Generalmente lo stato di *lassaiz faire* ci dice che per quelle famiglie con più basso reddito vi sarà la maggior probabilità di non mandare i figli a scuola in quanto questi sono indispensabili al sostentamento della famiglia attraverso il loro lavoro. Se la relazione $L_i \geq 0$ non è vincolante ed indipendentemente se i ricavi futuri derivanti dall'istruzione siano alti o meno per il ragazzo che va a scuola, dalle condizioni di primo ordine avremo che:

$$z_i' = w_i$$

ovvero che la quantità di lavoro apportato dal ragazzo è indipendente dai ritorni dell'istruzione (y_i), soprattutto se si prendono in considerazione famiglie con bassi livelli di reddito. Avremo le seguenti relazioni tra variabili:

- Se y_i non è minore di \tilde{y}_i , ossia del valore soglia uguale per tutti, le ore di studio e_i aumentano e le ore di lavoro (L_i) diminuiscono;
- Se y_i è minore di \tilde{y}_i , e_i è uguale a zero e le ore di lavoro costanti.

Se invece, $L_i \geq 0$ è vincolante, $L_i=0$. Avremo che:

- Se y_i non è minore di \tilde{y}_i , le ore di studio e_i aumentano e $(1-e_i)$ diminuisce in y_i ;
- Se y_i è minore di \tilde{y}_i , e_i sarà costante.

Come abbiamo appena visto, se i ritorni dell'educazione sono gli stessi per ogni ragazzo (\tilde{y}_i) tutti i ragazzi sceglierebbero la scuola o nessuno di loro lo farà. Assumiamo che tutti vogliono andare a scuola in quanto i ritorni futuri dovuti all'istruzione sono superiori dell'indebitamento conseguito oggi. Dato che i genitori non possono pagare un'assicurazione o indebitarsi (soprattutto le famiglie con minore reddito), avremo che l'investimento in istruzione in sé risulterà basso se non supportato dal Governo. Un fattore discriminante per i ragazzi che vivono in strada è che generalmente i ritorni derivanti dall'istruzione risultano minori rispetto a quelli di chi ha una famiglia e può tornare a casa e dedicare ore in più per lo studio e/o essere riposato per affrontare il giorno seguente. Essendo i ragazzi che vivono in strada fortemente condizionati dal consumo di droghe e dal dormire in strada, la loro attenzione ed il loro rendimento saranno notevolmente

condizionati.

A questo punto potremmo creare un legame tra i ragazzi che vivono in strada, e le istituzioni che li accolgono e ne supportano l'istruzione. Supponendo che sia la Ong che a titolo gratuito fornisce un supporto al ragazzo ed elimina i problemi di indebitamento (seppur il costo dell'istruzione gravi sull'associazione stessa), si renderà possibile sia un aumento di e_i ma anche una diminuzione delle ore lavorative laddove la stessa struttura conceda degli spazi di lavoro che forniscano un salario garantito ai ragazzi ed una giornata lavorativa regolata. L'investimento in tal modo risulterebbe più efficiente in quando l'associazione stessa darebbe adeguate garanzie e si assumerebbe i rischi e costi per l'istruzione del ragazzo, ma allo stesso modo potrebbe trattenere una parte del salario del ragazzo. Per una famiglia ciò risulta evidentemente complicato soprattutto lì dove la stessa redistribuzione del reddito all'interno della famiglia potrebbe creare non pochi problemi.

Come visto precedentemente, in un modello di *laissez faire* le ore dedicate allo studio sono insufficienti se il reddito posseduto dalla famiglia è basso, in quanto l'istruzione ha un costo ed il lavorare apporta una quota di reddito alla famiglia.

Dunque, il primo problema che si pone in evidenza concerne il ruolo dello Stato. Se lo Stato ponesse per legge l'educazione obbligatoria, garantisse (m_i, e_i, L_i) e fomentasse una certa quota di trasferimenti (γ_i, θ_i) per ogni ragazzo affinché si redistribuisca e si assicuri, avremmo che:

- 1) tutti i ragazzi in età scolare frequenterebbero la scuola e dividerebbero in modo eguale il tempo speso in educazione e lavoro;
- 2) ogni ragazzo in età scolare studierebbe di più rispetto alla condizione di *laissez faire* ma non a tempo pieno;
- 3) il Governo attraverso l'uso di una certa quantità di tasse e sussidi otterrebbe la perfetta equità, l'assicurazione ed il livello adeguato di consumo.

Ciò avverrebbe nel primo caso (first best). Nel secondo caso (second best), supponiamo invece che (m_i, e_i) non siano conosciuti da tutti, dunque che vi sia asimmetria informativa. Il Governo renderebbe obbligatoria l'istruzione, e fisserebbe L_i . Avremo che γ_i è pagabile dipendentemente da (L_i, y_i) , ovvero dalle ore dedicate al lavoro e dai ritorni dell'istruzione, mentre θ_i dipenderà anche da x_i . Bisogna pensare L_i come un massimo legale di ore lavorative e non come un obbligo imposto. Allo stesso tempo consideriamo γ_i come la differenza tra una borsa di studio ed una tassa sul reddito al tempo 1, mentre θ_i come la differenza tra un aumento della tassa rispetto allo skill premium ed una borsa di studio

concessa grazie ai miglior risultati ottenuti al tempo 2. In questo caso avremo che:

- 1) tutti i ragazzi in età scolare vanno a scuola e quasi tutti (a parte quelli che hanno le famiglie ricche) studiano di più rispetto al livello di *laissez faire*;
- 2) I ragazzi non in età scolare hanno un lavoro retribuito, i ragazzi con famiglie più povere fanno molto più lavoro non retribuito (danno alla famiglia ciò che guadagnano), oppure ragazzi con famiglie povere possono fare maggior lavoro non retribuito rispetto ad altri che hanno ugualmente famiglie povere;
- 3) Il Governo dà un sussidio che diminuisce con l'aumentare del reddito ed impone una tassa che aumenta in base al guadagno derivato dalle maggiori competenze, affinché si possa redistribuire, assicurare e rilassare i vincoli imposti dal mercato del credito per tutte le famiglie tranne quelle più ricche, ma non si giungerà ad una perfetta equità, ad una completa assicurazione ed un adeguato livello di consumo.

Nel second best emerge come attraverso l'utilizzo di determinati strumenti, si possano avere effetti distorsivi che non porteranno più ad un equilibrio come nel caso del first best. L'asimmetria informativa innesca tale processo e lo rende più coerente rispetto alla realtà oggetto di studio.

In realtà, l'assunzione di γ_i non è riscontrabile in un Paese in Via di Sviluppo, dove generalmente l'istruzione viene sorretta da p ovvero dal prezzo pagato dalle famiglie per l'istruzione. In una condizione di *laissez faire* avere l'obbligo scolastico non aumenta il social welfare in quanto anche le famiglie che non si possono permettere di pagare p devono farlo. In realtà, nella maggior parte dei PVS, come il Guatemala, l'obbligo scolastico esiste fino ad una certa età (primo ciclo, ovvero fino ai 14 anni), ma nella realtà dei fatti le Autorità non intervengono in merito alla presenza di lavoro minorile, e neanche per far rispettare l'obbligo scolastico alle famiglie. Allo stesso modo, ridurre il lavoro minorile potrebbe ridurre ancora di più il benessere delle famiglie poiché il divieto si applicherebbe solo al lavoro minorile palese (overt child labour), ossia quello che apporta il reddito per il ragazzo, distorcendo l'allocazione nel tempo. Ci si potrebbe domandare se un sussidio aumenterebbe il welfare ponendo l'obbligo scolastico e vietando o meno il lavoro minorile. La risposta dipenderà da come il sussidio sarà finanziato, in quanto se si ponesse una tassa fissa, non si otterrebbe nessun risultato dato che le famiglie prenderebbero il sussidio da un lato e pagherebbero una tassa eguale dall'altro. Se invece la tassazione fosse rispetto al reddito delle famiglie, otterremmo un sussidio simile a γ_i . In ogni caso, il sussidio difficilmente può coprire l'intero costo dell'istruzione. Infine, oltre a rilassare i vincoli di credito, il Governo può rendere meno incerti i ritorni che ci si

aspettano dall'educazione.

Tale modello, come possiamo notare, tiene in conto per lo più della situazione di coloro che possono tornare dalla propria famiglia (la prima categoria citata dall'Unicef). Proveremo adesso a creare una possibile estensione al modello che si preoccupi maggiormente della situazione di coloro che vivono in strada a tempo pieno.

Se consideriamo la situazione dei ragazzi che vivono in strada, dobbiamo, come detto precedentemente, riferirci ad un altro tipo di contesto. Si noti come la Ong, associazione o chi per essa provveda all'educazione dei ragazzi può assumere un ruolo diverso a seconda dei casi mostrati precedentemente (first best e second best). Nel first best, l'associazione assumerebbe le funzioni che lo Stato ha assunto nel caso precedente di first best, eliminando il problema dell'asimmetria informativa. Questa si farebbe carico dell'istruzione del ragazzo fornendola a titolo gratuito. Nel nostro caso studio, abbiamo anche situazioni in cui oltre all'istruzione, l'associazione provvede anche alla sanità e a tutte le componenti necessarie per la crescita del ragazzo. In questo caso specifico, l'associazione sembra assumere più le caratteristiche della famiglia. Bisogna fare, però, una distinzione importante che riguarda la redistribuzione del reddito. All'interno di una famiglia tipo, il lavoro svolto dal ragazzo non è generalmente retribuito per intero, il salario ricavato va in parte alla famiglia che non lo redistribuisce equamente tra i figli. In questo senso, le associazioni provvedono alla giusta retribuzione del reddito in base al lavoro svolto. Dunque, l'intervento dell'associazione può essere integrale ed essa stessa designa il sistema da cui partire e su cui intervenire. Nel second best, invece, la rappresentazione del modello è più vicina alla realtà dei ragazzi che vivono in strada, seppur questi si possano collocare in una sorta di fase intermedia, in cui partecipano con l'associazione ma continuano a vivere in strada. In tal caso, solo parzialmente l'associazione sarà in grado di possedere le informazioni necessarie: saremo quindi in presenza di asimmetria informativa. Inoltre, i ragazzi che vivono in strada hanno riferimenti sociali differenti da quelli posti in essere dall'associazione, potremmo dire che vivono una realtà più complessa di quella disegnata dal policy maker come nel caso del first best: dal dover ricercare le risorse indispensabili per sopravvivere nel mercato informale o attraverso furti ed elemosine al vivere in uno "status sociale" in cui non vengono rispettati i diritti più basilari. In questo caso, sappiamo che l'utilizzo di strumenti quali l'istruzione possono essere sicuramente utili ma anche non raggiungere gli obiettivi preposti, soprattutto riguardo ai ritorni economici futuri. Il vivere in strada è una discriminante fondamentale rispetto sia all'asimmetria informativa che all'effettivo

rendimento dell'istruzione.

In sintesi, si è visto come in *laissez faire* le famiglie con basso reddito preferiscono che i figli vadino a lavorare in quanto aiutano la famiglia e che l'istruzione aumenta all'aumentare del reddito. Inoltre le famiglie non solo non si indebitano per ottenere ritorni attesi dall'istruzione, ma non si assicurano nemmeno contro il rischio di ritorni bassi. Il Governo dunque può rilassare i vincoli di credito delle famiglie affinché queste possano rischiare di meno per mandare i propri figli a scuola facendo i ritorni dell'istruzione meno incerti, redistribuendo dai ricchi ai poveri tramite delle imposte. Tale redistribuzione non solo garantirebbe una minore avversione al rischio, ma fungerebbe anche da assicurazione per le famiglie che vogliono mandare i figli a scuola. Nel primo caso esaminato, tutte le famiglie vogliono mandare i propri figli a scuola ed investire in educazione ad un livello efficiente. In realtà in un PVS il tempo dedicato all'istruzione non sarà pieno, bensì diviso insieme alle ore di lavoro. Il Governo provvederà ad effettuare delle sovvenzioni per raggiungere uno stato di perfetta equità, piena assicurazione e capacità di consumo. Nel secondo caso, avremo che l'istruzione è obbligatoria ed un tetto legale per le ore dedicate al lavoro per coloro che sono in età scolare. Il Governo redistribuisce tra le famiglie ed i figli ma non ottiene, come nel caso precedente la perfetta equità, l'assicurazione completa e la capacità di consumo ottimale poiché si utilizzano strumenti distorsivi quali le borse di studio ed un aumento delle stesse rispetto ai migliori risultati ottenuti. In un PVS il prezzo delle lezioni non è sovvenzionato ed il lavoro minorile non è tassato, ma c'è un tetto legale di lavoro massimo da fare per i ragazzi in età scolare. Molti ragazzi studieranno in più rispetto allo stato di *laissez faire*. In generale sembra che gli effetti delle sovvenzioni siano meno efficaci rispetto a politiche redistributive e che una tassa fissa non generi effetti, mentre una che aumenta all'aumentare del reddito produce maggiori benefici. In ogni caso però, le sovvenzioni o tasse, non sembrano compensare i costi dovuti per l'istruzione, che in moltissimi paesi del mondo risulta ancora un bene di lusso.

Rispetto al caso specifico dei ragazzi che vivono in strada, sicuramente le dinamiche sottostanti al finanziamento dell'istruzione e alle opportunità o problematiche create dal lavoro minorile sono differenti, in quanto, in primo luogo è difficile, se non impossibile, ricevere sovvenzioni da parte dello Stato in quanto a istruzione. Piuttosto, i ragazzi sono inseriti in un contesto di lavoro minorile palese (*overt child labour*) dove devono badare anche al mantenimento della propria "famiglia di strada" (*covert child labour*) oltre che di loro stessi. L'istruzione, come detto, è impulsata dalle associazioni e strutture sociali che

concedono ai ragazzi la possibilità di studiare ed ottenere in molti casi anche un titolo ufficiale. I costi e le spese sono gestiti dalle associazioni che generalmente ricevono finanziamenti internazionali e nazionali che ne permettono il mantenimento. Oltre a seguire le lezioni, i ragazzi possono entrare a far parte di taller dai quali guadagnare un salario. Dunque, parte del lavoro verrà retribuito al ragazzo, mentre un'altra parte verrà trattenuta per coprire le spese in educazione e quant'altro. Anche in questo caso, la parte di salario o lavoro che la struttura trattiene non serve a coprire interamente le spese che generalmente si dimostrano alquanto elevate, ma piuttosto si creano le basi affinché i ragazzi possano studiare (investimento per il futuro) e lavorare in condizioni dignitose (sottraendosi ai lavori più duri del mercato del lavoro minorile), con un salario base che crea maggior benessere e che gli permetta di uscire dal ricatto dello sfruttamento del mercato informale. A conti fatti, sembrerebbe sorgere la necessità di un tipo di aiuto a tale "popolazione a rischio" che non solo tuteli il diritto all'istruzione (nei PVS accessibile solo a pochi), ma che li sottragga alla tenaglia di quel tipo di lavoro minorile che ne mina la stabilità fisica ed emotiva, offrendogli la possibilità di lavorare il giusto numero di ore in una condizione dignitosa e permettendogli di studiare e di metabolizzare gli insegnamenti ricevuti. Tale approccio, che integra le due fattispecie in questione, risponderebbe sia ad una necessità di investire nel futuro di queste giovanissime persone sia al bisogno di sostenere i costi o parte dei costi dell'istruzione stessa e di tutte le altre componenti indispensabili (come la sanità). Naturalmente, un primo problema emerge dalla sostenibilità di tali progetti e dal fatto che gli stessi debbano essere condizionati ad un certo tipo di pratiche da dover attuare, in quanto i finanziamenti da cui si attinge spesso vengono concessi da Istituzioni Internazionali e Nazionali o da altri organismi con natura filantropica. Dunque il principio di autonomia potrebbe venire meno dinanzi alle richieste dei finanziatori. L'obiettivo a cui aspirano molte delle organizzazioni che lavorano con i giovani è quello di raggiungere tale indipendenza economica in modo da poter portare avanti le proprie scelte senza essere legati al volere di terzi. E' proprio la sostenibilità economica uno dei punti da tenere in considerazione soprattutto da un punto di vista di fattibilità e sostenibilità. L'estensione del modello presentata precedentemente risolve solo in parte le problematiche relative alla popolazione che vive in strada. Infatti, la presenza di asimmetria informativa potrebbe limitare l'intervento o l'efficacia degli strumenti utilizzati. Ciò avviene poiché tale popolazione si colloca in una posizione intermedia rispetto al nostro modello normativo di tipo microeconomico, tanto da non poter essere studiata integralmente dagli strumenti in nostro possesso. Vi è la necessità, dunque, di un nuovo

approccio in grado di mettere in evidenza le problematiche e gli strumenti necessari ad un'analisi quanto più completa e capace di metterci nella posizione di poter studiare il fenomeno nella sua complessità ed eterogeneità.

2.2 L'Approccio delle Capabilities

Nel precedente capitolo abbiamo iniziato la nostra analisi dando notevole importanza al capitale umano e alla sua rilevanza nello sviluppo sia economico che sociale di un Paese. Il nostro primo punto di vista, poneva l'attenzione su come i ragazzi potessero essere parte di tale capitale ed apportare un contributo importante alla crescita economica e sociale della collettività attraverso i processi di apprendimento. Se invece considerassimo lo sviluppo economico quale risorsa per raggiungere gli interessi e le necessità delle persone, noteremmo come il nostro paradigma di riferimento potrebbe subire dei cambiamenti. Il nuovo punto di partenza si baserebbe sui mezzi che un individuo ha a disposizione e sulle opportunità e possibilità di raggiungere determinati obiettivi. L'idea centrale è che la società in cui si vive dovrebbe promuovere le capacità degli individui e l'applicazione di Diritti fondamentali della persona con il fine di raggiungere la piena libertà di scelta, la quale garantirebbe i diversi modi di agire e di essere (Biggeri, 2006). Tali capacità variano da persona a persona e possono realizzarsi percorrendo diverse strade (Nussbaum, 2000). Prendendo in considerazione i ragazzi di strada, noteremmo come la loro crescita sociale e personale risponda maggiormente ad una natura multidimensionale e sono non poche le “diverse forme del vivere” da tener in considerazione. Si definisce *Capability* “l'insieme di combinazioni di functionings²⁰ che le persone possono raggiungere. La *Capability* è un set di vettori di functionings che riflettono “la libertà di scelta delle persone rispetto ad un certo tipo di vita o di un'altra...tra i diversi possibili modi di vivere” (Sen, 1992:40), inoltre “la differenza tra functioning e capability è simile alla differenza tra il raggiungimento di un obiettivo e la libertà di poter raggiungere quell'obiettivo, oppure è come la differenza tra un risultato ed una opportunità. Tutte le capabilities possono essere rappresentate come la libertà di condurre la vita che una persona ha ragione di voler avvalorare” (Robeyns, 2003:63). Bisogna sottolineare che la “capacità di fare” e “l'opportunità di fare” non sono la stessa cosa. Infatti, non è detto che una persona, pur avendo le capacità di ottenere determinati risultati sia in grado di poterli ottenere, ovvero sfrutti l'opportunità esistente. Anche in questo caso, le scelte potrebbero essere indirizzate verso altri obiettivi. Non poche volte tali scelte sono condizionate della società in cui si vive ed in cui il

²⁰ Intendiamo per “functionings” i differenti “stati dell'essere umano”.

raggiungimento di certi obiettivi può incontrare numerosi ostacoli. Dunque, l'abilità di convertire le risorse disponibili in capabilities e functionings dipende dai fattori di conversione (Biggeri, 2006). I fattori di conversione possono essere interni, sociali o ambientali. I primi, in base alle caratteristiche personali (condizioni fisiche, sesso, talento, capacità, intelligenza) permettono agli individui di convertire tali risorse in functionings individuali, i secondi (politiche pubbliche, istituzioni, norme sociali, pratiche discriminatorie, gerarchie sociali, beni pubblici, ecc..) ed i terzi (clima, infrastruttura geografica) sono legati alle caratteristiche istituzionali, familiari e sociali in genere (Biggeri, 2006). Ad esempio, l'educazione dei figli condiziona le opportunità di vita future dei figli, così come, le scelte dei Governi su quanto e come investire in educazione e sanità inciderà sullo stato di salute e sulle competenze della comunità. Potremmo continuare all'infinito nell'elencare tutti i fattori che condizionano la crescita individuale, ancor più, se prendessimo in considerazione i ragazzi di strada. Per loro, infatti, l'insieme delle possibilità, se pur limitato non smette di esistere; infatti, si noti come le forti carenze ed i traumi presenti nella sfera emotiva, le forme discriminatorie che subiscono dalla maggior parte delle persone, la negazione dei diritti più basilari dell'infanzia e della persona da parte delle Autorità, ecc., possano condizionare lo spazio d'azione e le opportunità che si presentano quotidianamente. Possiamo notare come, da un lato, i ragazzi di strada non avendo un alto livello d'istruzione (spesso non possiedono nessun riconoscimento scolastico), non possano apportare una gran quantità di "capitale umano" ai fini della crescita economica soprattutto a causa della loro appartenenza alla strada e soprattutto ad una classe sociale estremamente emarginata, dall'altro lato, la reale espressione delle proprie capacità emerge su altri livelli che non si possono inserire alla voce "capitale umano" ma che vengono messe in risalto in maniera evidente in dei contesti partecipativi in cui loro stessi si creano nuove opportunità di vita e riescono ad inserirsi nel contesto sociale di riferimento. Questa sorta di "intelligenza di strada" per quanto possa sembrare effetto di una semplice percezione che emerge lavorando a contatto con i ragazzi, in realtà, si esplica in forme assolutamente pragmatiche ed in forma routinaria: ogni giorno i ragazzi che vivono in strada devono riuscire ad ottenere le risorse indispensabili per sopravvivere durante la giornata (cibo, acqua, denaro, oggetti da rivendere) e per farlo devono avere una conoscenza del territorio dettagliata. Sono in grado di svolgere lavoretti nel mercato informale così come potrebbero trovarsi all'angolo di una strada a vendere stupefacenti. Sono capaci di assimilare lezioni in strada e di scegliere un cambio nelle loro vite che li porti ad avere un lavoro stabile e legale. Probabilmente l'aspetto più importante che essi

sviluppano è quello relativo al capitale sociale²¹, necessario a creare quei contatti e quei legami indispensabili che gli permettono l'accesso a determinate risorse. Inoltre, sopravvivere ai pericoli della strada li rende capaci di adattarsi a contesti differenti (spesso devono scappare dal luogo in cui vivono) ed a trovare soluzioni istantanee al pericolo e alla necessità di salvare sé stessi. Infine, non è da sottovalutare il ruolo che ognuno assume all'interno di un gruppo, la capacità di stare con gli altri rispettando delle regole, badare a chi è maggiormente indifeso ed organizzare uno spazio fisico dove vivere con altre persone. Dunque, quando parliamo delle loro capacità non ci riferiamo solo a dei risultati potenziali che potrebbero essere ottenuti attraverso uno sforzo maggiore, bensì focalizziamo la nostra attenzione sulle capacità esistenti da cui partire. Queste ed altre capacità spesso non vengono tenute in conto, ma dimostrano di essere l'essenza del vivere in strada e con gli altri e risultano essere assolutamente importanti per la crescita e l'apprendimento individuale. In realtà, quando parliamo di capacità già acquisite ci riferiamo alle “functionings”, in quanto prendiamo in considerazione delle capacità che lasciano spazio di manovra per nuove possibilità.

Nonostante ciò, bisogna fare i conti con la realtà e mostrare i problemi che possono emergere a seconda dei casi. Il primo problema che si presenta nella nostra analisi è quello relativo alle reali capacità di scelta da parte dei ragazzi, molti dei quali in età ancora preadolescenziale. La forte cultura paternalistica, presente soprattutto nei Paesi dell'America Latina, ha fatto sì che i bambini/ragazzi venissero considerati incapaci di scegliere per conto proprio e non in grado di poter rivalutare le scelte compiute. Soprattutto rispetto al secondo punto, si noti come tale visione tenda a sottolineare l'incapacità dei ragazzi nel valutare e rivalutare le situazioni che si manifestano e dare il giusto peso alle conseguenze delle proprie azioni. L'Approccio delle Capabilities mette in crisi tale paradigma ridando il giusto valore alle scelte compiute dai ragazzi ponendo al centro dell'attenzione i differenti livelli di auto-determinazione raggiunti e che possono essere raggiunti. Ciò non toglie che le capacità acquisite fino a quel momento (immaginiamo un ragazzo di 12 anni) possano essere ancora poco sviluppate per affrontare determinate scelte. Infatti, se da un lato si considerano i ragazzi capaci di scegliere e di rivalutare le proprie scelte, dall'altro, la loro capacità di valutazione e di rivalutazione deve essere rafforzata da quelli che sono i processi naturali di crescita ed apprendimento. Dunque, parliamo di un processo in divenire che seppur non abbia trovato la propria forma coerente,

²¹ Intendiamo per capitale sociale quell'insieme di relazioni interpersonali essenziali per il funzionamento della società, anche di società più complesse ed altamente organizzate (Jane Jacobs, 1961).

si indirizza su binari che permettono di sviluppare sia nuove capabilities che vere e proprie functionings. Non ci si può aspettare, inoltre, che tale percorso avvenga unicamente in maniera individuale, dunque bisognerà creare un contesto sociale, ambientale e politico in cui gli stessi ragazzi possano ampliare il proprio orizzonte di scelta. Prendendo in considerazione la situazione dei ragazzi che vivono in strada, alcuni processi di crescita possono essere influenzati da determinate dinamiche. Partendo dall'analisi compiuta da Biggeri (2004) e Biggeri e al. (2006) e successivamente da Biggeri e Anich (2009 e 2011) si mette in evidenza come i bambini/ragazzi di strada non siano esclusivamente dei meri ricettori passivi degli aiuti e delle politiche inerenti l'infanzia, bensì devono essere considerati come i principali protagonisti dei processi di partecipazione alla vita sociale della comunità e quali centri nevralgici da cui partire per poter analizzare ed incontrare gli strumenti adatti ad un miglioramento del loro benessere. I ragazzi di strada, essendo in grado di interpretare la realtà, sapranno anche valutare le scelte fatte da sé stessi e dal gruppo a cui appartengono. Allo stesso modo, vigono delle condizioni per cui i processi di scelta e decisione non possono essere considerati del tutto autonomi e distaccati dalle decisioni altrui o dal contesto sociale in cui si è cresciuti. Possiamo identificare 5 punti che riguardano da vicino l'evoluzione delle Capabilities e li possiamo paragonare alla situazione dei ragazzi di strada:

- 1) “le scelte dei ragazzi possono derivare dalle decisioni dei genitori o semplicemente i familiari possono filtrare quelle che sono le decisioni dei figli”. Per quanto riguarda i ragazzi di strada, la prima scelta che essi compiono è proprio quella di abbandonare il nucleo familiare (generalmente per colpa del maltratto) e dunque si trovano prestissimo a dover scegliere per sé o al massimo per il fratello/sorella più piccolo/a. Probabilmente è proprio l'autorità paterna e la continua pratica della violenza dei genitori (soprattutto del padre) che limita la libertà e le possibilità dei figli;
- 2) “Le capabilities e le functionings dei figli possono essere condizionate da quelle dei genitori per via ereditaria e ciò può risultare limitativo per il processo di espansione delle capabilities dei figli”. Per i ragazzi che vivono in strada, tale processo si manifesta solo parzialmente. Ad esempio, se da un lato essi possono ereditare la violenza del padre, dall'altro la possono rifiutare in quanto parte di un'esperienza traumatica. Oppure, può avvenire che quando essi lasciano la famiglia sviluppino in strada delle abilità che permettano l'emergere di nuove capabilities eludendo quelle ereditate dalla famiglia;

- 3) “Le capabilities e le functionings sono collegate tra loro e spesso l'assenza di una capability o una functioning può vincolare la nascita di una nuova capability”. Tale metodo ci aiuta a determinare anche i fattori che limitano l'evoluzione delle capabilities. Dal punto di vista dei ragazzi di strada, possiamo identificare alcuni fenomeni che fungono da ostacolo all'evoluzione delle diverse functionings e capabilities. Ad esempio, il fenomeno dell'elevato consumo di droga sicuramente risulta limitativo, per non dire distruttivo, per lo sviluppo di nuove possibilità, così come, la discriminazione da parte del resto della popolazione e da parte delle Autorità, sono lesive sia della sfera personale dei ragazzi sia creano delle barriere socio-culturali che non permettono la costruzione di nuove possibilità;
- 4) “Il manifestarsi di determinate capabilities spesso è dovuto alla fascia di età che prendiamo in considerazione”. Se osserviamo i comportamenti di coloro che vivono in strada da poco tempo o che risultano minori di età, possiamo notare come le scelte siano fatte in base alle esigenze soprattutto del gruppo che può assumere una funzione centrale nella vita del ragazzo (sostituisce la famiglia, o meglio, è la famiglia che si sarebbe voluto avere). Se invece osserviamo le necessità e priorità di coloro che vivono in strada da molti anni o che sono già adulti (generalmente la fascia di età sopra i 30 anni), notiamo come innanzitutto difficilmente vivano in gruppi estesi (spesso vivono da soli o al massimo con la compagna/o e i figli) e come le scelte generalmente siano legate a loro stessi o al massimo ad un nucleo molto ristretto di persone. Da una visione collettiva del proprio vissuto si passa lentamente ad una percezione più individualistica;
- 5) “La partecipazione alla vita sociale e le scelte dei ragazzi possono condizionare la società in cui si vive alterandone i fattori di conversione interni ed influenzando il benessere dei loro simili”. Sicuramente i ragazzi di strada più di tutti entrano a far parte di gruppi estesi e/o bande in cui le scelte vengono prese generalmente in maniera collettiva. Ciò influenza il panorama di possibilità di ognuno dei membri sia per quanto riguarda gli aspetti positivi che negativi che derivano dalla vita in strada. La loro partecipazione alla vita sociale aiuterebbe anche il resto della popolazione a sviluppare un diverso senso civico ed a rivalutare gli stessi ragazzi di strada.

Il concetto di evolving capabilities (Biggeri et al 2011, Ballet et al, 2011) richiama alcuni aspetti che possono fungere da stimolo o da ostacolo al processo di raggiungimento di

alcune functionings in modo dinamico e quindi interattivo con i fattori di conversione e le scelte e azioni individuali e collettive. Riprendendo il framework delle Capabilities analizzato nel capitolo precedente,- seguendo Biggeri et al (2011 e Ballet et al 2011) - otterremo che il processo avrà luogo da un set di functionings di partenza realizzate da parte del ragazzo al tempo t_n e tenderà a mettere in evidenza come la conversione delle risorse presenti, tanto richiamata da Sen, sia ostacolata o incoraggiata dalle Istituzioni, dalle norme di una comunità, dalla cultura del posto. Ciò genera un nuovo set di functionings e capabilities differenti dalle precedenti ma ad un livello intermedio di scelta. Dunque, in un prima fase del processo inseriamo i fattori sociali e non personali che possono condizionare le scelte del ragazzo. Grazie alla valorizzazione delle sue possibilità e delle sue capacità, otteniamo un nuovo set di capabilities ad un livello multidimensionale che determinerà il vettore delle nuove functionings realizzate al tempo t_{n+1} . Tramite un'azione di feedback loops il processo si rinnova sistematicamente e permette la crescita delle opportunità e la nascita di nuove capacità. L'autonomia nelle scelte, richiesta ai ragazzi, non esclude l'importanza di figure guida che ne aumentino l'apprendimento sia a livello educativo che affettivo. Dunque, fondamentale è l'apporto della famiglia e degli educatori, i quali devono appoggiare e spingere ad uno sviluppo delle capacità e delle possibilità del bambino/ragazzo. Spesso i limiti o le migliori capacità dei figli derivano da quelle dei genitori, dunque, supportiamo la tesi secondo cui "l'agency"²² può essere espressa come un gruppo di persone (nel nostro caso madre/figlio e/o ragazzo/educatore, ecc..) che consolidano l'insieme di functionings del ragazzo (Biggeri e Bellanca 2010).

Anche in questo caso abbiamo un richiamo alle functionings presenti nei ragazzi, così come, si può presentare il problema delle differenti capabilities che emergono a seconda della fascia di età che verrà presa in considerazione. Seppur il modello si basi sulla ricerca dell'autonomia e dell'auto-determinazione da parte dei ragazzi, vi è una fase intermedia, come quella considerata nell'estensione del modello, in cui, per ovvie ragioni, tale autonomia sia limitata. In questo caso, questa è vista come un processo di interdipendenza e reciprocità tra il ragazzo e la famiglia, oppure, tra il ragazzo e gli altri componenti della banda/gruppo. Dunque, in una determinata fase della vita vi deve essere una sorta di accompagnamento verso uno stato di totale autonomia e responsabilizzazione attraverso la famiglia, le Istituzioni, i Governi, componenti di uno stesso gruppo ecc. Per quanto

²² Si intende l'effettiva possibilità o capacità d'azione da parte dell'individuo, di perseguire scopi e obiettivi da lui voluti, indipendentemente che questi abbiano una ricaduta sul proprio tenore di vita (Chiappero, 2010). Tale capacità d'azione si esprime principalmente insieme ad una collettività che si propone di raggiungere un determinato obiettivo.

riguarda i ragazzi di strada, tale fase transitoria risulta avere tempi molto più brevi rispetto a coloro che vivono con le famiglie. La scelta della strada avviene ad un'età abbastanza precoce (in Guatemala, nel caso studio, l'età media è di 12 anni per ambo i sessi, di 9 per i ragazzi) ed anche i processi di auto-determinazione e di indipendenza necessariamente sono prematuri in quanto la sopravvivenza viene messa in primo piano ed i ragazzi devono provvedere a sé stessi fin dai primi passi in strada.

A questo punto, ci verrebbe da chiedere come possiamo quantificare e qualificare il benessere di un ragazzo in modo da fornirgli le giuste linee guida e determinarne lo stato psico-fisico presente per migliorarne quello futuro. Attraverso il framework delle Capabilities potremmo stabilire il livello di “privazione” di capabilities base e di functionings al tempo presente. Il reddito per quanto possa essere una buona misura dello stato di salute non è una misura completa in quanto non tiene in conto gli aspetti fondamentali come la distribuzione del reddito all'interno della famiglia (considerando che i figli devono portare i soldi che guadagnano a casa e che ne riceveranno solo una piccola parte) ed una propensione al consumo²³ piuttosto elevata per i ragazzi di strada (in cui il problema del consumo di droga è centrale nelle loro attività quotidiane). Il framework delle Capabilities, in accordo con Sen, nell'interpretazione di Biggeri e Libanora (2011) rende possibile una sorta di auto-analisi da parte degli stessi ragazzi per quanto concerne la determinazione del proprio stato di benessere (well-being) grazie all'utilizzo di processi democratici di confronto e dibattito che possono assumere diverse forme operative atte a migliorarne le condizioni di vita. Inoltre, lo stesso Sen, dice che vi possono essere due metodi per determinare le capability fondamentali (Sen, 2004): il primo è quello di poter scegliere in autonomia le capabilities che assumono un'importanza rilevante e considerarle come basiche, l'altro è determinare se le stesse possano influenzare direttamente o indirettamente la società in cui viviamo (agency ed empowerment).

In sintesi, potremmo dire che il Modello delle Capabilities ci offre un punto di vista nuovo basato sulla figura del ragazzo come parte centrale del discorso sulla crescita e sullo sviluppo sia personale che sociale. Tale condizione ci permette di analizzare pienamente il fenomeno oggetto di studio, da cui oltre che determinarne gli aspetti che ne ostacolano l'empowerment, possiamo costruire quel set di possibilità e di capacità sviluppate ed ancora da sviluppare che ne rafforzano la crescita e l'apprendimento. Il Modello delle Capabilities sembra quello che più di tutti possa spiegare la realtà esistente (ci riferiamo

²³ In generale nei PVS la propensione al consumo è maggiore rispetto ai PS, dove il risparmio e l'investimento sono possibili grazie alle migliori condizioni di vita ed ad un reddito pro-capite più elevato.

alla realtà dei ragazzi di strada del Guatemala) e da cui tracciare anche un modello operativo capace di entrare in contatto con la popolazione oggetto di studio. Fondamentale ai fini della nostra analisi è il lavoro svolto con i ragazzi di strada a Kampala in Uganda da Anich *et al.* (2011), da cui prende spunto il nostro caso studio.

2.2.1 Rassegna

La metodologia a cui si farà riferimento nel paragrafo successivo prende spunto sia dal lavoro compiuto da Robeyns (2003) sia dal “HDCA's Thematic Group on Children's Capabilities” dell'Università di Firenze (in particolare si veda Biggeri et al. 2006 e Biggeri e Libanora, 2011). La prima metodologia assume dei criteri per la determinazione delle dimensioni e delle capabilities di riferimento sia a livello pratico che teorico, nel secondo caso ci si concentra maggiormente sulla presenza di gruppi di discussione con la funzione di instaurare un processo partecipativo in grado di determinare le functionings realizzate e le capabilities presenti. Allo stesso tempo, si applicheranno tali metodologie ad un contesto in cui gli elementi partecipativi e di sviluppo delle “possibilità” (ci riferiamo al lavoro di campo svolto a Città del Guatemala) sono già presenti grazie all'utilizzo del modello della *Pedagogia dell'Oppresso*. Attraverso il lavoro quotidiano svolto dal Mojoca è possibile identificare un contatto diretto e accrescitivo del processo di partecipazione e di empowerment dei giovani. Da un lato avremo un contesto in cui essi fanno parte di un'associazione e scelgono autonomamente il loro grado di partecipazione (nel nostro caso scelgono se andare a scuola, se ricevere lezioni in strada, se partecipare ai taller solidali, se lasciare la strada per un centro d'accoglienza, se venire solo sporadicamente, ecc..) ed in cui le decisioni inerenti le scelte dell'Associazione vengono votate a maggioranza dopo un esaustivo dibattito, dall'altro lo studio delle capabilities ci permette di mettere in evidenza quelli che sono gli ambiti su cui intervenire e le sfere in cui i giovani subiscono una privazione rispetto ai loro diritti fondamentali e le loro possibilità. La scelta delle capabilities necessariamente dovrà passare attraverso 2 momenti: in un primo momento si applicheranno i criteri forniti da Robeyns, ovvero si terrà conto dell'analisi e della valutazione che i ragazzi fanno della scelta compiuta (delle capabilities scelte), nel secondo necessariamente avremo bisogno delle conoscenze di chi studia il fenomeno per dare un senso ai dati forniti e per considerarne la validità confrontandoli sia con la teoria studiata, ma soprattutto con l'esperienza acquisita dal lavoro di campo. Così come, confrontare i risultati ottenuti ci può aiutare non solo a valutare l'effettività degli strumenti utilizzati, ma

anche delle capabilities considerate nel primo stadio. Nello specifico, alcune pratiche utilizzate hanno contribuito notevolmente al raggiungimento di alcune delle capabilities scelte dai ragazzi, altre, invece, si sono dimostrate meno determinanti con il conseguente disinteresse da parte dei giovani. Ci si potrebbe chiedere se alla base del fallimento di alcuni progetti o del cattivo utilizzo di determinati strumenti non vi sia la disinformazione riguardante le componenti fondamentali che influenzano il benessere dei ragazzi, dunque la cattiva determinazione delle loro capabilities e functionings. A volte, difficilmente si può utilizzare una metodologia standard per la determinazione delle capabilities, dunque, vi è la necessità di sviluppare nuove metodologie che possano essere un filtro migliore tra il ragazzo ed il ricercatore. Inspirandoci all'uso della fotografia di Amartya Sen quale strumento di autoanalisi e determinazione del proprio stato di benessere, si è dimostrato come le capacità e le possibilità dei giovani emergano maggiormente in quelle che sono le arti visive, sceniche e musicali. In tal maniera sembrano aprirsi nuovi percorsi da poter intraprendere che ci diano la possibilità di determinare le functionings realizzate e le capabilities da realizzare e che allo stesso tempo possano esaudire le necessità dei ragazzi. Nel nostro caso, le arti creative, verranno utilizzate più come strumento di realizzazione di alcune capabilities potenziali, ma, non è da sottovalutare il manifestarsi di nuove capabilities durante tale processo.

2.2.2 Metodologia utilizzata

La scelta delle Capabilities può creare non pochi problemi a chi analizza i dati ottenuti e non sempre le indagini vengono compiute in maniera esaustiva e non riduttiva sia per una questione di costi che di tempo. Dunque, al ricercatore è affidato un compito non facile dovendo egli stesso raccogliere una base sufficiente di dati, tenendo conto di numerose variabili ed essere capace di notare i possibili cambiamenti da apportare a quanto già raccolto. Una procedura di riferimento può essere quella adottata da Robeyns per identificare le capabilities sia su base teorica che pratica. Egli rimanda a 4 criteri fondamentali:

- 1) Formulazione esplicita: le liste di capabilities devono essere esplicite, discusse e dimostrate.
- 2) Giustificazione metodologica: il metodo usato deve essere aperto a critiche e modifiche.
- 3) Diverso livello di generalità: la lista dovrebbe essere compilata su due livelli. Il

primo identifica delle dimensioni ideali, il secondo cerca di restringere il campo alle capabilities che possono essere raggiunte. Tale metodo è utile in quanto la fattibilità può cambiare da una realtà all'altra.

- 4) Esaustiva e non-riduttiva: le capabilities devono includere tutti gli elementi importanti.

Come viene messo in evidenza da Biggeri e *alt.* (2006) tale metodologia manca della valutazione collettiva della parte interessata (in questo caso piccolo gruppo, banda che vive in strada). Per risolvere tale problema Biggeri e *alt.*(2006) si rifanno al metodo dei *focus group* in cui attraverso momenti di partecipazione di gruppo, si ha un contatto diretto con la popolazione oggetto di studio e se ne determinano le caratteristiche fondamentali.

Biggeri e Libabora (2011, si veda per una applicazione Anich et al 2011, Biggeri e Anich, 2009) utilizzano 4 passaggi fondamentali:

- 1) Far scegliere al ragazzo le capabilities senza che avvenga nessuna interferenza da parte di terzi;
- 2) Focus sulle functionigs realizzate per ogni dimensione di benessere;
- 3) Focus sulle capabilities della comunità per definire la rilevanza di ogni dimensione;
- 4) Lasciare che i ragazzi diano la priorità alle differenti dimensioni scelte.

Per quanto riguarda l'esperienza condotta a Città del Guatemala, il modello di riferimento non è differente da quelli esposti precedentemente, nel senso che il lavoro svolto prevedeva incontri quotidiani con i vari gruppi nei punti dove essi stessi vivono. Tali incontri, simili a dei *focus group*, si concentravano sul rafforzamento del processo di autoanalisi e di astrazione dalla propria condizione con la finalità di determinare le componenti fondamentali del “well-being” rispetto al proprio gruppo di riferimento. Infatti, oltre a fornire un supporto per le necessità primarie ed impellenti che rappresentavano la condizione quotidiana dei ragazzi, da un lato si promuovevano processi di empowerment (alfabetizzazione, discussioni su diritti e doveri, discussioni che riguardavano da vicino la sfera socio-politica e personale dei ragazzi), dall'altro si rafforzava il lavoro in gruppo con il fine di ottenere forme di auto-organizzazione ed auto-determinazione a partire dalla strada e non solo all'interno delle strutture istituzionali. I temi affrontati venivano elaborati dall'intero e soprattutto da tutti coloro che volessero partecipare (non era obbligatorio presiedere). Si teneva in conto del fatto che ognuno dovesse esporre la propria idea nel rispetto di quelle degli altri e che le idee potessero essere condivise e rielaborate da tutti. Le tematiche venivano scelte (questo risulta interessante nell'ottica della determinazione delle capabilities) dagli stessi ragazzi, ai quali si chiedeva singolarmente e collettivamente

quale tematica volessero affrontare (si teneva in conto sia di tematiche socio-politiche che personali). Si cercava di affrontarle una per una ed in maniera esaustiva con tutto il gruppo, attraverso la compilazione finale di un questionario dato ad ognuno di loro che mettesse in evidenza il parere critico del ragazzo e della collettività rispetto al tema trattato. Un primo punto critico da evidenziare è che tale prassi sicuramente può richiedere del tempo e dei costi più o meno elevati, però potrebbe risultare meno onerosa in base all'identificazione degli obiettivi di ricerca. Un altro punto da tener in considerazione soprattutto nelle fasi di discussione e scelta collettiva è che il parere di alcuni possa influenzare quello degli altri. Ciò dipende soprattutto dal ruolo che ognuno svolge all'interno del gruppo e dall'età: il fatto di non avere un'unica classe di età (in strada si ha a che fare con gruppi di ragazzi e di adulti che vivono insieme), implica che, sia il set di capabilities principali possa cambiare in base all'età sia le scelte dei più giovani possano essere influenzate da quelle degli adulti. Ecco perché si rende necessaria anche una discussione individuale da condurre con il ragazzo e la compilazione in maniera autonoma dei questionari che mettano in evidenza le sue priorità. Per capire come possano variare le capabilities da individuo a individuo, basti pensare che la scelta delle stesse non cambia solo a seconda dell'età, bensì anche della situazione in cui si vive e delle scelte che si compiono, pur partendo da uno stesso punto comune (la strada). Ad esempio, per la stessa fascia di età, coloro che vivono in strada ma non frequentano le lezioni in qualche associazione e coloro che vivono in strada ma frequentano regolarmente attività educative nei centri di accoglienza, si avranno delle capabilities simili, ma anche alcune divergenti: per quelli del secondo caso, l'educazione risulterà molto rilevante e verrà collocata tra le principali capabilities scelte, mentre per quelli che non sono interessati alle lezioni può non rientrare nella lista delle capabilities (questi possono dimostrare altri interessi). Ciò mette in evidenza come, all'interno di uno stesso gruppo, possiamo avere vari livelli di auto-organizzazione e di scelta pur mantenendo come fisso lo spazio fisico in cui si vive. L'unica forma esaustiva risulta dunque quella che vede un lavoro minuzioso e dettagliato atto a scovare le minime differenze individuali e le massime capacità che emergono dal ragionamento di gruppo.

Inoltre, il lavoro svolto all'interno dei gruppi, successivamente verrà elaborato ed attraverso un nuovo momento collettivo si deciderà con gli educatori ed i ragazzi le possibilità ed il cammino da intraprendere per migliorare il benessere individuale e collettivo, i passi da effettuare nel breve e nel lungo periodo, gli elementi di discussione che potenzino l'empowerment ed i mezzi a disposizione dalle associazioni interessate per l'ottenimento dei risultati preposti. Stabilire le dimensioni del benessere non sempre risulta

facile, in quanto ogni strumento può nascondere delle imperfezioni che possono distorcere i risultati. Ecco perché, spesso si rende necessario l'utilizzo simultaneo di differenti strumenti in grado di esplicitare nella maniera più obiettiva la realtà esistente.

Sabina Alkire (2008) ha identificato 5 metodi principali per la determinazioni dei domini/dimensioni del benessere che sono state declinate anche da Biggeri e Mehrotra (2011) nel caso dei ragazzi:

- 1) Dati esistenti o convenzioni;
- 2) Lista basata sul consenso (consenso collettivo);
- 3) Processo di partecipazione;
- 4) Ipotesi, quando il ricercatore compie una valutazione rispetto alla teoria studiata e la sua esperienza;
- 5) analisi di esperti dei dati ottenuti rispetto ai valori e alle preferenze.

Rispetto al primo metodo bisogna stare molto attenti all'esaustività dei dati e alla scelta delle dimensioni da parte del ricercatore, in quanto dati non completi e rappresentazioni errate della realtà possono creare notevoli distorsioni nella scelta delle dimensioni presenti dei ragazzi. Una banca dati piuttosto completa risulta essere quella dell'Unicef (*"State of the World Children"*). Per quanto riguarda il secondo metodo, si usa un set di dimensioni previamente stabilite che hanno raggiunto un certo consenso all'interno del gruppo. Grazie alla Convenzione per i Diritti dell'Infanzia (CRC)(1989) possiamo ottenere una lista di Diritti di riferimento che ci indirizzino verso una conoscenza previa del fenomeno. Tale lista, naturalmente, può essere rifiutata o accettata dalla comunità e rappresenta una base da cui partire per valutare collettivamente il benessere sociale. Nel terzo caso, si mette in evidenza come il processo di partecipazione sia fondamentale per la selezione da parte dei giovani delle dimensioni di riferimento. Grazie al dibattito pubblico viene espresso il punto di vista dei ragazzi che compiendo un percorso di auto-analisi descrivono la condizione in cui vivono (es. lo stato di povertà). Nonostante le analisi e le scelte rispecchino il punto di vista di ognuno ed ogni parere venga inserito in un ragionamento collettivo, non sono esenti dalle distorsioni, derivanti soprattutto da condizionamenti interni al gruppo. Un classico esempio può derivare dal carisma o dal ruolo che uno o più componenti esercitano sul resto delle persone ed automaticamente il parere dei pochi o di uno solo diviene il parere di tutti. Un problema che emerge riguarda la capacità di scelta dei ragazzi in una fascia d'età dove determinate capacità ed abilità devono ancora formarsi. In questo caso, la consapevolezza e la verifica delle proprie scelte saranno guidate da un familiare o da qualcuno in grado di stabilire una funzione di intermediazione con il ragazzo.

Rispetto alle ipotesi, gli studiosi si sono concentrati soprattutto sugli aspetti riguardanti la “privazione” di risorse e diritti che avviene nei PVS (Mehrotra, 2006). Generalmente si assumono come principali le dimensioni della salute e della sopravvivenza, del benessere materiale, educazione, sviluppo personale ed inclusione sociale (Michlewright e Stewart, 2000). Infine, molte dimensioni vengono stabilite attraverso dati riguardanti le preferenze di consumo o di comportamento o rispetto a studi relativi alla salute mentale o al profitto sociale (Alkire, 2008).

Per quanto riguarda il Mojoca (Movimiento de jóvenes de la calle) di Città del Guatemala è stato possibile applicare la metodologia sopra citata grazie al tipo di modello base già in uso dall'Associazione stessa. Rifacendosi alla Pedagogia dell'Oppresso, il sistema di interazione creato con i giovani si fonda essenzialmente sul principio “dell'amicizia liberatrice”²⁴, attraverso cui vengono promossi i momenti di discussione collettiva e la ricerca di strumenti e pratiche atte a migliorare le condizioni di vita dei ragazzi. A tale “modus operandi” è stato possibile applicare le linee guida dell'Approccio delle Capabilities in maniera più efficiente e senza trovare le naturali barriere culturali e sociali presenti lì dove terzi entrano in contatto con i gruppi di strada. In prima istanza, si è discusso collettivamente delle Capabilities di base necessarie al miglioramento delle condizioni di vita del gruppo e dell'individuo. Successivamente, in maniera individuale i ragazzi sono stati chiamati a rispondere a delle domande riguardanti la scelta delle Capabilities principali ed il valore che esse assumono per loro e per il gruppo. Infine, attraverso la scelta delle 3 capabilities più importanti si abbiamo ristretto il campo a quelle che risultano indispensabili per la vita del ragazzo. Tali processi di analisi e valutazione del proprio stato fisico e mentale e di quello del proprio gruppo da parte dei giovani, aiutano il ricercatore a stabilire le reali necessità su cui intervenire ed il punto di partenza da cui costruire gli strumenti necessari per il miglioramento delle condizioni di vita dei ragazzi. Su tutte emerge la necessità di dover affrontare il fenomeno seguendo da vicino tutte le componenti che ne condizionano lo stato di benessere. Infatti, l'istruzione dei ragazzi può non sortire gli effetti desiderati se allo stesso tempo si deve lavorare per sé e per la famiglia spesso in condizioni di sfruttamento, così come pensare che da un giorno all'altro le numerose famiglie dei PVS che hanno bisogno del lavoro dei figli per il sostentamento della famiglia, possano unicamente mandare i figli a scuola sopportando i costi delle lezioni, sembra una rappresentazione fuori dalla realtà. Istruzione e lavoro, però, non

²⁴ Si fa riferimento alle capacità di condivisione, di superamento dello stato presente attraverso processi di discussione collettiva e l'utilizzo del principio dell'amicizia come caratterizzante del rapporto tra i ragazzi. L'aiuto mutuo tra gli stessi crea degli spazi di “liberazione” dalla loro condizione di miseria e povertà.

completano il quadro dei possibili interventi da porre in essere. Altre componenti fondamentali possono risultare l'appoggio psicologico, il fornire aiuto nei casi di uso di sostanze stupefacenti, creare un modello a cui si possano ispirare. Vi è un lavoro da svolgere che riguarda la sfera emotiva ed affettiva che non si può non tener in conto, in quanto può influenzare anche i processi di crescita, di sviluppo e di cambiamento. L'importanza di analizzare integralmente la vita dei ragazzi ci aiuta anche a capire il punto di partenza dei giovani nella nostra analisi delle Capabilities (ovvero le functionings realizzate) ed evitare che le scelte dei singoli possano essere condizionate da terzi. Allo stesso modo, è necessario che collettivamente si arrivi a discutere e a trovare delle soluzioni alle difficoltà quotidiane e a ciò che verrà per il futuro. L'obiettivo principale, oltre che far uscire il numero maggiore di ragazzi dalla strada, diviene il potenziamento dell'empowerment, necessario allo sviluppo delle conoscenze e delle proprie capacità. Vedremo nel capitolo IV i tentativi posti in essere attraverso il progetto del Mojoca, che mirano a quanto detto poc'anzi e che descriveranno la prassi del nostro caso studio.

2.3 Altri Modelli di riferimento

Un altro modello di riferimento è quello usato in America Latina che trae spunto dalla *Pedagogia dell'Oppresso*. Intorno agli anni '60 Paulo Freire²⁵ innovò la figura dell'educatore all'interno di un contesto non facile come quello brasiliano. Il suo lavoro divenne un vero e proprio modello seguito in tutto il continente Americano ed anche oltre Oceano. Egli sperimentò un approccio diretto con i gruppi che vivevano in strada criticando aspramente il sistema educativo standard, di tipo accademico, visto come una sorta di "pillola da digerire": *"Nelle lezioni verbose, nei metodi in cui si giudicano le "coscienze", nella così detta verifica, nella distanza tra educatori ed educandi, nei criteri di promozione, nell'indicazione bibliografica, in tutto c'è la nota digestiva e la proibizione di pensare veramente. Solo l'educazione che pone in essere delle domande può aiutare ad essere di più. Essa è "intenzionalità" perché risposta a ciò che la coscienza è, e quindi rifiuta i comunicati e rende vera la comunicazione. Essendo al servizio della liberazione, stimola la riflessione dell'uomo sulla realtà, rispondendo alla sua vocazione, che è autentica solo in quanto rivolta a realizzare una trasformazione"* (Paulo Freire, *La pedagogia degli oppressi*). Lo stimolo ad un rapporto di crescita umana sinergica tra educatore ed educando risulta essere alla base di tale "liberazione". Attualmente in

²⁵ Nel 1970 venne pubblicato *"La pedagogia degli oppressi"* da cui prenderanno spunto numerosi studiosi ed organizzazioni che lavorano a contatto con i ragazzi di strada.

America Latina le Ong, Associazioni, Onlus, ecc.. che applicano tale modello sono un numero consistente. Essendo il continente Latinoamericano per nulla omogeneo in quanto a cultura, società, educazione, lingue, emergono differenze storiche, sociali ed economiche che incidono sui risultati di tale metodo. In origine venne applicato nelle favelas Brasiliane successivamente si espanse nel resto del continente con discreti risultati soprattutto in Guatemala, El Salvador, Honduras. Lo stesso modello è stato applicato, poi, anche in altri continenti, tra cui l'Africa in cui i risultati sono stati quantomeno contrastanti rispetto a quelli ottenuti in America Latina. Ciò è da imputare secondo Judith Ennew al differente passato coloniale che ha creato forti divisioni tra gruppi etnici ancor più che in America Latina.

L'esperienza *dell'Impresa di Strada*²⁶ esprime la chiara finalità di migliorare la struttura organizzativa delle ONG ed associazioni che si occupano dei ragazzi di strada e di sviluppare un processo che porti quantomeno alla sostenibilità economica. Le finalità sono quelle di inserire i giovani di strada all'interno di realtà lavorative da cui generare profitto sia per l'impresa sia per loro stessi e di creare settori di produzione in cui specializzarsi. Un tale processo oltre ad implicare la corretta gestione dell'impresa e del lavoro dei giovani, pone in essere anche processi di responsabilizzazione, che dovrebbero stimolare un progressivo abbandono della vita di strada. Generalmente i ragazzi con cui si ha a che fare non hanno le stesse caratteristiche di coloro che vivono in un ambiente sicuro e confortevole. Da un lato essi possono esprimere delle lacune in alcuni processi di apprendimento e di gestione dell'impresa (sarebbe opportuno considerare il caso delle micro-imprese²⁷ più che delle imprese), da un altro sembrano poter esprimere numerose capacità utile per il fine richiesto. Proprio per questo l'impresa di strada deve tener in conto delle componenti che stimolano i ragazzi positivamente. Tali imprese collettive vanno inserite in un processo parallelo ma contiguo rispetto a quello educativo: difatti anche l'impresa deve essere vista come una componente in più per quello che è il processo di "empowerment"²⁸ e non solo come una fonte di guadagno. Lo stimolo che l'impresa di strada può dare ai ragazzi è legato alla consapevolezza di poter raggiungere degli obiettivi attraverso i propri mezzi e dunque tale processo va visto come un punto in più su cui investire per il futuro dei ragazzi. Alcuni casi di impresa di strada sono presenti ad Haiti

²⁶ Sono generalmente presenti in Centro America e svolgono attività in parallelo a quelle dedicate all'istruzione. Possono in molti casi finanziare gli stessi corsi di alfabetizzazioni grazie ai profitti ottenuti.

²⁷ Generalmente ai ragazzi si concedono dei piccoli prestiti per poter avviare un'attività. La restituzione del debito è prevista in diverse rate distribuite su più mesi.

²⁸ Intenderemo per "empowerment" quel processo di rafforzamento della propria sfera personale, sociale, economica, spirituale, ecc. necessario alla crescita individuale e collettiva.

(St.Antoine), in Nicaragua con Casa Alianza, la Comunità terapeutica per adolescenti tossicodipendenti in El Salvador, l'impresa di strada Mojoca in Guatemala.

CAP III

IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E POLITICO DEL GUATEMALA

Breve storia del Guatemala: analisi socio-politica e socio-economica

Il Guatemala è uno dei paesi di tutta l'America Centrale e di tutto il Continente Americano con maggiori difficoltà sia sotto il punto di vista sociale, sia politico che economico. Dalla rivoluzione del 1944²⁹ fino ai giorni nostri non pochi sono stati i Governi e le giunte militari che si sono succedute al potere e che hanno contribuito a fare del Guatemala un paese altamente instabile, con alti indici di povertà, di criminalità, di consumo di droga e di malnutrizione. Anche gli indici economici non sono rassicuranti essendo l'economia guatemalteca dipendente da un ristretto gruppo affaristico, spesso con tendenza agli “affari sporchi”, che gira intorno a poche imprese le quali possiedono oltre l'80% dei diritti di proprietà sulla terra. Le conseguenze sociali sono sotto gli occhi di tutti e se nella storia passata si sono avuti conflitti tra coloro che venivano considerati gli eredi dei vecchi conquistadores (definiti “criollos”) e le popolazioni indigene, nell'attualità, le maggiori dispute sembrano essere causate dall'eccessiva disuguaglianza presente nella società, tale da polarizzare il discorso tra una classe di pochi eletti, che è a capo delle scelte politiche ed economiche del Paese, ed una classe che ingloba la fetta maggiore della popolazione, la quale vive sotto la linea di povertà relativa ed in povertà estrema. Di seguito si propongono due brevi analisi che possano riassumere alcune problematiche presenti in Guatemala e allo stesso tempo costituire un quadro di riferimento da cui partire per delineare gli aspetti

²⁹ Nel 1944 si ebbe una rivoluzione democratica in cui fu deposto il regime militare di Ubico da parte di settori urbani della società (studenti, militari giovani, commercianti, ecc..) di appartenenza alla classe borghese. Si ebbero 10 anni in cui tali forze governarono per poi sciogliersi sotto il golpe del 1954 (Pelaez, “La patria del criollo”).

rilevanti per la creazione di un qualsivoglia progetto di cooperazione.

3.1 Analisi socio-politica

L'eco della lunga guerra civile, iniziata nel 1960 e terminata solo con gli accordi di pace del 1996, risuona ancora nelle campagne e nelle strade del Guatemala. Il tragico bilancio di circa 250.000 vittime, soprattutto nelle campagne, sembra non aver aperto nuove prospettive ad un cambiamento interno della società guatemalteca e soprattutto non sembra abbia potenziato il già lento processo di acquisizione di Diritti da parte delle popolazioni più emarginate.

La cristallizzazione del potere nelle mani di Giunte Militari, utili ad arginare il “nemico comunista”, fu figlia di una logica di più ampio respiro tesa all'alleanza politica con uno dei due blocchi che trovò la sua forma all'interno della fase storica che va sotto il nome di Guerra Fredda. Di fatti, la presenza Statunitense sul territorio guatemalteco risale già al 1952 quando il Presidente Eisenhower, sotto richiesta della United Fruit Company ordinò alla CIA di appoggiare un gruppo paramilitare (Movimiento de Liberacion) affinché potesse ribaltare il governo del Presidente Jacobo Arbenz Guzman che aveva preteso di limitare le espropriazioni di terra da parte della United Fruit Company grazie all'attuazione della riforma agraria³⁰ stipulata un anno prima. Dal 1960 in poi le forze insorgenti di matrice comunista da un lato e i gruppi paramilitari e le giunte militari dall'altro furono finanziate dall'asse Russia-Cuba e dagli Stati Uniti in una fase storica in cui tutta l'America Latina fu caratterizzata da un clima di grande instabilità, in cui da un giorno all'altro, venivano deposti governi ed ubicati dittatori. Ma ciò risultava essere solo una cornice a quello che poi sarebbe avvenuto internamente nei singoli Stati. Di fatti, per quanto concerne il Guatemala, si ebbe un vero e proprio genocidio, soprattutto nella decada '78-'88, sotto la guida di Giunte presiedute da Fernando Romeo Lopez Garcia (1978-1982), Efraim Rios Montt (1982-1983) Humberto Mejia Victores (1983-1986) in cui persero la vita circa 250.000 persone³¹. Alla base di tale mattanza vi fu l'autodeterminazione che stavano acquisendo le popolazioni delle campagne rispetto al tema della proprietà della terra. Infatti, era proprio in questi villaggi che la guerriglia filo-comunista era riuscita ad unire l'attaccamento alla terra, dunque il sentimento della Madre-Terra, all'ideale comunista di lotta contro il potere delle grandi multinazionali. La risposta dei vari Governi militari, su tutti quello di Rios Mont, non si fece attendere e numerosi villaggi furono pressoché

³⁰ Comitè de Unidad Campesina-“Historia desde un punto de vista critico”- 2005.

³¹ Comitè de Unidad Campesina-“Historia desde un punto de vista critico”- 2005.

annientati. Dopo circa 36 anni la maggior parte dei corpi tuttavia non sono stati ritrovati. Gli accordi di pace³² del 1996 avrebbero potuto aprire la strada verso il cambiamento, ma se ciò fu vero da un punto di vista formale, non fu del tutto evidente una volta ristabilita la pace. Di fatti, se da un lato la guerriglia rispettò gli accordi depositando le armi, dall'altro non si può dire che fecero lo stesso coloro che avrebbero dovuto nei dieci anni successivi attuare le riforme necessarie per il passaggio ad una democrazia reale. Ciò non avvenne e come risultato si ebbe un indebolimento degli stessi valori democratici. La fase di transizione non lasciò indietro la vecchia organizzazione militare, né condannò coloro che erano stati a capo del genocidio delle popolazioni indigene (solo l'anno scorso l'ex Presidente Montt è stato accusato di crimini contro l'umanità), bensì “riciclò” i vecchi dittatori nel nuovo sistema istituzionale basato essenzialmente su due parti, che avrebbero dovuto controllare l'una i grandi centri (corrispondente alla vecchia Giunta Militare) e l'altra le campagne (corrispondente alla Guerriglia). Negli anni successivi il tentativo di rafforzamento della democrazia non sembra aver dato buoni frutti ed allo stato attuale il Paese risente dell'influenza di una élite economico-politica che non lascia margine di miglioramento delle condizioni di vita del resto della popolazione, accentuando la disuguaglianza e la cattiva redistribuzione delle risorse. Possiamo classificare tale élite in quattro macro gruppi:

- Potere Militare, quando si cammina per le strade della capitale si nota quasi subito come sia invasa da militari che presiedono ogni angolo della città e come agli stessi siano attribuiti poteri che non sembrano richiamare a nessun elemento di costituzionalità o di democraticità.
- Potere Politico, tale potere risulta fare gli interessi di un circolo molto ristretto di persone che controllano la quasi totalità delle risorse della terra e dell'economia del Paese. Il Presidente Otto Molina Perez, che attualmente è alla guida del Paese, è un ex militare presente attivamente al tempo del genocidio delle popolazioni indigene.
- Potere Economico, è esercitato da un gruppo ristretto di persone (all'incirca 15 famiglie), che possiedono circa l'80% della proprietà della terra e che instaurano accordi con grandi multinazionali per lo sfruttamento delle risorse guatemalteche. Essendo la disuguaglianza un elemento “polarizzante” della società guatemalteca,

³² Gli Accordi di Pace prevedevano il riconoscimento dei diritti personali e sulla terra alle popolazioni indigene. (“Accordo sui diritti globali dei popoli ,Messico, DF, 29 di Marzo del 1994”; “Accordo per la ricerca della pace attraverso mezzi politici, Messico, Aprile 1991”; “Accordo per il risanamento delle popolazioni distrutte dal conflitto interno, Oslo, 17 giugno 1994”; “Accordo sulla creazione di una Commissione d'inchiesta per stabilire le responsabilità della violazione dei diritti umani, Oslo, giugno 1994”).

tale gruppo risulta rappresentare quella piccolissima fetta di “ricchi” che fanno valere il loro peso all'interno delle scelte politiche ed economiche del Paese.

- Potere del Narcotraffico, che controlla il traffico di droga all'interno del Paese e che influisce sulla vita della popolazione. Attualmente condiziona le scelte politiche e si insedia nell'economia guatemalteca controllandone le attività. Il controllo territoriale è una delle sue caratteristiche e l'utilizzo di una fitta rete di ragazzi e ragazzini per il traffico di droga lo rende fortemente radicato soprattutto nei quartieri più umili delle città.

Questi quattro poteri non convivono separatamente, bensì si alimentano l'uno all'altro in continui processi di interazione e di “scambio di favori”. La risultante è una società con elevati indici di povertà in cui oltre il 50% delle persone vivono al di sotto della linea di povertà relativa ed in cui l'acquisizione di diritti fondamentali risulta ancora lontana.

3.2 Analisi socio-economica

Il Guatemala è al 131 posto del HDI (Human Development Index è del 0.57)³³ per l'anno 2010. Tale indicatore è una misura alternativa ai classici indicatori economici ed analizza lo stato di benessere di un paese considerando nel medesimo tempo lo stato di salute della popolazione, l'educazione ed il reddito. Proprio in base a ciò, il Guatemala sembra aver avuto un peggioramento rispetto agli ultimi dieci anni (l'HDI nel 2002 poneva il Guatemala al 121 posto). Di fatti, seppur il Paese abbia un reddito pro capite in termini di PPP (4.167) nella media rispetto al resto dell'America Centrale, i suoi indicatori sociali sono i peggiori in quanto a spesa pubblica sociale, accesso alla sanità e ai servizi di base, tasso mortalità infantile e malnutrizione.

L'educazione, altra discriminante fondamentale, risulta essere in media di 4.1 anni di scolarizzazione per gli adulti e 10,6 per i bambini, ben sotto i livelli di sviluppo umano desiderati, mentre l'aspettativa di vita è di 71,5 anni. C'è inoltre una differenza consistente tra la popolazione della città e quella della campagna: gli indici sembrano discostarsi notevolmente considerando la città separatamente dalla campagna. In effetti, sia gli indicatori che misurano l'istruzione e sia quelli del reddito delle zone rurali si differenziano di due punti percentuali. Le politiche varate dai differenti Governi e Giunte Militari degli ultimo 20 anni, non hanno tenuto in conto di una vasta area del paese che ha bisogno di

³³ HDI classifica lo sviluppo umano in 3 categorie: 1) da 0 a 0,5 basso sviluppo umano, 2) da 0,5 a 0,79 medio sviluppo umano, 3) da 0,8 a 1 alto sviluppo umano.

strutture scolastiche e che dunque non può accedere all'educazione se non recandosi in località eccessivamente distanti e costose. Anche in questo caso la città è stata preferita alla campagna alimentando così un altissimo livello di analfabetismo, soprattutto giovanile, tra la popolazione indigena.

Secondo il PNUD (Programa Naciones Unidas para el Desarrollo) nel 2005 la percentuale di popolazione in povertà estrema era del 15.2% mentre quella sotto la soglia relativa del 50.9%, un dato che migliora rispetto al 2000 dove gli stessi si attestavano al 15.7% e al 56.1%, ma che mette in evidenza come, sebbene tali indici siano particolarmente elevati nelle zone rurali, anche i grandi centri urbani sembrano tuttavia risentire dell'immigrazione massiva dalle stesse campagne, durante e successivamente al conflitto interno, che ha creato interi quartieri poveri in cui sono spesso assenti i servizi più basilari (presidio medico, acqua pulita). Inoltre, nelle grandi città bisogna sommare alla povertà, anche gli alti indici di criminalità e di violenza.

Un indicatore che possa farci capire meglio gli alti livelli di disuguaglianza nel reddito è sicuramente quello del Gini. Il Guatemala risulta avere un Indice del Gini rispetto alle entrate familiari pari a 0,56 (per l'Italia è tra lo 0.30 e lo 0.34 e rispetto al consumo del 0.44 (Anno di riferimento 2006). La partecipazione del quantile più alto nell'ingresso totale è del 60.3% mentre quello del quantile più basso è del 2.9%: il confronto tra i due ci dà come risultato 21%. Ciò ci porta a dire che il Guatemala risulta uno dei Paesi più diseguali di tutta l'America Centrale e del Sud America. Il tasso di disuguaglianza aggiustato per il valore dell'HDI è pari a 0.393, mentre lo stesso nei paesi industrializzati risulta orientativamente calcolato tra lo 0.20 e lo 0.30.

Durante e dopo il conflitto interno, come detto, una cospicua parte della popolazione si è trasferita nelle città. La maggior parte di queste persone sono entrate a far parte di quella grande fetta di popolazione povera che vive nei grandi agglomerati urbani spesso in condizioni di povertà estrema. Molti dei quartieri della capitale, Città del Guatemala, prendono le sembianze delle classiche "favelas" in cui spesso mancano i servizi basilari, come acqua ed un presidio sanitario. E' in tale realtà che nasce il fenomeno della vita in strada, la quale in un primo momento, durante e subito dopo il '96, sembra correlarsi maggiormente alla miseria creata dal Conflitto Interno che ha causato la fuga un'ampia fetta di popolazione verso il "centro" del Paese, in un secondo momento assumerà caratteristiche diverse, dovute soprattutto a situazioni di maltratto familiare e violenza domestica in genere relazionate agli elevati indici di povertà e disuguaglianza. Gli indicatori sopra citati sono serviti nello specificare il punto di partenza della nostra analisi

rispetto alla società guatemalteca e risultano fondamentali per determinare macroscopicamente le cause, dirette o indirette, della scelta della strada da parte dei ragazzi, affinché le decisioni soggettive che essi compiono possano trovare un perché all'interno di un determinato contesto socio-economico.

3.3 La vita in strada

“La strada non è un luogo omogeneo per i ragazzi, ma una realtà complessa che ospita varie sottoculture dei giovani delle classi marginali : quella dei bambini e adolescenti lavoratori, quella dei giovani che vivono in strada nei quartieri marginali, organizzati in bande ("maras") e quella dei ragazzi e ragazze che vivono in strada, apparentata quest'ultima molto di più a quella delle bande, anche se diversa in punti essenziali...” (Gerard Lutte. 2001, 154)

Il primo gruppo, citato da Gerard Lutte, ovvero quello dei bambini-adolescenti lavoratori si differenzia notevolmente dal resto dei gruppi, in quanto ne fanno parte quei ragazzi e quelle ragazze che mantengono rapporti stretti con i nuclei familiari, supportandone il reddito tramite lavoretti in strada (come analizzato nei capitoli precedenti). Tra questi giovanissimi lavoratori possiamo trovare lustrascarpe, venditori ambulanti, raccoglitori di rifiuti, venditori di giornali, ecc. Il numero di giovani che sin da quando sono bambini contribuiscono al sostentamento della famiglia è elevatissimo non solo in Guatemala. Del resto gli indici che riguardano il lavoro minorile ci danno una chiara dimostrazione del fenomeno: nell'anno 2004 il tasso di bambini (classe di età 7-14) economicamente attivi era del 16.1% (ILO, 2006) , ovvero più di un bambino su sei contribuiva alle entrate familiari, di cui il 34% sono bambine ed il 66% sono bambini. Nonostante tale differenza, c'è da dire che le bambine in genere sopportano l'intero carico delle faccende di casa (pulizia, badare ai fratelli e sorelle minori, fare la spesa, cucinare, ecc..) quando la madre è al lavoro o impegnata in altre attività

Nel secondo caso, quello dei ragazzi che si riuniscono in “Maras”, possiamo notare come i ragazzi trovino un appiglio a questo tipo di “famiglia armata”³⁴ che li utilizza per regolare i conti con bande rivali o per trafficare sostanze stupefacenti nei quartieri marginali della capitale. L'impatto che tali organizzazioni hanno sul territorio è cruciale per capire come riescano a radicarsi nel contesto in cui vivono i ragazzi di strada, contaminandolo.

Nel terzo caso, abbiamo i ragazzi e le ragazze che vivono in strada insieme a gruppi di

³⁴ Il termine deriva da una ragazza che viveva in strada e che ha collaborato con Gerard Lutte, come testimonianza, nel libro “Principesse e sognatori”.

coetanei e/o persone più adulte nei vari punti della capitale e che, seppur non abbandonano nella maggior parte dei casi l'appartenenza ad una "Mara", non si trovano direttamente implicati nelle attività della stessa e generalmente sopravvivono in strada elemosinando o attraverso piccoli furti, oppure grazie all'aiuto delle organizzazioni che gli danno accoglienza e lavoro. Questi tre forme organizzative possono essere o aver fatto parte della vita di un ragazzo di strada. Nello specifico, l'ultimo caso preso in considerazione rispecchia la categoria di persone con cui lavora il Mojoca, di cui parleremo nel prossimo capitolo.

Oltre tale classificazione, bisogna ribadire, che la scelta della strada può derivare da tutta una serie di motivazioni che affettano la sfera emotiva dei ragazzi e delle ragazze. In molti casi, come detto in precedenza i giovani scelgono la strada a causa della disgregazione familiare e della violenza domestica, altri perché sono portati dai nuovi amici conosciuti negli stessi Istituti d'accoglienza, altri ancora hanno qualcuno su cui appoggiarsi che vive in strada, altri ancora per scoprire un nuovo mondo in cui essere felici. Di seguito analizzeremo tutte le componenti presenti nella vita in strada, nel tentativo di far percepire al lettore, anche solo per un istante, ciò che tali ragazzi vivono nella loro quotidianità.

3.3.1 Le Maras, le bande ed i gruppi che si formano in strada

La "Mara" può essere classificata come una "famiglia armata": da un lato assolve le funzioni della famiglia e dunque elargisce protezione ai suoi componenti e dall'altro difende il territorio con l'uso delle armi in quelle che sembrano delle vere e proprie "faide" contro altre bande rivali (a Città del Guatemala è nota la rivalità tra la Mara Salvatrucha e la Mara 18). Per i ragazzi e le ragazze di strada non è nient'altro che la prima forma di protezione esistente una volta che si ritrovano in strada senza nessun aiuto e con il pericolo costante di subire violenze, furti, violenze sessuali e quant'altro. In realtà, pur essendo un primo rifugio, l'appartenere ad una Mara implica tutta una serie di questioni. Bisogna precisare però che ciò che noi chiamiamo Mara spesso può assumere semplicemente la connotazione di un gruppo di pochi elementi che insieme sopravvivono alla strada e lottano contro altri gruppi per il territorio, oppure un gruppo verticistico in cui è il capo a comandare le scelte del gruppo, o ancora, gruppi in cui non esiste un capo ma si avvalgono di figure carismatiche che sanno cosa fare in caso di guerra tra bande o in caso di necessità. Dunque, il panorama non è ad un solo senso ed anche i nostri ragazzi e le nostre ragazze si trovano ad affrontare situazioni differenti in cui non è esclusa la scelta di rimanere soli e di

non appartenere a nessuna banda. La strada, però, non offre solo pratiche violente o coraggiosi atti di sopravvivenza. In realtà, per la maggior parte dei ragazzi, la banda o il gruppo (dunque non includendo le organizzazioni criminali di tipo verticistico come alcune Maras specifiche con obiettivi spesso economici) è visto positivamente e come dice Gerard Lutte nel libro *Principesse e Sognatori*:

“è l'unica organizzazione sociale in cui si riconoscono i ragazzi e le ragazze di strada, che li protegge, li difende, assicura loro non solo il necessario in momenti di bisogno, ma anche l'affetto, l'amicizia, la solidarietà. Per immaginare ciò che è la banda per chi è senza tetto e senza famiglia, bisogna pensare alla notte, tempo di incubi e di pericoli, quando si aggirano belve in agguato, poliziotti, militari, paramilitari degli squadroni della morte, che possono derubarti, arrestarti, violentarti, torturarti, ucciderti. E' il tempo in cui i bambini, le adolescenti e i giovani della strada, convergono da tutte le parti della città verso il proprio territorio, si raccontano ciò che è successo durante la giornata, mangiano qualcosa, fumano, bevono o inalano l'ultimo sacchetto di colla, poi si stringono sotto pezzi di plastica, le loro coperte, su materassi di cartoni, precaria protezione contro l'umidità e il gelo dell'asfalto e condividono il caldo contro il freddo pungente delle notti guatemalteche e formano blocco contro il male insidioso che li circonda”.

Ciò porta la nostra analisi oltre quello scoglio che ci lascia immaginare la vita in strada unicamente come un qualcosa di negativo e ne fa apprezzare aspetti che, forse non per noi, ma per i ragazzi sicuramente, richiamano spazi di libertà, di felicità e momenti collettivi in cui possono creare una propria famiglia ed in cui ognuno ha un ruolo, è una componente importante per gli altri.. La realtà della strada, dunque, non può essere studiata unicamente risaltandone gli aspetti negativi, ma ha bisogno di tutti quegli elementi che si presentano nella vita dei ragazzi e che ne condizionano la sfera emozionale.

Una caratteristica cruciale dei gruppi di strada risulta essere la “solidarietà” che i ragazzi e le ragazze manifestano: è usuale vedere che il gruppo si prenda cura dei figli delle giovani madri quando esse sono assenti o in prigione, si divide il cibo tra i differenti membri, ci si aiuta nel caso in cui non si abbiano soldi per pagare da mangiare e per altre necessità, ci si difende dagli attacchi di altri gruppi, dai soprusi dei militari e delle autorità che spesso tendono veri e propri agguati ai giovani in strada, si coopera affinché ognuno possa partecipare attivamente al mantenimento dello spazio in cui si vive, ci si prende cura l'uno

dell'altro.

Gerard Lutte riassume così la classificazione appena accennata:

“Ho già segnalato la differenza che mi sembra fondamentale tra "Maras" e bande di ragazzi di strada : i primi hanno rotto simbolicamente i legami con la società, però continuano a vivere con la propria famiglia, spesso frequentano la scuola, anche quella secondaria e alcuni di loro svolgono un lavoro. In altre parole, contestano una società nella quale rimangono ancora in qualche modo integrati. I ragazzi e le ragazze di strada invece hanno rotto realmente i loro legami con la propria famiglia, la scuola, il mondo del lavoro. Esiste quindi una differenza qualitativa tra le due esperienze che mi sembra di potere identificare nella autonomia raggiunta dai ragazzi di strada e dalle loro capacità di sopravvivere senza l'appoggio della famiglia”.

Seguendo tale classificazione, notiamo come i processi di auto-determinazione ed autonomia richiamati da Gerard Lutte forse ci aiutano nella nostra analisi delle capabilities e delle functionings considerando i ragazzi oggetto di studio come soggetti autonomi e che sviluppano prima dei loro coetanei (quelli che vivono in famiglia) un punto di vista critico ed autonomo della società.

3.3.2 Lavoro minorile e lavori per sopravvivere

Risulta importante capire come i ragazzi di strada ed i loro coetanei che hanno legami con il nucleo familiare riescano a contribuire all'economia del gruppo (nel caso dei giovani di strada) e della famiglia (nel caso dei giovani in strada).

Il termine “Lavoro minorile” non ha una vera e propria definizione, in quanto si preferisce dividere tale fattispecie in due ambiti. Secondo l'Unicef il lavoro minorile può essere diviso in:

- “Child labour”, che indica lo “sfruttamento del lavoro minorile”, ovvero quel lavoro che non consente di accedere all'istruzione, che ostacola la crescita psico-fisica, sociale e morale dei bambini (UNICEF).
- “Child work”, che indica il “lavoro minorile leggero” che non ostacola l'istruzione e consente al minore di partecipare all'economia familiare e non ha effetti negativi sullo sviluppo (UNICEF).

Di seguito, intenderemo come lavoro minorile quello compiuto da ragazzi e ragazze comprese in una classe d'età tra i 7-14 anni che apportano all'economia del nucleo

familiare una certa quantità di reddito attraverso differenti tipologie di lavoro.

Tale fenomeno risulta una componente predominante nei Paesi In Via di Sviluppo. Attualmente si calcolano oltre 200 milioni di bambini compresi in tale classe d'età che lavorano spesso in condizioni disumane. Nel caso del Guatemala, abbiamo già detto che l'indice di lavoro minorile calcolato dall'ILO (International Labour Office) per l'anno 2004 si aggirava intorno al 16% e che questo probabilmente negli ultimi anni sarà aumentato a causa della crisi economica che non ha risparmiato neanche il continente Centro-Americano. Infatti, per l'anno 2006 la Banca mondiale calcolava tale indice intorno al 18% (Banca Mondiale Data Guatemala, 2008). Un altro dato importante fa emergere che soprattutto nelle zone rurali i bambini decidono di abbandonare gli studi per dedicarsi al lavoro, infatti nella città circa il 3.5% dei bambini lavorano soltanto, mentre nella campagna tale dato arriva al 7.8%. Il rapporto aumenta maggiormente se facciamo una divisione per genere, scopriremo che le ragazze abbandonano maggiormente gli studi rispetto ai ragazzi nelle zone rurali (9.9% contro 5.5%).

Se invece prendiamo in considerazione i lavoretti che svolgono i ragazzi che vivono in strada, innanzitutto consideriamo una classe d'età più ampia che non sempre rientra nella fascia d'età del lavoro minorile (dai 6 anni in poi), poi ci accorgiamo come alcune caratteristiche risultano accomunarli ai loro coetanei che sono legati al nucleo familiare. Alcuni lavori risultano gli stessi, come ad esempio, colui che raccoglie la spazzatura per rivenderla, aiutare nel carico e scarico di merci, far giocoleria in strada, ecc. sotto altri punti di vista, invece, sembra che vi sia una differenza consistente tra le attività degli uni rispetto agli altri. Infatti, molti dei ragazzi e delle ragazze che vivono in strada ottengono denaro anche attraverso due modalità:

- L'elemosina, ovvero chiedendo denaro in strada ai passanti;
- Il furto, attraverso cui successivamente la merce viene rivenduta al mercato nero o direttamente all'acquirente.

In alcuni casi, gli stessi ragazzi riescono a guadagnare denaro attraverso la vendita di prodotti artigianali comprati o creati da loro. In tale maniera evitano problemi con le Autorità (anche se spesso non possono mettere il proprio banco liberamente in strada) e l'atteggiamento poco cordiale di chi li discrimina perché chiedono qualche moneta.

Dunque, le differenze tra i due gruppi sono evidenti così come sono presenti alcuni aspetti in comune. Sicuramente un dato su cui dobbiamo soffermarci è l'enorme numero di bambini sotto i 15 anni che lavorano o che lavorano e studiano (oltre 500.000 in Guatemala quelli che compiono entrambe le attività), i quali risultano danneggiati dal

punto di vista scolastico non potendo aver il tempo di assimilare quanto appreso ed esercitarsi sugli argomenti affrontati in classe (come nel secondo caso), o come quelli che vanno incontro a pericoli ben maggiori e che in molti casi hanno precluse le possibilità di un lavoro in quanto la strada gli lascia i segni della povertà e dell'abbandono.

Vi è poi un'altra categoria di ragazzi e ragazze che si mantiene in strada tramite la vendita di stupefacenti, spesso per conto di terzi e che finiscono per creare nei vari gruppi non pochi problemi. I profitti di coloro che spacciano possono essere anche elevati in base alla domanda da soddisfare. Allo stesso tempo, essere inserito in un gruppo e svolgere all'interno e all'esterno di esso tale attività può risultare una componente dannosa per il collettivo. Altri problemi nascono qualora vi siano più persone che svolgano la stessa attività in una stessa zona, contrasti che possono portare ad atti di violenza che condizionano pesantemente la tenuta del gruppo.

3.4 Le difficoltà ed i pericoli della strada

A questo punto ci si potrebbe chiedere, perché il nostro lavoro dovrebbe essere finalizzato alla ricerca di spunti di riflessione e di strumenti che gradualmente possano aiutare i ragazzi ad abbandonare la strada, se in realtà il contesto che lasciano (la famiglia) spesso risulta essere più dannoso e se la loro scelta sembri rappresentare un passo in avanti verso l'autonomia e l'indipendenza economica e sociale?

La risposta a questa domanda potrebbe sembrare scontata, ma in realtà non lo è.

Componenti dannose prodotte dalla strada sono:

1. Consumo di stupefacenti: l'uso della droga è comune in tutti i gruppi di ragazzi con cui ho lavorato. Mentre nelle società "occidentali" questa assolve, spesso, ad una funzione ludica, in paesi come il Guatemala, viene utilizzata per combattere la fame, le paure, la stanchezza di una vita difficile. Purtroppo lo stesso consumo, per lo più di "solvente", di crack o di marijuana, diminuisce drasticamente l'aspettativa di vita dei ragazzi e li rende poco attivi durante la giornata.
2. Possibili violenze: quando si vive in strada bisogna avere sempre gli occhi ben aperti, in quanto la violenza, malgrado la protezione del gruppo, può essere all'ordine del giorno. Usualmente è praticata non solo da altri gruppi di giovani (Mara rivale o banda che lotta per il territorio), ma anche dalle Autorità di Polizia e dai militari. A tal proposito, è da sottolineare come in Guatemala siano ancora presenti i così detti "squadroni della morte" che sequestrano e fanno scomparire i

ragazzi e spesso abusano sessualmente delle giovani di strada.

3. La fame, il freddo, la pioggia, gli incubi: i ragazzi e le ragazze di strada sono molto abili nel trovare le risorse necessarie per la propria sopravvivenza. Ciò nonostante, soprattutto nelle prime fasi, non sempre si ha a disposizione un pasto caldo, e ciò porta ad avere “crampi addominali” che se continuano a lungo, possono sfociare in attacchi di gastrite acuta. Anche la notte porta con sé grandi problemi. Oltre al pericolo di essere derubati o picchiati dalle autorità, i ragazzi e le ragazze soffrono il freddo e la pioggia che condiziona il loro “sonno” e non gli permette di affrontare il giorno successivo con le adeguate forze.

Tali caratteristiche sono riscontrabili facilmente quando si lavora con gruppi di strada. Nei loro discorsi e nel loro “modus operandi” sono visibili buona parte dei problemi sopra elencati. Tali difficoltà sono tangibili, ed oltre ad essere impresse nei loro volti, si manifestano anche nella loro sfera emozionale. Se tenessimo in conto solo questi aspetti, forse risulteremmo chiari e concisi nelle nostre risposte, ma la nostra analisi sarebbe alquanto riduttiva e parziale. Vi sono alcune componenti, per così dire “intangibili”, che si manifestano durante i processi di scambio ed apprendimento tra giovani e tra giovani ed educatori che risultano un motivo in più per sviluppare nuovi percorsi individuali e collettivi in cui i ragazzi possano creare un “nuovo spazio” di autonomia ed indipendenza fuori dalla strada. Questi elementi si presentano attraverso quell’insieme di “capacità” e “possibilità” che essi dimostrano di avere e di sviluppare durante il loro processo di crescita, nel quale la strada gli insegna come sopravvivere, come trovare le risorse necessarie, come badare a se stessi e agli altri. In tale corollario c’è e ci sarà posto anche per nuove “capacità”/“possibilità” che possono essere innescate attraverso l’aiuto di terzi (associazioni, cooperanti, educatori, ecc.).

3.4.1 Consumo di droga

Tratteremo in questo paragrafo solo uno dei tre punti esposti nel paragrafo precedente dato l’ampio spazio concesso agli altri punti presenti già in altri capitoli dello studio, soprattutto riguardo il tema della violenza. Il consumo di droga è una caratteristica fondamentale della vita in strada. Essa generalmente, come detto in precedenza, assolve alcune funzioni che permettono ai ragazzi e alle ragazze di sopravvivere in strada (non sentire la fame, non avere paura) ma allo stesso tempo riduce drasticamente l’aspettativa di vita. I tipi di droga usati dai ragazzi di strada sono: il solvente³⁵, il crack e la marijuana. Il solvente risulta

³⁵ Inalante chimico che produce effetti psicoattivi (Informe sobre el consumo de drogas en las

essere la droga per eccellenza usata dai giovani dovuto al suo bassissimo prezzo (10 Quetzales, equivalenti ad un euro per una bottiglia da 15cl), ed a consumarlo è circa l'1% della popolazione totale³⁶. Il consumo di solvente a lungo andare (4-5 anni, ma dipende dai casi e dall'età) genera seri problemi a tutto l'organismo, essendo assunto per via respiratoria, entra rapidamente nei polmoni e dunque nel flusso sanguigno. Alcuni delle conseguenze derivanti dall'abuso di tale sostanza sono: problemi renali, neuropatie tossiche, problemi al fegato, ulcere, deficit capacità concentrazione, parkinsonismo precoce, anemia, ecc..

Da non molti anni ha fatto la comparsa anche il crack, una sostanza che crea una forte dipendenza chimica e che in pochi mesi può portare alla morte, maggiormente per coloro che non possono permettersi cure mediche. L'uso della marijuana è comune, ma risulta una sostanza più cara rispetto alle altre ed, in generale, al consumo si associa la vendita, che permette di ottenere il prodotto a costo zero. Molti dei ragazzi, quando usano ad esempio il solvente, hanno delle allucinazioni che li proiettano in un mondo felice, dove evadere dai problemi e dalle paure e dove possono sentirsi protetti. Seppur parte di un effetto collaterale causato dall'uso della sostanza, tale "felicità apparente" risulta una componente importante, insieme a quelle citate in precedenza, delle ragioni dell'abuso di droga in tali contesti. Ma la nostra analisi non può fermarsi unicamente ai casi singoli o ai gruppi specifici di persone, in quanto il fenomeno della droga, sia come consumo che come traffico, è strettamente legato ad un contesto sociale in cui il narcotraffico risulta una determinante fondamentale. Infatti, seguendo le linee guida iniziali, i gruppi di ragazzi, le bande, le Maras sono i gruppi privilegiati dai cartelli della droga (Narcos) per la vendita della stessa nel mercato locale. É evidente come taluni gruppi siano radicati nel territorio e come i ragazzi che vivono in strada spesso siano l'ultima ruota del carro del tragitto della droga subito prima dei consumatori/acquirenti. I Narcos, spesso, controllano anche i punti dove si riuniscono i giovani di strada e ne scandiscono il consumo: non sono pochi i casi in cui sono state commesse delle violenze contro chi non voleva comprare la droga o contro chi andava da un altro fornitore.

Riprendendo lo studio della CICAD (Commissione Interamericana per il Controllo dell'Abuso di Droga) risulta che il Guatemala sia il Paese Centroamericano insieme alla Giamaica per il maggior uso di Inalanti³⁷.

Americas,2011).

³⁶ Secondo "la Commissione Interamericana per il Controllo dell'Abuso di Droga" (CICAD) il consumo di solvente colpisce prevalentemente le fasce di popolazione che vivono in strada, mentre la maggiore incidenza è attribuita all'abuso di alcool e di marijuana.

³⁷ Secondo il report "Uso de Drogas en las Americas" il consumo di inalanti è maggiore nel territorio Sud-

In sintesi, possiamo ricondurre il consumo di droga a due fattori rilevanti:

1. L'uso è funzionale, ovvero, si combattono i classici sintomi della fame, le paure, le angosce, ma aiuta anche a creare una realtà fittizia in cui sentirsi protetti;
2. Dipende dall'enorme mercato della droga, alimentata dalla criminalità organizzata, che inonda le strade della capitale di sostanze illegali e controlla, spesso militarmente, i territori in cui vivono i giovani di strada, attribuendogli mansioni e compiti all'interno degli stessi gruppi o verso l'esterno.

3.5 Politiche pubbliche in Guatemala rispetto alla tutela dell'infanzia

Come si è visto finora, la situazione in cui riversano un numero troppo elevato di bambini e adolescenti guatemaltechi crea non pochi problemi nella ricerca degli strumenti e prassi adatte quantomeno ad arginare il problema. Le istituzioni rivestono sicuramente un ruolo importante in merito ai processi d'apprendimento (se lo Stato non finanzia le famiglie per mandare i figli a scuola, questi andranno a lavorare), ma allo stesso modo, stiamo parlando solo di una parte del problema. Un primo passo da compiere sicuramente riguarda la tematica della tutela dei Diritti dell'infanzia. Questa è stata affrontata solo di recente, nel 2003, grazie alla “Ley de Protección Integral del Niñez y de la Adolescencia”, uno strumento giuridico di integrazione familiare e promozione sociale che si propone di promuovere ed attuare misure, formulare politiche e assegnare risorse alle famiglie, affinché si possano compiere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Un anno dopo dalla proclamazione di tale legge nasce il “Plan Nacional para la Niñez y Adolescencia de Guatemala” che stabilisce alcuni punti cruciali da tutelare per l'effettiva applicazione di tali diritti:

- Unità ed integrità della famiglia;
- Protezione economica, giuridica e sociale;
- Interesse superiore della famiglia;
- Nessuna discriminazione, equità ed uguaglianza;
- Combattere l'istituzionalizzazione dell'infanzia;
- Responsabilità condivisa affinché siano rispettati i diritti;
- Partecipazione dei bambini e adolescenti alla vita pubblica.

Tale piano d'azione ha una durata complessiva di 10 anni (2006-2015), in cui bisognerà realizzare quanto citato poc'anzi. Nonostante sia importante compiere delle azioni

Americano dove per le fasce d'età più giovani si registra anche un 25% come nel caso del Brasile, ma anche in Centro-America si registrano dati allarmanti rispetto l'abuso di tali sostanze.

preventive affinché le famiglie possano essere quantomeno sicure di sopravvivere e di aver riconosciuti alcuni diritti fondamentali, non sembra essere menzionata la situazione di quanti oggi vivono in strada e che vedono lesi costantemente i propri diritti umani. Nel caso specifico di Città del Guatemala, le continue violenze subite dai ragazzi che vivono in strada dai propri simili, ma soprattutto dalle Autorità, creano un clima tutt'altro che sicuro e di tutela dei diritti. Le politiche securitarie promesse dall'attuale Presidente della Repubblica, Otto Molina Perez, sembrano scontrarsi duramente con l'esigenza di una tutela dei diritti dei minori che vivono in strada. L'“uomo dal pugno duro”, così venne soprannominato da chi voleva la linea dura contro il crimine, dall'inizio del suo mandato più che combattere il crimine nelle sue forme organizzate (Maras, Narcos, Pantilleros, ecc.) ha tentato più volte di eliminare il problema della presenza di giovani di strada all'interno del centro della città. Gli stessi giovani sono continuamente vittima di abusi e violenze di ogni tipo da parte delle autorità che cercano di diminuire gli alti tassi di violenza e di reati minori attraverso una sorta di piano di “pulizia sociale” (termine già usato in merito alle azioni condotte dagli “squadroni della morte” nel resto del continente sud-americano nelle decadi '70-'80). In tal senso, il ragazzo di strada si trova maggiormente esposto a tali violenze in quanto la sua posizione di marginalità rispetto alla società lo rende estremamente vulnerabile e facile da usare come bersaglio e capro espiatorio. Numerose sono le associazioni e gli organismi nati in questi anni per garantire la tutela di tali diritti anche per coloro che vivono in strada, seppur la soluzione al problema sembri risiedere in un intervento istituzionale in grado di combattere il crimine, quello organizzato, rispettando i diritti di quanti vivono in strada e cercando di prevenire il problema dell'abbandono del nucleo familiare (come nel caso della “Ley de Protección Integral del Niñez y de la Adolescencia”).

3.6 Conclusioni

In questo capitolo si sono analizzate, in primo luogo, le difficoltà che ostacolano un aumento del benessere collettivo in Guatemala: gli indici del Gini e quelli di povertà estrema e relativa parlano chiaro rispetto alla situazione di miseria che colpisce profondamente la struttura sociale ed economica del Paese. Allo stesso modo, ci siamo resi conto che tali difficoltà sono in parte dovute ad un contesto politico-istituzionale in cui i processi di democratizzazione sembrano rallentati da gruppi di imprese e persone che detengono oltre l'80% delle risorse della terra e che influenzano le scelte politiche

dell'intero Sistema-Paese ed in parte dagli elevati livelli di disuguaglianza. Il legame tra potere politico, potere militare, potere delle imprese e potere del narcotraffico si inserisce in una rete di interscambio di “favori” che certamente non contribuisce ad una redistribuzione egualitaria del reddito e dei benefici della collettività.

Si sono evidenziati gli aspetti positivi e negativi della vita in strada ed abbiamo cercato di capire quelli che possano essere gli ostacoli per un rafforzamento della sfera personale, spirituale, politica, sociale, educativa, ecc. Dunque si è notato, che se da un lato l'appartenenza alle Maras implica entrare a far parte di un gruppo violento dedito all'uso delle armi ed alla vendita di droga, dall'altro lato i ragazzi e le ragazze si costituiscono in bande creando una vera e propria famiglia con cui condividere amore, gioie, angosce, responsabilità. Se la famiglia risulta proiettare tutti i mali della società (disgregazione, violenza, maschilismo), dall'altro la strada (almeno in un primo momento) offre libertà e nuove opportunità. Allo stesso tempo, in un contesto del genere, i ragazzi corrono numerosi pericoli dovuti in parte alla presenza di altre bande sul territorio, in parte alla repressione delle Autorità di Polizia, ed in parte al consumo di droga. In un territorio dove avvengono oltre 6.000 omicidi all'anno, in cui il narcotraffico inonda le strade di droga e le Autorità concentrano i propri sforzi quasi esclusivamente sui ragazzi e sulle ragazze di strada, emerge che la stessa vita in strada non sia esente da rischi. Anche il tema del lavoro minorile può essere un ostacolo ai processi di crescita ed apprendimento, nel momento in cui assesta le sue fondamenta sullo sfruttamento dei giovanissimi (tra i 7 e i 14 anni), incidendo sull'empowerment degli stessi, i quali sono costretti a sostituire ore di studio e apprendimento per ore di lavoro, spesso sottopagato e routinario, o, come nel caso dei giovani della strada, che sono costretti a vendere il proprio corpo o fare lavori illegali. Nel prossimo capitolo analizzeremo da vicino le potenzialità e gli spazi di scelta percorribili dai ragazzi di strada all'interno di un contesto del genere.

CAP IV

IL MOVIMENTO DELLE RAGAZZE E DEI RAGAZZI DI STRADA DI CITTA' DEL GUATEMALA: UN CASO STUDIO

4.1 Breve storia del “Movimiento de Jovenes de la Calle” e contesto in cui si è intervenuti

“Nelle strade di città del Guatemala, diciassette anni fa, Mayra e compagni hanno fatto un incontro importante: il professore universitario Gérard Lutte, che è stato ad ascoltare i loro racconti di miseria e violenza, ma anche di speranza e di futuro, come è proprio dei giovani” (Mojoca, 2001)

Da allora è iniziato un processo di liberazione, personale e di gruppo, che li ha portati a riscoprire la propria dignità umana. Hanno preso coscienza che “la solitudine, la povertà, la droga, la violenza, il razzismo e lo sfruttamento non sono fatti naturali e inevitabili, ma prodotti di un mondo e di una società ingiusti” (Mojoca). Così, con l'appoggio e l'amicizia di adulti e giovani anche di altri paesi, è nato il MOVIMIENTO JÓVENES DE LA CALLE (MOJOCA), che ha cominciato ad organizzarsi e a progettare il proprio futuro a partire dalla strada. Il primo sogno realizzato è stato l'affitto nel 1998 e poi l'acquisto nel 2000 della “**casa dell'amicizia**” ristrutturata nel 2008. La casa è diventata un luogo d'incontro frequentato ogni giorno da 70-80 giovani.

Nella casa: si mangia (quasi 100 i pasti serviti al giorno), si studia (circa 80 le frequenze alla istruzione di base), si lavora (circa 80 apprendisti falegnami, panettieri-pasticceri, cuochi, sarti), si è assistiti da medici e psicologi, si prendono decisioni, si fanno progetti. Molti giovani partecipano a corsi esterni di scuola (secondaria e università) e formazione pro

fessionale.

Diversi si sono inseriti in attività lavorative esterne, arrivando all'autosufficienza in quanto a lavoro e casa.

Dal 2006 il MOJOCA è completamente autogestito: sono le ragazze e i ragazzi che prendono tutte le decisioni e gli adulti sono semplici consiglieri. Nello stesso anno è stata inaugurata una seconda casa: la “**casa 8 marzo**” per ospitare per un periodo di tempo le ragazze che volessero uscire dalla strada e i loro bambini, le ragazze incinte e quelle che soffrivano situazioni di emergenza: gravi problemi di salute, violenza, pericolo di morte. Nel 2007 è stata inaugurata una casa analoga per i ragazzi: la “**casa degli amici**”.

Nel 2010 sono nati i Laboratori Solidali per produrre e vendere pane, pizza, pasticceria, gelati, etc., dando così uno sbocco lavorativo ai giovani del Mojoca. Più di 1.500 ragazzi e ragazze hanno avuto rapporti con il movimento da quando è nato. Non tutti sono usciti dalla strada, troppi sono morti di Aids e droga o uccisi dagli squadroni della morte. Però molte/i sono diventate/i responsabili del movimento, delle attività formative e produttive e più di cento vivono stabilmente fuori dalla strada.

Le ragazze uscite dalla strada (una cinquantina) hanno formato un gruppo d'auto-aiuto: “LAS QUETZALITAS” (il Quetzal è lo splendido uccello simbolo di libertà) e, all'interno del gruppo, hanno modo di parlare e di affrontare insieme i loro problemi specifici, anche come giovani madri. I bambini figli delle Quetzalitas (una ottantina anch'esse) hanno formato il gruppo delle MARIPOSAS, mentre gli adolescenti figli delle Quetzalitas (una quindicina) hanno formato il gruppo GENERAZIONE DEL CAMBIAMENTO.

Anche i ragazzi (una quindicina) hanno formato un loro gruppo analogo a quello delle Quetzalitas, denominato “NUEVA GENERACIÓN”.

Il movimento dei giovani si è caratterizzato per:

- la fiducia in sé stessi, lo spirito di iniziativa, il senso di responsabilità, che ha portato alla completa **autogestione**;
- la sincerità, il rispetto, la fiducia negli altri, la parità, la condivisione, ispirate dalla pedagogia-pratica dell'**amicizia liberatrice**.

Le/i ragazze/i di strada in Guatemala vivono in spazi precari, in gruppi in movimento, dove spesso subiscono violenze dai compagni o dalle forze dell'ordine e dove vi è un alto consumo di solvente che attenua la fame, il freddo, le umiliazioni, la paura. Ma nello stesso tempo, i ragazzi, spezzano le catene della violenza e sperimentano con i loro compagni i

valori dell'amicizia e della solidarietà e condividono con essi la speranza di una vita migliore. Questa speranza si ritrova in loro stessi, nella loro volontà intensa e ostinata di vivere, nella loro ribellione e nel loro desiderio, a volte oscuro, di un mondo dove le persone contino di più e vi sia più solidarietà e amicizia. “I ragazzi di strada hanno un immenso bisogno di essere avvicinati, guardati, riconosciuti come persone e amati; domandano anche che li si aiuti a realizzare i loro sogni. Di solito si rifiutano di entrare in un'istituzione che li priva della loro libertà e della possibilità di decidere della loro vita, che li sottomette agli adulti, li separa dal loro compagno, dalla loro compagna e dai loro bambini. Non si possono riconoscere se non in un progetto costruito a partire da loro stessi, ed è così che con loro è nato il sogno di un movimento autogestito dai ragazzi di strada, per migliorare le loro condizioni di vita e difendere i loro diritti” (Gerard Lutte).

Negli ultimi 10 anni il Mojoca è stato capace di entrare in contatto con realtà internazionale che hanno contribuito alla crescita dell'associazione. Uno dei partner che più di tutti ha contribuito ad appoggiare le loro iniziative ed il loro sostentamento è stato Mani Tese, un'organizzazione italiana presente in diverse regioni del nostro territorio che nasce nel 1964 con l'idea di combattere gli squilibri tra nord e sud del mondo attraverso numerosi progetti di cooperazione internazionale. I campi di intervento riguardano l'educazione, le infrastrutture, sicurezza alimentare, lotta al traffico di bambini, sviluppo economico. L'idea centrale di Mani Tese è quella di lavorare a stretto contatto con i partner locali, stimolando la partecipazione delle comunità coinvolte. L'utilizzo di un approccio integrato diviene la forma pratica attraverso la quale le comunità vengono coinvolte. I progetti, in sostanza, mirano ad eliminare le cause di povertà e di ingiustizia, affinché i risultati possano durare nel tempo. Il Mojoca e Mani tese condividono l'importanza dei processi di crescita collettiva in cui la società civile (nel nostro caso i ragazzi di strada) sia capace di auto-organizzarsi ed essere una voce in grado di reclamare i propri diritti. Entrambe riconoscono l'importanza dell'azione politica con la finalità di creare un modello di sviluppo che dia importanza alle richieste del sud del mondo e che acceleri i processi di democratizzazione della società. In collaborazione con le altre realtà della società civile, il compito di entrambe diviene quello di creare pressione alle Istituzioni affinché attuino le scelte di giustizia sociale, economica e ambientale in grado di migliorare il benessere della popolazione.

4.2 IL PROGETTO “DEI GIOVANI DI STRADA”

Il Mojoca svolge un processo di formazione dei giovani a partire dalla strada, con il fine di difendere i Diritti dell'infanzia e della persona, trovare delle soluzioni ai problemi che si presentano nella quotidianità, migliorare la propria qualità di vita e contribuire ad una società più giusta. In particolare il Movimento sostiene le ragazze e i ragazzi che desiderano uscire dalla strada senza dover entrare in un'istituzione pubblica o privata. Un'attenzione speciale è data alla salute, alla nutrizione, all'educazione dei figli delle ragazze uscite dalla strada (mariposas), facendo in modo di assicurare la continuità di rapporto con le loro madri e padri (dove essi siano presenti).

Il processo di formazione delle ragazze/i si realizza:

- nella strada
- nella case “dell'amicizia”, “8 de Marzo”, “de los amigos”

Attraverso attività di educazione, alfabetizzazione, istruzione scolastica elementare, formazione professionale, istruzione scolastica esterna, ed assicurando contemporaneamente ai partecipanti l'igiene, l'alimentazione, la cura della salute fisica e mentale, e il rafforzando l'autostima.

Le tappe del processo di formazione sono le seguenti:

1. In una **prima tappa il movimento si costituisce in strada** con i numerosi gruppi di ragazze e ragazzi che vi abitano. Con loro si decide cosa fare per rispondere alle loro necessità vitali: pulire insieme il luogo in cui vivono, curare l'igiene personale, fare fronte alle emergenze, alle ondate di freddo, agli attacchi degli squadroni della morte o di sette religiose, alle retate della polizia. E, nel dialogo di amicizia, si scoprono i valori, gli obiettivi, il modo di stare insieme. Le ragazze e i ragazzi godono di cure per la salute fisica e psichica, assistenza legale, e partecipano ai corsi di educazione e alfabetizzazione. All'interno del gruppo (similmente ad un focus group) si discutono gli argomenti scelti e si elaborano le possibili soluzioni ai problemi che si presentano. Inoltre, ogni gruppo sceglie un coordinatore (eletto democraticamente a maggioranza e facente parte del gruppo stesso) che lavorerà nei mesi successivi con il “Gruppo di Strada”, quello facente capo all'Associazione, preposto a guidare le attività e le lezioni in strada. Dunque, il Coordinatore assume le funzioni di rappresentante del gruppo e conduce le attività con il resto dei suoi compagni. Oltre a sviluppare la tematica preposta, i singoli individui per ogni

singolo gruppo devono rispondere ad un questionario che possa conferire il punto di vista completo di ognuno di loro. Da tali questionari e dal lavoro in gruppo emergono gli aspetti salienti su cui lavorare. Compiuti tre mesi di lavoro in strada, i ragazzi possono entrare a far parte della “Casa dell'amicizia” in cui si tengono i corsi di studio ufficiali fino all'ultimo anno di scuola primaria ed i taller di lavoro (pasticceria, panetteria, falegnameria, musica, bigiotteria, sartoria). Inoltre, dopo tale periodo è consentito l'accesso alla “”Casa de los amigos” per i ragazzi e alla “8 de Marzo” per le ragazze che vogliono allontanarsi dalla strada.

2. In una **seconda tappa**, le ragazze e ragazzi che decidono di far parte del Movimento entrano nella **casa dell'amicizia**, come detto poc'anzi. Firmano un contratto che determina i loro diritti (uso delle docce e lavatoi, pasti, cura della salute fisica e mentale, assistenza legale, ecc.) e i loro doveri (rispettare le norme della convivenza elaborate da loro stessi, nella pulizia della casa, negli altri lavori che si svolgono in casa, nel rispetto degli altri, partecipare ai corsi di post-alfabetizzazione). Questa è una fase in cui il ragazzo può ambientarsi all'interno della nuova comunità.
3. In una **terza tappa** le ragazze e i ragazzi del movimento partecipano ai corsi di istruzione scolastica e di formazione professionale, ai laboratori d'espressione artistica e di produzione artigianale e alle attività del movimento. Attraverso la propria scuola ufficiale si garantisce l'istruzione fino al sesto anno della scuola primaria. Successivamente, coloro che volessero continuare gli studi possono farlo in scuole esterne grazie ai finanziamenti del Movimento, che sostiene economicamente i giovani anche fino all'università. I “Taller Solidali” garantiscono un salario ai giovani che vogliono dedicarsi al mondo del lavoro e migliorano sia le condizioni lavorative che le capacità manuali. La retribuzione e le ore di lavoro tengono in conto dei loro Diritti e soprattutto lasciano il tempo ai ragazzi per dedicarsi allo studio, necessario come investimento per il futuro.
4. In una **quarta tappa** le ragazze e i ragazzi del movimento diventano responsabili del movimento stesso, partecipano a corsi di formazione esterni, hanno contatti e scambi con altre associazioni, cercano di contribuire al finanziamento economico del movimento, partecipano al lavoro di strada. In questa tappa si raggiunge l'indipendenza economica attraverso un lavoro e una casa propria. Tale step comprende i gruppi autogestiti delle:

- Quetzalitas formato dalle ragazze uscite dalla strada;
- Mariposas formato dalle figlie e figli (bebè e bambini) delle ragazze uscite dalla strada;
- Generazione del Cambiamento formato dalle figlie e figli (adolescenti) delle ragazze uscite dalla strada;
- Nueva Generazione formato dai ragazzi usciti dalla strada.

Nello specifico, le attività svolte a sostegno del processo di formazione sono le seguenti:

1) Educazione, in cui sono organizzate attività educative in varie aree:

- Animazione (alternata allo studio per stimolare la creatività e l'apprendimento)
- Educazione ad una maternità responsabile, prevenzione delle gravidanze non desiderate, delle malattie, dell'AIDS, rispetto delle minoranze sessuali.
- Formazione spirituale di liberazione e mantenimento dell'identità culturale (nel rispetto della fede o ateismo di ogni ragazza/o e dell'identità culturale dei popoli indigeni)

2) Istruzione scolastica esterna. Il Movimento attribuisce, in funzione dei suoi mezzi, borse di studio alle ragazze e ai ragazzi che vogliono studiare, per frequentare all'esterno scuole professionali, scuole superiori, università.

3) Lavoro. Il mezzo privilegiato per uscire dalla strada è un lavoro che permetta di condurre una vita degna: si cercano contatti con imprese che rispettano le leggi del lavoro, con i sindacati e contro lo sfruttamento dei minori.

Di seguito si riportano una serie di obiettivi che l'associazione si prefigge in modo da riassumere quanto detto finora e capire nello specifico verso cosa sono tesi gli sforzi del Movimento:

- accompagnare le ragazze e i ragazzi lungo il percorso di formazione integrale, scolastica, professionale e personale
- sostenere le ragazze e i ragazzi che vogliono uscire dalla strada nella ricerca di una casa e di un lavoro, e nella realizzazione di un intero progetto di vita
- consolidare i gruppi di auto-sostegno delle ragazze uscite dalla strada (Quetzalitas), dei ragazzi nella stessa situazione (Nueva Generación)

- sostenere il processo educativo delle figlie e dei figli (Mariposas e Generazione del Cambiamento) delle ragazze che sono uscite o che ancora vivono per la strada
- raggiungere la completa autogestione del movimento
- applicare i principi dell'amicizia liberatrice
- approfondire le tematiche dell'identità di genere e della liberazione delle donne e degli uomini
- integrarsi nel movimento giovanile e popolare, a livello nazionale e internazionale

4.2.1 PROBLEMI E POSSIBILI SOLUZIONI

Sebbene l'associazione sia abilmente strutturata e nonostante possa offrire un appoggio integrale alle necessità e ai bisogni dei ragazzi di strada, non è esente da problematiche che possano minare il buon esito delle sue attività. Tali problematiche sono di complessa natura e non si possono affrontare su un unico livello logico. Tra le difficoltà incontrate, esaminando gli obiettivi del Mojoca, emerge che:

- Nonostante vi possa essere un approccio integrale, il ragazzo/a può non riconoscersi più all'interno dell'associazione e tornare in strada. Accade spesso che alcuni giovani, nonostante stiano affrontando ottimamente il proprio processo, decidano di non continuare e lasciare ciò che hanno costruito. Accade indifferentemente sia a coloro che partecipano alle attività dell'associazione da molto tempo e dunque sono in uno stato avanzato del processo, sia a coloro che ne fanno parte da poco. Una possibile soluzione è lavorare maggiormente con loro rispetto il loro stato emotivo e migliorare/variare gli strumenti di apprendimento affinché possano trovare uno stimolo maggiore dalle attività;
- Spesso accade che la partecipazione in strada sia legata al fatto che si dia un pasto o una colazione come premio della propria partecipazione alle attività. Ciò fa sì che la percezione che alcuni possano avere sia di tipo assistenzialistico, quando in realtà lo scopo è quello di raggiungere un processo di autodeterminazione, di autonomia nelle scelte e di sviluppo personale. Tale punto cruciale, soprattutto nelle prime fasi, rischia di influenzare negativamente il lavoro dell'associazione, allo stesso modo, il superamento di tale percezione richiede un processo lento in cui l'individuo prenda coscienza del proprio ruolo all'interno dell'associazione e sia capace di fare un salto di qualità teso ad una propria indipendenza.

- La completa autogestione è sempre più un obiettivo vicino per il Mojoca, però tuttavia manca la capacità di sostenersi economicamente in maniera autonoma. Ciò ha permesso che l'associazione intraprendesse una nuova strada alimentando sempre più la spinta e l'appoggio per i giovani che avessero voluto cercare lavoro e/o che avessero permesso maggiori introiti per il Movimento. Ciò con la finalità di finanziare le altre attività (su tutte educazione) e di intraprendere una gestione sempre più sostenibile. Quanto detto non è un obiettivo semplice in un contesto come quello guatemalteco che risulta tra i più poveri e meno industrializzati di tutta l'America Latina ed in cui le Istituzioni poco fanno per finanziare l'istruzione.
- Inoltre vi sono alcuni problemi strutturali della società guatemalteca con cui non si può non fare i conti: criminalità organizzata da parte delle Maras e Narcos che colpiscono l'economia e la società e minano il processo di autodeterminazione dei giovani e di crescita in un contesto legalitario. L'uso della repressione da parte della polizia, crea un clima non sicuro per i giovani di strada, che sono sistematicamente oggetto di violenze e abusi sessuali da parte delle forze armate e dei militari. Economia informale quasi per l'80% non permette di creare uno stato sociale forte in cui vengano rispettati i diritti dei più giovani. Forte cultura maschilista, contro cui il Mojoca lotta giorno per giorno, che mina la sfera emotiva delle ragazze e che alimenta il contesto di violenza in cui nascono i bambini guatemaltechi e accresce la volontà di scegliere la strada come unica salvezza. Rispetto all'ultimo problema menzionato discende anche la forte disgregazione familiare presente in Guatemala.
- Infine vi è la necessità sempre crescente di lavorare in network, ragione per cui l'associazione mantiene stretti contatti con l'Italia e il Belgio, da cui riceve cospicue donazioni. Proprio in base all'aiuto elargito, questo potrebbe non soddisfare le esigenze nei prossimi anni, data la condizione di crisi in cui si trovano i mercati finanziari di tutta Europa, ed in primis l'Italia. L'associazione Mojoca per il mantenimento delle strutture e le necessità delle attività, ha bisogno annualmente di circa 500.000 euro. Dall'Italia orientativamente arriva un flusso annuo di 200.000 euro. Dunque, sembra essere necessario un percorso che punti sempre più ad una propria sostenibilità economica.

4.3 Metodologia operativa

Nel secondo capitolo abbiamo analizzato la metodologia inerente l'Approccio delle

Capabilities da un punto di vista teorico dando rilievo alla necessità di utilizzare un approccio multidimensionale in grado di identificare le diverse dimensioni del benessere, le functionings realizzate e le capabilities e capace di mettere a fuoco le capacità e possibilità dei ragazzi che vivono in strada. A tale approccio teorico si accompagnano, di seguito, gli aspetti operativi messi in campo con la finalità di determinare quali capabilities i ragazzi ritengano importanti per sé e per gli altri e quali functionings sentono di aver realizzato nelle loro vite.

Prendendo spunto dalla metodologia utilizzata dall'HDCA Thematic Group on Children's Capabilities (Biggeri et al. 2006; Biggeri e Libanora, 2011, e precedentemente descritta nel capitolo 2) ed utilizzando i dati presenti all'interno del Mojoca, che hanno permesso di ottenere informazioni preziose sulle vite dei ragazzi di strada, possiamo sviluppare una metodologia prendendo in considerazione 3 tipi di gruppi:

1. *Ragazzi che vivono in strada*, ovvero quelli appartenenti al secondo gruppo sopraccitato dall'Unicef, i quali vivono a tempo pieno in strada;
2. *Ragazzi in fase di cambiamento*, i quali rientrano a pieno nelle attività del Mojoca e che dunque hanno accesso ad un posto dove rimanere la notte, ma che ancora non hanno completato il processo e non sono indipendenti economicamente;
3. *Un gruppo di successo*, composto da coloro che sono usciti completamente dalla strada e che adesso aiutano gli altri ragazzi che vivono in strada e nella maggior parte dei casi hanno raggiunto l'indipendenza economica.

Il metodo utilizzato, partendo da una conoscenza previa della storia e dei profili dei ragazzi, utilizza un questionario che stimola un processo di autoanalisi e di partecipazione alla discussione. Il ragazzo pone in essere un processo di riflessione che sia in grado di mettere in risalto le esperienze passate e ciò che ha realizzato finora. Possiamo dividere il questionario in 4 domande, ad ognuna corrisponde una caratteristica fondamentale:

1. Determinare le Capabilities;
2. Evidenziare le functionings realizzate;
3. Concentrarsi sulle capabilities scelte e qualificarne la rilevanza rispetto al gruppo di riferimento;
4. Determinare le 3 dimensioni più importanti.

Ad ogni punto corrisponde una domanda, come detto, che viene fatta al ragazzo. Nel primo

caso gli domanderemo “quali sono le più importanti opportunità che un ragazzo dovrebbe avere durante la sua vita?”: bisogna chiarire che la scelta delle Capabilities deriva dal confronto tra i ragazzi mentre gli educatori non devono intervenire nelle loro scelte, allo stesso modo, una lista iniziale di capabilities potrebbe aiutare la determinazione delle dimensioni più rilevanti, tenendo conto anche delle scelte aggiuntive che i ragazzi possano apportare ed inserirle nella lista delle capabilities. Tale domanda ha la finalità di determinare cosa sia realmente importante per i ragazzi.

La seconda domanda potrebbe essere “In che misura hai potuto realizzare ognuna di queste opportunità durante la tua vita?”, il ragazzo potrà scegliere tra “niente”, “insufficiente”, “sufficiente”, “molto”. La terza domanda astrae il ragazzo dalla sua autoanalisi e tenta di comparare, per ogni capabilities, quanto questa sia importante o poco importante per i ragazzi che vivono in strada con lui. Anche qui chiederemo se sia “per nulla importante”, “poco importante”, “importante”, “molto importante”.

La quarta domanda, infine, pone i ragazzi davanti allo scegliere le 3 dimensioni più importanti.

Prendendo un campione di circa 70 individui di cui 38 ragazze e 32 ragazzi suddivisi in 24 ragazzi/e di strada, 28 ragazzi/e in processo di cambiamento e 18 ragazzi/e che hanno finalizzato con successo il loro percorso, possiamo partire proprio dalla prima domanda per mettere in evidenza nella Tabella 4.1 le Capabilities scelte dai ragazzi di strada, considerando la percentuale totale di scelta per ognuna di esse rispetto ai tre distinti gruppi.

TABELLA 4.1 Percentuale di scelta delle capabilities presenti nella lista e di quelle aggiunte dai ragazzi , (survey 2012, Guatemala)

“Quali sono le più importanti opportunità che un ragazzo dovrebbe avere durante la sua vita?”

	TOT	Ragazzi che vivono in strada	Ragazzi in fase di cambiamento	Gruppo di successo
a)Salute fisica	82,06%	88,89%	80,00%	77,30%
b)Amore e affetto	82,54%	88,89%	73,33%	85,40%
c)Salute mentale	54,84%	55,56%	66,67%	42,30%
d)Sicurezza	65,65%	77,78%	66,67%	52,50%
e)Relazioni sociali	38,91%	44,44%	20,00%	52,30%
f)Informazione e partecipazione	54,62%	38,89%	66,67%	58,31%
g)Educazione	91,20%	83,33%	93,33%	97,00%
h)Libertà d'espressione	57,95%	55,56%	53,33%	65,00%
i)Tempo libero	35,69%	55,56%	13,33%	38,20%
l)Rispetto	55,26%	72,22%	53,33%	40,30%
m)Religione ed identità	21,16%	38,89%	13,33%	11,30%
n)Realizzare i propri progetti	43,30%	44,44%	13,33%	72,20%
o)Mobilità	23,59%	27,78%	20,00%	23,00%

Possiamo notare come alcune capabilities vengano privilegiate maggiormente rispetto ad

altre. Ad esempio, la salute fisica, amore e affetto e soprattutto l'istruzione risultano davvero significative per tutti e tre i gruppi. Nonostante ciò, possiamo notare come i ragazzi che vivono in strada ritengano fondamentali le dimensioni in cui siano presenti salute e amore e affetto (88,89%), mentre per gli altri due gruppi tale tendenza tende a diminuire seppur rimane molto alta. Alla stessa maniera, l'educazione è una componente più importante per il gruppo di successo (97%) e per coloro che sono in processo di abbandono della strada (93,3%) rispetto ai ragazzi che vivono in strada (83,3%). Un'altra componente importante è la sicurezza (65,65%), privilegiata in specialmodo dagli stessi ragazzi che vivono in strada a causa del pericolo continuo a cui si sentono esposti. Potrebbe essere una contraddizione tale affermazione considerando che la strada è la loro casa, ma in realtà, rispecchia alla perfezione ciò che accade nelle strade di Città del Guatemala fatte di pericoli continui e di lotte per la sopravvivenza. Il dato sull'informazione e partecipazione (54,62%) ci dice che i ragazzi che vivono in strada, soprattutto coloro che vivono da poco, hanno bisogno di tempo per entrare nei meccanismi di partecipazione interni al gruppo e tra il gruppo e gli educatori, mentre coloro che sono in processo e coloro che sono usciti dalla strada, hanno potuto avere la conferma di quanto siano importanti tali capabilities. La salute mentale è un altro elemento che emerge dalle scelte dei ragazzi e lo si spiega attraverso i traumi subiti in passato e le difficoltà che si incontrano tanto a livello sociale quanto psicologico nell'affrontare un percorso di crescita che porti fuori dalla strada.

La libertà d'espressione (57,95%) coincide per certi versi con la capability di partecipazione in quanto questa si lega alla possibilità di poter intervenire e contare all'interno del gruppo, ma anche del contesto sociale. E' una forma di rivendicazione dei propri Diritti in una società che dimostra di discriminare e reprimere fortemente le azioni quotidiane dei ragazzi di strada. Anche il rispetto (55,26%) è parte di un meccanismo sociale in cui l'appartenenza ad un gruppo si forgia sul rispetto reciproco tra le persone. Spesso all'interno dei gruppi avvengono dimostrazioni di violenza o tentativi di sottomissione dei più deboli, l'opportunità di essere riconosciuto come parte del gruppo risulta quasi una necessità se non si vogliono avere problemi con altri componenti. Inoltre, in strada ogni ragazzo assume una nuova identità rispetto a quella che aveva in famiglia, acquisisce "spazi di libertà" in cui diviene una figura importante per il suo gruppo, ciò lo rende importante e non più sottomesso al volere o alle violenze di un familiare. Per continuare ad esercitare tale libertà, il ragazzo ha bisogno che le altre persone del suo

gruppo lo rispettino.

Prendiamo adesso in considerazione il caso della seconda domanda che ci siamo posti precedentemente e attraverso la Tabella 4.2 analizziamo i dati ottenuti.

Tabella 4.2 Percentuale di realizzazione delle capabilities elencate da ciascun ragazzo, (survey 2012 Guatemala).

"In che misura hai potuto realizzare ognuna di queste opportunità nella tua vita?"

CAPABILITY	Ragazzi che vivono in strada				Ragazzi in fase di cambiamento				Gruppo di successo			
	niente	Insufficiente	Sufficiente	molto	niente	Insufficiente	Sufficiente	molto	niente	Insufficiente	Sufficiente	molto
a)Salute fisica	31,25%	43,75%	18,75%	6,25%	16,67%	16,67%	33,33%	33,33%	0,00%	12,60%	27,90%	69,50%
b)Amore e affetto	6,25%	31,25%	31,25%	31,25%	18,18%	18,18%	36,36%	27,27%	0,00%	10,50%	38,80%	50,70%
c)Salute mentale	25,00%	18,75%	12,50%	6,25%	0,00%	10,00%	40,00%	50,00%	0,00%	15,60%	17,00%	67,40%
d)Sicurezza	12,50%	31,25%	12,50%	31,25%	0,00%	20,00%	20,00%	60,00%	0,00%	16,70%	63,00%	21,30%
e)Relazioni sociali	0,00%	6,25%	6,25%	37,50%	0,00%	0,00%	33,33%	66,67%	0,00%	22,50%	21,50%	56,00%
f)Informazione e partecipazione	0,00%	12,50%	6,25%	25,00%	0,00%	10,00%	20,00%	70,00%	0,00%	9,80%	38,00%	52,20%
g)Educazione	12,50%	37,50%	31,25%	12,50%	7,14%	28,57%	35,71%	28,57%	0,00%	8,20%	46,00%	45,80%
h)Libertà d'espressione	12,50%	25,00%	6,25%	18,75%	12,50%	37,50%	12,50%	37,50%	0,00%	12,30%	35,00%	52,70%
i)Tempo libero	0,00%	18,75%	12,50%	31,25%	0,00%	0,00%	50,00%	50,00%	15,30%	27,40%	38,00%	19,30%
l)Rispetto	12,50%	6,25%	37,50%	25,00%	12,50%	25,00%	50,00%	12,50%	12,50%	21,20%	34,00%	32,30%
m)Religione ed identità	0,00%	6,25%	25,00%	12,50%	0,00%	0,00%	50,00%	50,00%	15,70%	15,00%	18,00%	51,30%
n)Realizzare i propri progetti	0,00%	12,50%	25,00%	12,50%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	11,80%	12,00%	25,40%	50,80%
o)Mobilità	0,00%	6,25%	18,75%	6,25%	0,00%	0,00%	66,67%	33,33%	24,50%	38,70%	36,80%	0,00%

Nella determinazione delle functionigs realizzate notiamo come il progressivo abbandono della strada implichi anche maggiori possibilità di realizzazione. Nelle tre dimensioni principali evidenziate precedentemente (salute fisica, amore e affetto, educazione), vi è una consistente crescita della percentuale di realizzazione man mano che ci avviciniamo al gruppo di successo. Il raggiungimento di una vita indipendente con standard di benessere maggiori, implica l'ottenimento di determinate obiettivi: aumenta la salute fisica e la speranza di vita, si crea una famiglia in cui i legami migliorano l'amore e l'affetto, l'educazione diviene necessaria per ottenere un posto di lavoro.

La sicurezza e la salute mentale risultano essere presenti soprattutto quando i ragazzi entrano in processo di cambiamento, in quanto, abbandonano un mondo in cui vi sono palesi problemi di violenza, come detto prima, ed in cui il forte consumo di droga ed i traumi del passato creano non pochi problemi alla salute mentale.

Tali dimensioni continuano ad essere importanti anche per il gruppo di successo ma non

così tanto come per il secondo gruppo, in quanto una volta ottenuta una certa stabilità il carico di responsabilità è maggiore e può risultare un elemento in più di stress psico-fisico, così come si potrebbe porre in primo piano la sicurezza dei propri figli. Una volta acquisito uno status sociale più elevato, la partecipazione all'interno della società diviene più attiva e ci si sente parte di una comunità. In strada il discorso è diverso se pensiamo che le forti discriminazioni verso i ragazzi di strada li lascino al margine del proprio spazio sociale. Ugualmente, la libertà di espressione è un diritto che in pratica si ottiene attraverso un processo di inserimento sociale e lavorativo.

La terza domanda su cui i ragazzi si sono espressi non riguarderà più la percezione che questi hanno di sé, bensì rispecchierà l'importanza che questi danno alle capabilities scelte e a quelle presenti nella lista per il resto del gruppo. La Tabella 4.3 mette in mostra i risultati ottenuti.

TABELLA 4.3 Rilevanza delle capabilities per l'intero gruppo viste dal punto di vista di ognuno di loro, in percentuale (survey, 2012 Guatemala)

“Quanto credi siano importanti per i tuoi amici le opportunità presenti nella lista?”

	Ragazzi che vivono in strada				Ragazzi in fase di cambiamento				Gruppo di successo			
	non importante	poco importante	importante	molto importante	non importante	poco importante	importante	molto importante	non importante	poco importante	importante	molto importante
a) Salute fisica	0,00%	0,00%	12,50%	87,50%	0,00%	0,00%	16,67%	83,33%	0,00%	0,00%	3,33%	96,70%
b) Amore e affetto	0,00%	6,25%	6,25%	87,50%	0,00%	0,00%	27,27%	72,73%	0,00%	0,00%	6,66%	93,34%
c) Salute mentale	0,00%	0,00%	18,75%	70,00%	0,00%	0,00%	30,00%	70,00%	0,00%	0,00%	13,32%	86,68%
d) Sicurezza	0,00%	0,00%	12,50%	85,71%	0,00%	0,00%	40,00%	60,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
e) Relazioni sociali	0,00%	12,50%	18,75%	50,00%	0,00%	0,00%	33,33%	66,67%	0,00%	0,00%	3,33%	96,70%
f) Informazione e partecipazione	0,00%	14,29%	6,25%	71,43%	0,00%	0,00%	40,00%	60,00%	0,00%	0,00%	10,00%	90,00%
g) Educazione	0,00%	0,00%	6,25%	93,33%	0,00%	0,00%	28,57%	71,43%	0,00%	0,00%	3,33%	96,70%
h) Libertà d'espressione	0,00%	0,00%	12,50%	80,00%	0,00%	0,00%	37,50%	62,50%	0,00%	0,00%	16,65%	83,35%
i) Tempo libero	0,00%	0,00%	12,50%	80,00%	0,00%	0,00%	50,00%	50,00%	0,00%	0,00%	20,00%	80,00%
l) Rispetto	0,00%	7,69%	0,00%	92,31%	0,00%	0,00%	25,00%	75,00%	0,00%	0,00%	10,00%	90,00%
m) Religione ed identità	0,00%	14,29%	14,29%	71,43%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	23,30%	76,70%
n) Realizzare i propri progetti	0,00%	12,50%	12,50%	75,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
o) Mobilità	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	33,33%	66,67%	0,00%	0,00%	23,30%	76,70%

Bisogna sottolineare che tale domanda può assumere condizioni diverse a seconda che la si prenda dal punto di vista dei ragazzi di strada o degli altri due gruppi. Infatti, la capacità d'astrazione di un ragazzo di strada è diversa da quella di un ragazzo che è in processo di

cambiamento ed ancor più rispetto al gruppo di successo. Le tre tipologie devono dare un parere in merito alla rilevanza di ogni capabilities per i ragazzi che vivono in strada, ma nel caso del secondo e terzo gruppo, la scelta sarà influenzata dal loro “status” di persone che hanno abbandonato la strada, ormai inserite in un contesto sociale differente. Seppur tali gruppi conoscano bene la vita in strada, il loro parere potrebbe essere condizionato non in base alle reali necessità di chi ci vive in strada bensì in base alla loro condizione presente che li proietta verso una tappa differente della loro vita. In ogni caso, i risultati non differiscono di molto tra i vari gruppi: soprattutto tra i ragazzi che vivono in strada e quelli in processo di cambiamento sembrano esserci numerose affinità, mentre nel caso del gruppo di successo si valorizzano maggiormente le opportunità scelte richiamando così la necessità di uno sviluppo personale che avvenga in tutte le dimensioni in maniera esaustiva e quanto più completa.

Nella Tabella 4.4 infine i ragazzi sono chiamati a scegliere le 3 capabilities più importanti. Tale fase risulta fondamentale in quanto avviene una selezione più dettagliata delle dimensioni e delle opportunità presenti. I possibili strumenti da adottare terranno in conto di talune capabilities e le possibile analisi del caso saranno fatte in maniera più concreta comparando le differenze dei gruppi, come fatto finora.

TABELLA 4.4 Le 3 capabilities più importanti per i ragazzi, in percentuale (survey 2012, Guatemala)

<i>“Quali sono le 3 opportunità più importanti tra quelle che hai scelto?”</i>			
CAPABILITY	Ragazzi che vivono in strada	Ragazzi in fase di cambiamento	Gruppo di successo
a)Salute fisica	50,00%	33,33%	38,50%
b)Amore e affetto	61,11%	60,00%	70,50%
c)Salute mentale	11,11%	33,33%	23,40%
d)Sicurezza	22,22%	13,33%	15,20%
e)Relazioni sociali	0,00%	0,00%	15,50%
f)Informazione e partecipazione	5,56%	13,33%	28,40%
g)Educazione	38,89%	73,33%	82,30%
h)Libertà d'espressione	27,78%	6,67%	15,30%
i)Tempo libero	5,56%	6,67%	0,00%
l)Rispetto	27,78%	20,00%	8,30%
m)Religione ed identità	0,00%	0,00%	5,50%
n)Realizzare i propri progetti	0,00%	0,00%	23,40%
o)Mobilità	16,67%	0,00%	0,00%

Così come è emerso dai dati precedentemente analizzati, le dimensioni della salute fisica, dell'amore e affetto e dell'educazione risultano essere privilegiati rispetto ad altre dimensioni. Per i ragazzi che vivono in strada la salute fisica (50%), in particolare, è una componente da tener in conto. Del resto, la vita in strada, fatta di stenti e di consumo di droga, diminuisce drasticamente la speranza di vita dei ragazzi condizionando pesantemente il loro stato di salute. Riguardo l'amore e l'affetto abbiamo risultati simili con una maggiore scelta per il gruppo di controllo. In ogni caso, tale capability risulta essere una componente fondamentale di cui difficilmente possiamo quantificare l'importanza o sviluppare strumenti adeguati per determinarne l'apporto, piuttosto, attraverso un approccio multidimensionale, si può creare un profilo del ragazzo che comprenda questa e le altre caratteristiche emerse. L'educazione, invece, ci pone di fronte ad un risultato che mette in contrasto l'importanza che essa assume per i ragazzi che vivono in strada ed il gruppo di successo. Infatti, per i ragazzi di strada l'educazione non sembra essere una capabilities strettamente necessaria (38,89%) seppur si collochi al terzo posto tra quelle scelte. Per il gruppo di successo, invece, assume una posizione centrale rispetto alle altre (82,3%). Coloro che sono usciti dalla strada sanno perfettamente che l'istruzione ha generato in loro una crescita personale ed è stata fondamentale all'ora della ricerca di un posto di lavoro e che può apportare ritorni futuri. Per il ragazzo di strada, assume un'importanza relativa, in quanto lui stesso ha altre necessità da soddisfare. Non bisogna pensare, però, che al ragazzo di strada non interessi studiare, anzi, egli sa perfettamente che l'istruzione può essere uno strumento per riscattarlo dalla vita in strada. Come detto in precedenza, l'istruzione è un investimento a lungo termine per cui non basta solo ricevere lezioni gratuite per aumentare il proprio livello di apprendimento, bensì bisogna uscire per completo dalla vita in strada e dedicare un totale di ore al giorno allo studio. Soltanto attraverso un processo di conversione, che sicuramente passerà per non poche fasi intermedie, potremo essere in grado di stimolare la necessità di studiare. Si noti come tra le scelte dei ragazzi di strada si dia poca enfasi alla realizzazione dei propri progetti (0%) e all'informazione e partecipazione (5,56%). Così come l'istruzione è un investimento a lungo termine, realizzare un proprio progetto può risultare ancora più difficile, soprattutto se non in possesso di strumenti basilari adeguati per poterlo fare. Il sentirsi incapaci di poter fare qualcosa è un elemento importante da tener in considerazione. Questo è frutto sia di una certa discriminazione da parte del resto della società, che spesso etichetta i giovani di strada unicamente come elementi "devianti" non permettendogli spazi di manovra e di messa in evidenza delle proprie capacità, sia dei traumi subiti nella propria

sfera emotiva generalmente causati dalla violenza familiare. Infine, anche il rispetto, visto come una capability importante da un cospicuo numero di ragazzi, viene scelta in maniera meno consistente man mano che ci avviciniamo al gruppo di successo (da 27,78% a 8,3%).

In conclusione, tale tipo di metodologia è stata utilizzata con la finalità di conoscere meglio l'universo di capacità e possibilità che circonda la vita dei ragazzi di strada e determinare gli strumenti utili per migliorarne le condizioni di vita. L'elemento centrale del nostro metodo risulta essere la partecipazione diretta da parte dei ragazzi attraverso la messa in comune di esperienze, necessità, desideri e capacità che qualifichino il giovane di strada in maniera multidimensionale, dunque, tenendo in conto delle “diverse dimensioni del suo essere”. Di seguito vediamo come tale analisi di base possa aiutarci nella scelta di alcuni strumenti utili con la finalità di potenziare l'empowerment dei giovani.

4.4 Due nuovi strumenti per l'espansione delle capabilities attraverso la creatività: il teatro ed il canto.

Successivamente alla compilazione del questionario si sono avviate due attività legate all'aspetto della creatività con l'intenzione di ricercare nuove forme di apprendimento e di messa in pratica delle capacità esistenti:

1. Il teatro

2. Il canto

Nel primo caso, si è elaborato un copione teatrale attraverso tecniche di partecipazione diretta da parte dei ragazzi che sono stati in grado, senza l'aiuto degli educatori, di sviluppare e mettere in scena un'intera opera teatrale. La metodologia utilizzata si rifà alla combinazione di vari tipi di rappresentazione teatrale, in special modo al *Teatro dell'Oppresso*³⁸ e al *Teatro di strada*³⁹. Il Teatro dell'Oppresso funge da mezzo di conoscenza e trasformazione della realtà interiore, relazionale e sociale. E' un teatro che rende attivo il pubblico e serve ai gruppi di spettatori/attori per esplorare, mettere in scena, analizzare e trasformare la realtà che essi stesso vivono. Si basa su una concezione “globale” della persona in cui convivono feedback continui tra corpo, mente e stati d'animo. Il teatro li mette in relazione fornendo strumenti di analisi, liberazione e di

³⁸ Metodo teatrale creato da Augusto Boal a partire dagli anni '60 in Brasile e dopo in Europa. Viene associato alle teorie relative la *Pedagogia dell'Oppresso* di Paulo Freire.

³⁹ Metodo utilizzato da varie tipologie di artisti con l'idea di portare in scena in spazi di libero accesso veri e propri spettacoli teatrali.

valutazione attraverso un approccio non direttivo che possa annullare gli aspetti di violenza e di aggressività. L'obiettivo di tale tipologia di teatro è di arrivare alla “verità” tra i partecipanti attraverso il dialogo e la cooperazione con la finalità di risolvere i conflitti e le problematiche che emergono tra i ragazzi. Se volessimo collegare tale tipo di teatro all'Approccio delle Capabilities visto poc'anzi, potremmo notare come alla base vi sia la ricerca della conoscenza di sé stessi e delle proprie capacità/possibilità e di quelle del proprio gruppo affinché se ne possano realizzare di nuove. Il metodo dei *gruppi di discussione* che utilizziamo nell'Approccio delle Capabilities non è diverso da quello utilizzato nella creazione dell'opera teatrale: in entrambi i casi, i ragazzi devono confrontarsi tra di loro e trovare una sintesi comune finale. Altro elemento fondamentale risulta la capacità di rivalutare il proprio operato e dargli un altro senso. Ciò avviene nel teatro quando è il pubblico, nel nostro caso composto da altri ragazzi di strada, che cambia le sorti dell'opera teatrale e contribuisce ad una nuova valutazione dell'esistente. Infatti, affinché tale metodo assolva una funzione psico-pedagogica è necessario che i ragazzi siano in grado di valutare ed agire in realtà (il teatro rappresenta la realtà) differenti da quelle che hanno rappresentato fino a quel momento. Alla stessa maniera, quando un ragazzo di strada affronta le differenti fasi del riscatto dalla strada, si ritrova (generalmente in poco tempo) in contesti differenti da quello di partenza (il ragazzo in processo adesso vive in una casa famiglia e svolge le attività con l'associazione a tempo pieno, domani forse sarà indipendente) e dunque dovrà assumere responsabilità e doveri differenti da quelli che aveva in strada.

Il Teatro di Strada invece richiama maggiormente ad un tipo di rappresentazione legata al contesto stesso in cui essa si svolge. Nel nostro caso, esso cerca di sfruttare gli spazi liberi esistenti nella città con il tentativo di valorizzarli e di uscire dall'emarginazione rendendosi visibili alla cittadinanza. Nello specifico, è un teatro che si basa sull'improvvisazione teatrale e che tratta temi legati alla vita passata e presente dei ragazzi. Spesso vanno in scena avvenimenti realmente accaduti, oppure rappresentazioni grottesche di avvenimenti spesso traumatici. Di base vi è la necessità di conoscere sé stessi ed i comportamenti dei propri compagni in scena. Si utilizzano esercizi atti a visualizzare lo scenario teatrale comprensivo dei suoi partecipanti in modo da creare una simbiosi tra le parti che sappia riprodurre o rappresentare la loro vita. Anche in questo caso, gli educatori sono un semplice filtro che non entra in merito di quanto rappresentato, ma unicamente stimolano i partecipanti verso nuovi elementi di riflessione. La conquista di “spazi d'azione” all'interno

della stessa città implica necessariamente un progressivo abbandono della marginalità a cui sono sottoposti nella loro quotidianità. Le tecniche di base utilizzate per lo sviluppo del progetto teatrale mirano ad un'analisi complessiva di sé stessi e della propria condizione all'interno della società, allo stesso modo alcune di esse tentano di porre il ragazzo nelle vesti ed in ruoli che generalmente non coprirebbe nella vita normale. E' così che solo interpretando, ad esempio, il ruolo di un educatore, di un insegnante, di un ragazzo che è uscito dalla strada o di una persona aggressiva verso i ragazzi di strada, riesce a compiere un lavoro di astrazione da sé stesso che accresce il suo bagaglio personale e gli insegna a convivere con tipologie diverse di persone. Dunque potremmo sintetizzare quelle che sono le capabilities potenziali che divengono functionings realizzate grazie all'utilizzo dei metodi sopracitati:

1. **Partecipazione**, è il gruppo che decide volta per volta come dovrà essere il copione. La cooperazione tra le parti risulta l'elemento principale dell'attività di teatro e della sua riuscita.
2. **Educazione**, generalmente tali attività fungono da supporto all'educazione standard integrando componenti importanti, quali l'utilizzo del linguaggio e delle fasi di apprendimento di un'intera opera.
3. **Potenziamento sfera personale**, l'attività è volta a identificare e risolvere le componenti negative che incidono nella vita dei ragazzi (violenza o comportamenti aggressivi, traumi infantili, incapacità di confrontarsi con il resto delle persone, ecc..). Tale potenziamento risulta importante in quanto implica in generale una crescita dell'empowerment.

Nel secondo caso, quello del canto, i ragazzi erano chiamati in primo luogo a sviluppare le proprie capacità di ascolto. La conoscenza della metrica e dei tempi musicali implicava necessariamente uno sforzo in tal senso. Successivamente attraverso meccanismi di scelta di gruppo di alcuni dei brani ascoltati, si passava ad un lavoro specifico su determinate basi musicali sulle quali i ragazzi dovevano creare un testo che rispettasse la metrica musicale e creasse delle rime con le parole utilizzate. Bisognava elaborare il testo secondo una determinata tematica, scelta sempre da loro, e sviluppare l'argomento cercando di analizzarne le differenti componenti. Le tematiche scelte riguardavano sia la loro vita in strada, sia i sogni ed i desideri che avrebbero voluto realizzare, sia la loro storia personale. Una volta scelta la tematica, si dibatteva con il gruppo a riguardo e si cercavano gli aspetti salienti da ricordare. Successivamente ognuno, individualmente, scriveva il testo da

cantare con il resto del gruppo. Il ritornello veniva creato in comune accordo tra i ragazzi. La parte finale consisteva nella registrazione dei brani musicali, in cui si richiedeva un particolare sforzo nel non commettere errori di metrica e di pronuncia. Il risultato finale del lavoro svolto ha visto la creazione di due CD musicali con un numero complessivo di 8 tracce musicali interamente scritte ed interpretate dai ragazzi di strada. Alla stessa maniera, però, la partecipazione e cooperazione tra le parti risulta l'elemento centrale dell'attività. I *focus group* incentrati sulla discussione della tematica scelta (la vita in strada, i sogni/desideri, ecc..) nuovamente sembrano essere un ottimo strumento di sviluppo delle capacità personali e collettive. Anche questa volta, capabilities potenziali come l'educazione e la partecipazione sembrano trovare una loro forma e sostanza all'interno dei processi di cooperazione ed entrano a far parte di quelle functionings intermedie (richiama l'estensione del modello delle capabilities esposto nel secondo capitolo) in grado di realizzarsi nell'arco della propria vita.

In sintesi, possiamo constatare come l'utilizzo di metodologie non standard da integrare all'istruzione ci diano la sensazione della scoperta di nuove capacità e possibilità da mettere a frutto. Ciò che spesso l'educazione standard non tiene in conto è della posizione di passività che il ragazzo rischia di assumere durante le attività di apprendimento. Il teatro ed il canto lo pongono in una posizione attiva in cui attraverso l'interazione con i propri compagni avviene la fase di creazione/azione che gli permette di accrescere l'empowerment e di imparare dagli altri e con gli altri. Possiamo constatare come tali attività non possano essere considerate più come attività integrative a ciò che viene fatto mediante l'istruzione, bensì vere e proprie metodologie di apprendimento ed auto-superamento personale.

4.5 Risultati ottenuti

Sebbene non risulti facile quantificare i risultati ottenuti dalle numerose attività del progetto a causa della metodologia utilizzata (ci rifacciamo nel caso delle capabilities ad una dottrina olistica⁴⁰) e dell'impossibilità di determinare fino in fondo la crescita personale di ogni singolo ragazzo di strada, cercheremo di valutare dai dati forniti dal Mojoca la quantità di persone che sono riuscite ad uscire dalla strada e coloro che ci stanno riuscendo in modo da apportare un contributo tangibile al nostro caso studio. A seconda degli

⁴⁰ E' un tipo di corrente filosofica che si basa sull'idea che un sistema non è la somma delle sue componenti.

strumenti utilizzati per fronteggiare la condizione del vivere in strada potremmo valutarne la loro effettiva utilità e decidere le possibili modifiche da apportare. Sia ben chiaro che nonostante possiamo determinare l'efficienza di ogni strumento preso singolarmente, la sua reale utilità deriva dal lavoro congiunto con gli altri strumenti messi a disposizione. Come detto in precedenza, l'importanza di un approccio integrale in grado di tener in conto allo stesso tempo delle varie dimensioni in cui vivono i ragazzi di strada necessariamente raggiungerà gli obiettivi prefissati solo attraverso un lavoro congiunto di più pratiche. Ogni attività applicata singolarmente senza l'apporto delle altre non potrebbe mirare a migliorare le condizioni di vita dei ragazzi, in quanto lo spazio d'azione in cui essi si confrontano nasconde numerose problematiche difficilmente superabili attraverso un tipo di attività parziale, per quanto stimolante possa essere. Dunque, le attività elencate precedentemente devono necessariamente considerarsi utili solo mediante un loro utilizzo simultaneo. Di seguito mostriamo i dati ottenuti dal Mojoca che mettono in evidenza il numero medio di ragazzi e ragazze partecipanti per ogni singola fattispecie del progetto ed i risultati ottenuti.

1. Gruppo di Strada

- Numero medio dei gruppi raggiunti dal progetto= 5 (dunque in strada si è lavorato in 5 punti diversi della città).
- Numero medio di ragazzi di strada raggiunti = 300

2. Casa dell'Amicizia

- Numero medio frequentatori della casa= 80
- Numero medio dei partecipanti al programma di istruzione scolastica= 80
- Numero medio di partecipanti ai laboratori di falegnameria, sartoria, panetteria, cucina= 80
- Numero coordinatori= 9
- Numero consiglieri- tecnici adulti= 23

3. Casa 8 di Marzo

- Numero medio ragazze= 10
- Numero medio bambini= 12

4. Casa degli amici

- Numero medio ragazzi= 15

5. Gruppi autogestiti

- Numero medio Quetzalitas= 50
- Numero medio Mariposas= 80
- Numero medio Generazione del Cambiamento= 20
- Numero medio Nuova Generazione= 25

6. Sostegni

- numero medio persone usufruenti assistenza sanitaria= 200
- numero medio persone usufruenti assistenza psicologica= 200
- numero medio persone usufruenti assistenza legale= 110

La prima categoria in questione, Gruppo di Strada, ci dice come il lavoro venga spalmato in 5 punti diversi della città e del numero medio di persone che ne entrano a far parte. Essendo il Mojoca un'associazione basata sulla partecipazione dei giovani fino a 26 anni, in molti casi si ha anche a che fare con gruppi di adulti presenti nei luoghi di aggregazione. Seppur l'associazione fornisca un servizio a tutte le persone presenti, il lavoro di empowerment (come ad esempio la partecipazione alla scuola o la creazione dei focus group per determinare le attività da svolgere) viene portato avanti al massimo con i ragazzi e le ragazze che raggiungono il suddetto anno di età. Dato che la popolazione di strada non è sedentaria, ovvero i ragazzi si spostano continuamente da un punto all'altro chi più chi meno, se volessimo calcolare il numero di ragazzi con cui il Mojoca ha lavorato negli ultimi 16 anni potremmo arrivare oltre le 1500 unità. In ogni caso, è in questa fase che avviene un avvicinamento ai ragazzi di strada, è il primo step necessario affinché scelgano successivamente di costruire un altro futuro possibile.

Le case auto-organizzate dovrebbero fungere da luogo di accoglienza, soprattutto per le ragazze con figli/e a carico. Molto spesso tali case fungono da vero e proprio rifugio soprattutto quando la violenza per le strade aumenta a causa della maggior repressione da parte delle autorità o quando vi sono guerre tra Maras rivali. Tale fase dovrebbe essere quella intermedia che porterà alla scelta di una vita autonoma. Anche in questo caso gli ostacoli non sono pochi in quanto avviene con frequenza una certa "istituzionalizzazione"

del ragazzo che vede la casa d'accoglienza unicamente come un luogo dove andare in caso di difficoltà e non come una possibile struttura di passaggio ad una vita migliore.

E' nella casa dell'amicizia dove potremmo incontrare i reali fattori di conversione che permettono ai ragazzi di realizzare le capabilities potenziali e di affacciarsi verso altre in grado di qualificare il proprio processo di crescita. All'interno di tale casa le ore tra studio e lavoro vengono distribuite in maniera tale da poter lasciare sia tempo all'istruzione per poter essere metabolizzata sia tempo al lavoro, indispensabile per pagare gli studi e l'accoglienza. Tale necessità era emersa soprattutto quando si sviluppava il modello normativo relativo all'istruzione (Cap II) nel quale si poneva in evidenza come l'istruzione per essere efficiente dovesse tener in conto delle ore dedicate al lavoro e soprattutto a certi tipi di lavoro informale. Nella casa i ragazzi entrano in contatto con un nuovo mondo in grado di insegnargli a leggere e a scrivere, ma più generalmente un ambiente in cui si sviluppano le proprie capacità ed in cui i processi di apprendimento divengono collettivi. Le attività non intendono solo riempire la giornata in modo da tenere lontani i ragazzi dalla strada, ma sono tese a sviluppare quei processi di auto-determinazione, indipendenza ed autonomia in grado di portarli a compiere le giuste scelte di vita. Come si nota dai dati, mediamente il centro accoglie 80 giovani al giorno i quali vengono impiegati sia nei taller di lavoro sia all'interno delle classi scolastiche. La maggior parte dei ragazzi che entrano nella scuola non sanno scrivere, altri solo parzialmente e molti altri non sanno leggere. Le lezioni hanno durata annuale e le verifiche sono condotte durante tutto l'anno scolastico. L'Associazione garantisce una copertura scolastica fino all'università per chi voglia continuare gli studi e non cercare un lavoro a tempo pieno. Il primo ciclo (fino alle scuole medie) viene condotto all'interno dell'Associazione e successivamente si pagano le tasse scolastiche per scuole esterne. I risultati ottenuti vedono in 5 anni per oltre 200 giovani il conseguimento del primo ciclo (riconosciuto ufficialmente), successivamente il numero di iscritti in scuole esterne diminuisce e se ne contano all'incirca 20 all'anno.

I Gruppi Autogestiti infine possono essere considerati come coloro che sono usciti totalmente dalla strada e che oggi hanno raggiunto l'indipendenza economica. Soprattutto il gruppo Quetzalitas, composto interamente da donne, è il risultato del successo ottenuto negli ultimi anni dal Movimento soprattutto rispetto alla condizione delle ragazze di strada. Le Quetzalitas appoggiano il movimento dall'esterno e si riuniscono ogni settimana per parlare delle difficoltà che emergono sia sul posto di lavoro sia nella loro sfera personale. E' un gruppo sia di auto-sostegno sia di aiuto a coloro che sono in processo di

cambiamento ed in strada. Lo stesso vale per Nuova Generazione, solo che la componente è maschile. Mentre le Mariposas sono le figlie ed i figli delle Quetzalitas con cui si creano delle attività ludiche con la finalità di farle giocare in un posto sano senza i pericoli della strade. Infine, la Generazione del Cambio sono i figli e le figlie di persone interne al movimento che non sono cresciuti in strada come i loro genitori, ma che contribuiscono come gruppo d'appoggio alle attività dell'associazione. La necessità di creare una molteplicità di gruppi di sostegno e azione deriva dal fatto che l'abbandono della strada non concerne esclusivamente lasciare un ambiente pericoloso bensì anche abbandonare una determinata "mentalità culturale" ed un certo senso di appartenenza che si nascondono nella coscienza dei ragazzi. Come già detto, il ritorno alla strada può avvenire sia per coloro che da poco hanno iniziato il processo con l'associazione sia per coloro che sono arrivati ad una tappa avanzata. Ciò ci porta a riconoscere la strada, in molti casi, come la soluzione alle problematiche personali presenti in ognuno di coloro che ci vive o che ci ha vissuto, come un luogo dove abbandonare i problemi e le difficoltà. Proprio per questa sua capacità attrattiva, gli strumenti che si mettono in campo devono essere in grado di rafforzare la sfera personale dei ragazzi e costituire un processo stimolante in grado di suscitare l'interesse dei ragazzi. Ecco perché oltre agli strumenti tradizionali quali l'istruzione tramite lezione diretta, risultano ancor più stimolanti attività parallele, quali il teatro e la musica, in grado di mettere in mostra le potenzialità dei singoli e le capacità della collettività. Tali attività hanno la funzione di far prendere coscienza di sé rispetto alle proprie possibilità ed opportunità che non risultano essere per nulla limitate dal contesto in cui si vive, seppur ne possa limitare gli spazi d'azione. In numero di coloro che hanno abbandonato definitivamente la strada e che appoggiano ancora il Movimento si calcolano intorno alle 200 unità. A queste aggiungiamo coloro che sono uscite dalla strada e che non hanno più contatti con l'associazione intorno alle 100 unità.

Il **teatro** ed il **canto** hanno visto la partecipazione di circa 40 giovani sia facenti parte dei gruppi di strada sia in fase di cambiamento. Il risultato ottenuto dal teatro è stata la realizzazione di un'opera teatrale messa in scena in differenti spazi della città, dal canto, la creazione di 2 CD musicali con un totale di 8 tracce. Oltre al risultato tangibile, il merito maggiore di tali attività è stato quello di portare i ragazzi, in primo luogo, verso un'analisi della propria condizione personale e sociale, ed in secondo luogo, hanno avuto il merito di ricercare le possibili strade di riscatto dalla loro condizione grazie all'espressione dei sogni e dei desideri che si sarebbero voluti realizzare. Sia ben inteso, le mete che loro stessi si

sono posti tuttavia sono in processo di realizzazione, ma già solo il fatto che essi possano provare a realizzarle implica necessariamente una crescita delle proprie capacità e abilità. Tali attività sono servite sia come forma integrativa alle attività scolastiche grazie al continuo esercizio tra testo e metrica, nel caso del canto, e di espressione e recitazione, nel caso del teatro, sia come una nuova metodologia con la quale aprire nuovi spazi di apprendimento e azione in grado di suscitare l'interesse dei ragazzi e delle ragazze. In tal senso, è richiesto uno sforzo maggiore nella creazione ed elaborazione di nuove metodologie che siano in grado di lavorare insieme a quelle già esistenti e che servano da stimolo alle potenzialità ancora inesprese di moltissimi giovani di strada.

IMPLICAZIONI DI POLICY E CONCLUSIONI

Nella prima parte della tesi abbiamo identificato alcuni approcci teorici e le prassi utili al cambiamento della condizione di vita in cui riversano numerosi ragazzi e ragazze di strada. L'idea è quella di migliorarne l'efficienza considerando il contesto sociale in cui si opera e le componenti che caratterizzano l'esistenza in strada e dunque portare delle indicazioni di policy. Abbiamo in primo luogo messo in relazione lo stretto legame che intercorre tra istruzione e lavoro minorile dimostrando che il tempo dedicato all'istruzione può non dare i frutti sperati se i ragazzi sono costretti a dedicare numerose ore della giornata al lavoro senza poter assimilare gli insegnamenti acquisiti. Prendendo in considerazione il caso dei ragazzi che lavorano per strada ma che la sera tornano a casa ed apportano il loro contributo al reddito familiare, si è visto come in *laissez faire* le famiglie con basso reddito preferiscono che i figli vadino a lavorare piuttosto che andare a scuola e che la frequenza scolastica aumenta solo nel caso in cui la famiglia possieda un reddito medio-alto. Inoltre, le famiglie non solo non si indebitano per ottenere ritorni attesi dall'istruzione, ma non si assicurano nemmeno contro il rischio di ritorni bassi. Se invece consideriamo un intervento del Governo, si noti come questo può rilassare i vincoli di credito delle famiglie affinché possano rischiare di meno per mandare i propri figli a scuola facendo i ritorni dell'istruzione meno incerti, tramite delle imposte sul reddito che favorisce una redistribuzione dai ricchi ai poveri. Tale imposta non solo garantirebbe una minore avversione al rischio, ma fungerebbe anche da assicurazione per le famiglie che vogliono mandare i figli a scuola. Nel primo caso esaminato (first best), nel caso di intervento dello Stato ed in assenza di asimmetria informativa, tutte le famiglie vogliono mandare i propri figli a scuola ed investire in educazione ad un certo livello d'efficienza. In realtà in un PVS il tempo dedicato all'istruzione non sarà pieno, bensì diviso insieme alle ore di lavoro. Il Governo provvederà ad effettuare delle sovvenzioni per raggiungere uno stato di perfetta equità, piena assicurazione e capacità di consumo. Nel secondo caso (second best in presenza di asimmetria informativa), invece, avremo che l'istruzione sarà considerata obbligatoria e si garantirà un tetto legale per le ore dedicate al lavoro per coloro che sono in età scolare. Il Governo redistribuirà tra le famiglie ed i figli ma senza ottenere, come nel caso precedente, la perfetta equità, l'assicurazione completa e la capacità di consumo ottimale poiché si utilizzeranno strumenti distorsivi quali le borse di studio ed un aumento delle stesse rispetto ai migliori risultati ottenuti. In un PVS il prezzo delle lezioni non è sovvenzionato (o se viene sovvenzionato, lo si farà solo in parte) ed il lavoro minorile non

è tassato. Molti ragazzi studieranno in più rispetto allo stato di *laissez faire* nel caso di un intervento dello Stato. In generale, sembra che gli effetti delle sovvenzioni siano meno efficaci rispetto a politiche re-distributive e che una tassa fissa non generi effetti (dato che da una mano si ricevono sovvenzione e dall'altra si pagano le tasse per l'istruzione), mentre una tassazione che aumenta all'aumentare del reddito produce maggiori benefici. In ogni caso però, le sovvenzioni o tasse, non sembrano compensare i costi dovuti per l'istruzione, che in moltissimi paesi del mondo risulta ancora inaccessibile.

Rispetto al caso specifico dei ragazzi che vivono in strada, sicuramente le dinamiche sottostanti al finanziamento dell'istruzione e alle opportunità/problematiche create dal lavoro minorile sono differenti, in quanto, in primo luogo, è difficile, se non impossibile, ricevere sovvenzioni da parte dello Stato in quanto a istruzione. Piuttosto, i ragazzi sono inseriti in un contesto di lavoro minorile palese (*overt child labour*) dove devono badare anche al mantenimento della propria “famiglia di strada” (*covert child labour*) oltre che di loro stessi. L'istruzione, come detto, è impulsata dalle associazioni e strutture sociali che concedono ai ragazzi la possibilità di studiare ed ottenere in molti casi anche un titolo ufficiale. I costi e le spese sono gestiti dalle associazioni che generalmente ricevono finanziamenti internazionali e nazionali che ne permettono il mantenimento. Oltre a seguire le lezioni, i ragazzi possono entrare a far parte di taller solidali dai quali guadagnare un salario ed apportare parte del lavoro per beneficiare l'associazione, come nel caso del Mojoca. Anche in questo caso, la parte di salario o lavoro che la struttura trattiene non serve a coprire interamente le spese in istruzione che generalmente si dimostrano alquanto elevate, ma piuttosto si creano le basi affinché i ragazzi possano studiare (investimento per il futuro) e lavorare in condizioni dignitose (sottraendoli ai lavori più duri del mercato del lavoro minorile), con un salario base che possa creare maggior benessere e che gli permetta di uscire dal ricatto dello sfruttamento del lavoro minorile. A conti fatti, sembrerebbe sorgere la necessità di un tipo di aiuto a tale “popolazione a rischio” che non solo tuteli il diritto all'istruzione (nei PVS accessibile solo a pochi), ma che li sottragga alla tenaglia di quel tipo di lavoro minorile che ne mina la stabilità fisica ed emotiva, offrendogli la possibilità di lavorare il giusto numero di ore e permettendogli di studiare e di assimilare gli insegnamenti ricevuti. Tale approccio, che integra le due fattispecie in questione, risponderebbe sia ad una necessità di investire nel futuro di queste giovani menti sia al bisogno di sostenere i costi o parte dei costi dell'istruzione stessa e di tutte le altre componenti indispensabili per la crescita (come ad

esempio la sanità). . L'obiettivo a cui aspirano molte delle organizzazioni che lavorano con i giovani è quello di raggiungere l'indipendenza economica in modo da poter portare avanti le proprie scelte senza essere condizionati a scelte esogene. E' proprio la sostenibilità economica uno dei punti da tenere in considerazione soprattutto da un punto di vista di fattibilità e sostenibilità. A quanto detto prima nel modello normativo riguardo i ragazzi di strada, possiamo considerare la situazione di coloro che vivono in strada che generalmente vengono raggiunti unicamente dall'intervento delle Ongs, Onlus, associazioni locali, ecc. Tali organizzazioni possono avere due tipi di relazioni con i ragazzi che vivono in strada: nel primo caso, i ragazzi svolgono attività e vivono all'interno delle strutture dell'associazione, dunque, esse possono assumere le veci del policy maker (in questo caso prenderà il posto dello Stato e della famiglia presenti nel caso precedente) e sarà in grado di eliminare l'asimmetria informativa e fornire tutti i servizi necessari al percorso di crescita dei ragazzi. Nel secondo caso, molti dei ragazzi semplicemente effettueranno delle attività con l'associazione, ma passeranno buona parte del loro tempo in strada, dunque, l'associazione non sarà in grado di eliminare l'asimmetria informativa e difficilmente potrà centrare gli obiettivi preposti. Nasce, perciò, la necessità di un nuovo modello in grado di superare il problema dell'asimmetria informativa e determinare soprattutto sia gli aspetti rilevanti della vita in strada sia gli strumenti indispensabili necessari a fornirci un quadro di riferimento su cui poter lavorare.

L'Approccio delle Capabilities, oltre a cambiare il punto di partenza (adesso è il ragazzo di strada il centro nevralgico delle decisioni e dell'agire e non più lo Stato o la famiglia), ci pone dinanzi a delle necessità e delle possibilità, non deducibili dal modello precedente, valorizzando il processo di partecipazione e di discussione tra ragazzi e l'emergere delle capacità presenti e delle possibilità future in grado di cambiare le loro scelte di vita, il loro benessere e quello della società in cui vivono. Infatti, attraverso la creazione di gruppi di discussione, in una prima fase, i ragazzi analizzano la propria condizione di vita e pongono in evidenza le capabilities (opportunità) potenzialmente raggiungibili, successivamente in maniera autonoma scelgono le capabilities più importanti e ne danno una valutazione sia rispetto alla propria condizione sia a quella degli altri componenti del gruppo. Inoltre, nel caso studio analizzato si sono prese in considerazione 3 tipologie di ragazzi: quelli che vivono in strada a tempo pieno, coloro che sono in processo di cambiamento ed un gruppo di successo che rappresenta coloro che sono usciti dalla strada ed hanno concluso il loro processo di cambiamento all'interno delle strutture del Mojoca. I risultati ottenuti mettono

in evidenza sia l'importanza dell'istruzione e della salute fisica, sia dell'amore e dell'affetto, del rispetto, della partecipazione ai processi di scelta, della sicurezza e così via. Tale approccio tende ad assumere un carattere fortemente multidimensionale cercando di formare una visione completa sia dei processi di apprendimento ma soprattutto di quelli di privazione, considerando le sfere in cui i ragazzi percepiscono delle carenze e delle privazioni. Ciò tende a sottolineare la necessità di dover intervenire non solo attraverso strumenti convenzionali (come l'istruzione), bensì anche mediante altre tipologie d'azione in grado di contestualizzare le privazioni che affettano la sfera personale dei ragazzi e le nuove possibilità che possono presentarsi. L'analisi del proprio "status" sociale e personale diviene fondamentale sia per i Governi che per le ONG locali per impostare gli strumenti e le prassi da mettere in campo. Come si può notare dai dati raccolti, emergono numerose differenze ed analogie tra le tre tipologie analizzate, cosa che ci porta, in ogni caso, a differenziare la qualità degli interventi da applicare a tali popolazioni che spesso vengono considerate erroneamente come una sola.

Parallelamente con l'intenzione di espandere le capabilities, si sono adattati due nuovi strumenti in grado di alimentare il processo partecipativo e di scelta da parte dei ragazzi di strada attraverso il teatro ed il canto. In entrambi i casi, attraverso dei gruppi di discussione, i ragazzi prendevano decisioni in maniera collettiva e sceglievano le tematiche da mettere in scena (nel caso del teatro) o su cui scrivere un testo musicale (nel caso del canto). In gruppo si passava alla scelta dei contenuti che venivano elaborati e rielaborati nel corso dello svolgimento dell'attività sia individualmente che con gli altri. Oltre a mettere in evidenza le capacità di elaborazione di un copione teatrale o di un testo musicale, emergevano le cause presenti alla base della scelta della strada attraverso una loro rappresentazione diretta e, allo stesso modo, si identificavano all'interno dell'opera teatrale o del testo musicale, le possibili soluzioni o le differenti strade da percorrere (come nel caso del Teatro dell'Oppresso, in cui il finale viene continuamente cambiato dal pubblico fatto di ragazzi) per un cambiamento della propria condizione di vita attuale. Ci si potrebbe chiedere se tali strumenti non risultino più un palliativo che una ricetta utile a prevenire il fenomeno della strada. In effetti, sia l'Approccio delle Capabilities sia gli strumenti ad esso connessi intervengono in un quadro sociale già esistente con la finalità di cambiare il corso degli eventi per i milioni di ragazzi e ragazze di strada presenti in tutto il mondo. Come abbiamo ampiamente analizzato, le cause della vita in strada derivano in special modo da un contesto sociale in cui la miseria, la povertà, l'abbandono e la violenza

la fanno da padrone e dunque abbiamo un quadro di riferimento non facilmente sostituibile, se non attraverso cambi o rivoluzioni di tipo strutturale all'interno della stessa società guatemalteca. Il tentativo fatto finora, invece, tende ad incoraggiare coloro che vivono in strada, quelli che sono in fase di cambiamento e coloro che ne sono usciti, a rompere questa triste eredità del passato creando nuovi spazi di crescita per sé e per i propri figli/e. In questo senso, il lavoro condotto dal Mojoca, dai ragazzi di strada di Città del Guatemala e dai ricercatori sul campo può essere visto come il motore del cambiamento dello stato di cose presenti, come un investimento che otterrà dei risultati solo in futuro per coloro che decideranno di cambiare le sorti della loro esistenza abbandonando la vita in strada. Un esempio da seguire per le nuove generazioni, ossia per le figlie ed i figli di coloro che erano in strada e che avranno la possibilità di iniziare il loro percorso di crescita non più partendo da zero, bensì da un contesto sicuro e lontano dai pericoli della strada. Per ottenere i risultati desiderati è necessario porre al centro dell'attenzione la capacità di scelta individuale e collettiva dei giovani di strada e la loro necessità di essere parte integrante di una collettività e non rilegati al margine di essa in maniera conservativa. La partecipazione alle scelte del “Movimento de Jovenes de la Calle” da parte della popolazione che vive in strada, indica l'importanza di processi di auto-determinazione ed auto-organizzazione “dal basso” in cui si tenga in conto delle necessità e delle scelte dei gruppi oggetto di studio. Questa è un potente strumento di riscatto dalle dinamiche presenti in strada e rende consapevoli i ragazzi rispetto alle necessità di cambiamento dell'esistente.

Seppur tale fenomeno non sembra facilmente risolvibile in via definitiva attraverso le ricette proposte finora (si ricordi che i bambini/ragazzi di strada vengono considerati circa 200 milioni in tutto il mondo secondo Terre des hommes), sembra necessaria un tipo di analisi che tenga in conto sia dei possibili fattori di cambiamento derivanti dalle politiche pubbliche Statali, dagli aiuti internazionali, dagli enti pubblici e privati, ecc, sia degli interventi posti in essere dalle ONG locali e dai progetti esistenti sul territorio in questione. I risultati più evidenti riguardano da un lato la necessità di un intervento Statale che possa fornire le garanzie adeguate alle famiglie per mandare i propri figli a scuola o quantomeno coprire una parte dei costi dell'istruzione, tenendo in conto l'importanza che il lavoro dei figli (soprattutto il lavoro minorile nel mercato informale) assume per il sostentamento della famiglia. Dall'altro lato, non possiamo non valorizzare il punto di vista dei ragazzi di strada che oltre a fornirci il loro reale stato di salute e quello del loro gruppo di

appartenenza, sono in grado di determinare gli elementi importanti di discussione e di analisi da cui partire per la costruzione di strumenti efficienti ed efficaci per la crescita delle loro capacità e delle loro potenzialità. La strada scelta, seppur non priva di ostacoli e difficoltà, tende la mano a coloro che vogliono essere protagonisti del loro futuro, uscendo completamente dalle logiche assistenzialistiche che hanno caratterizzato numerosi progetti e programmi posti in essere in un passato non troppo lontano, e mettendo in risalto la reale capacità delle ragazze e dei ragazzi di strada di fare la differenza.

Chiudiamo la tesi con una certezza e con un auspicio. La certezza è che lavorare nel modo “giusto” con i ragazzi di strada rendendoli parte del processo e pro-attivi verso il futuro, non è un costo ma un importante investimento per le comunità, le città e i paesi. Un auspicio è che i progetti e programmi così importanti debbano essere accompagnati da un lavoro di prevenzione con le famiglie in grado di intervenire sulle cause principali del problema. Questi due elementi compongono una strategia tesa a cercare di ridurre e arginare questo fenomeno di potenziale disgregazione e ridurre così le deprivazioni dei tanti ragazzi/ragazze, bambini/bambine e portare ad una espansione delle loro capabilities.

BIBLIOGRAFIA

Alkire S. (2007), *Agency and Empowerment: A proposal for internationally Comparable Indicators*, with Solava Ibrahim in *Oxford Development Studies*, 35 (4), 379-403.

Alkire S. (2008), *The Capability Approach: Concepts, Measures and Applications*, co-edited with Flavio Comim and Mozaffar Qizilbash eds. Cambridge: Cambridge University Press.

Alkire S. (2009), *Counting and Multidimensional Poverty*, with James Foster, in von Braun, Joachim, Vargas Hill, Ruth and Rajul Pandya-Lorch eds, *The Poorest and Hungry: Assessment, Analysis and Actions*, p 77-90. Washington DC: International Food Policy Research Institute.

Alkire S. (2009), *The Capability Approach as a Development Paradigm*, Feltrinelli Foundation.

Alkire S. (2009), *The Human Development and the Capability Approach*, USA and Canada: Earthscan and International Development Research Centre.

Aptekar Lewis, *Street Children in the developing world: a review of their condition*, San José State University.

Bandopadhyay K.T. (2005), *Universal Education and its Impact on the Child and the Adult Market*, EconWpa.

Basu k. (1998), *Child Labour: Cause, Consequences and Cure, with remarks on international labor standards*, The World Bank.

Beegle Kathleen, Rajeev Dehejia, Gatti Roberta (2005), *Why should we care about child labour? The education, labor market and health consequences of child labour*, World Bank Policy Research.

Beegle K. Dehejia Gatti R. (2005), *Why should we care about child labour? The education, labor marker and health consequences of child labor*, The World Bank.

Betcherman G, Fares J., Luinstra A., Prouty R. (2004), *Child labour, Education and Children rights*, The world Bank.

Bhalotra R. S. (2000), *Is child work necessary?*, Econometric Society.

- Biggeri M., Anich R. (2009), *The deprivation of street children in Kampala: can the Capability Approach and the participatory methods unlock a new perspective in research and decision making?*, De Boeck Supérieur, Mondes en développement.
- Biggeri M., Bellanca N. (2010), *Dalla relazione di cura alla relazione di prossimità l'approccio delle capability alle persone con disabilità*. Liguori. (In Italian).
- Biggeri M., Bellanca N. (ed.) (2010), *L'approccio delle capability applicato alla disabilità: dalla teoria dello sviluppo umano alla pratica*. Dossier progetto UMANAMENTE, sviluppo umano (EuropeAID). Oxfam. In Italian.
- Biggeri, M., Ballet, J., and Comim, F., (eds) (2011), *Children and the capability approach*, Palgrave Macmillan.
- Borges-Guera Alfredo (2006), *Guatemala: 60 anos de historia economica (1944-2004)*, Isabel aguilar Umana.
- Borges-Guera Alfredo, *Guatemala, el largo camino a la modernidad (1871-1944)*, Universidad Nacional Autonoma de Mexico.
- Castelli V. (2010), *Dalla strada all'impresa*, Franco Angeli.
- Chaudhuri S. (2004), *Incidence of Child Labour, Free Education Policy and Economic Liberalisation in a Developing Economy*, The development Review.
- Chaudhuri S., Mukhopadhyay U. (2005), *Free education policy and trade liberalization: consequences on child and adult labour market in a small open economy*, EconWpa.
- Cigno A. (2009), *Child labour and education policy in the presence of imperfect and asymmetrical information*, University of Florence, CESifo, CHILD and IZA.
- Cigno Alessandro (2010), *How to deal with covert child labour, and give children an effective education, in a poor developing country: an optimal taxation, problem with moral hazard*, University of Florence, CESifo,, CHILD and IZO.
- Comim, F., Biggeri, M., Ballet, J., and Iervese V. (2011), "Introduction: Theoretical Foundations and the Book's Roadmap" in M. Biggeri, J. Ballet, F. Comim (eds), *Children and the capability approach*, Palgrave Macmillan.
- Cramer C., *Economic Inequalities and Civil Conflict*, CDPR Discussion Paper 1501, University of London.
- Crisis group Latin America (2011), *Guatemala: drug trafficking and violence*, Report number 39, International Crisis Group Board of Trustees.

CUC- Comitè de Unidad Campesina, *Historia de Guatemala desde un punto de vista critico*.

De Benitez Sarah Thomas , *Street Children's rights and the convention on the rights of the childs: a study of acceptance and observance in Mexico and in Ecuador*, Center of Research of Child Wellbeing.

De Benitez Sarah Thomas (2001), *What works in street childrens programming: the Juconi mode*, International Youth Foundation.

Dossier Umanamente (2010), *Migrazioni, sviluppo umano ed enti locali. Vincoli ed opportunità*, realizzato con la partecipazione di Ufficio di cooperazione EuropeAid.

Drydyk J. (2010), *Partecipation, Empowerment, and democracy: Three Fickle Friend*, Carleton University.

Duflo E. (2011), *Women's Empowerment and Economic Development*, NBER Programs.

Dwibedi K., Chaudhuri S. (2010), *Foreign Capital: Retur to Education and Child Labour*, International Review of Economics and Finance.

Ennew Judith (2003), *Difficult circumstances: some reflection on "Street Children" in Africa*, children rights prject, Childwatch International.

Fajnzylberg P., Lederman D., Loayza N. (2001), *Inequality and violent crime*, The Journal of Law and Economic.

Francey A. (2011), *Educational Cards: Street kids and child rights*, Terre de Hommes.

Freire Paulo (1970) , *La pedagogia degli oppressi*, EGA- Edizioni gruppo Abele.

General Assembly of United Nation (2010), *Guidelines for the Alternative Care of Children*, Resolution adopted by the General Assembly.

ILO- International Labour Office, *Guatemala, Child Labour Data Country Brief*, IPEC- International Program to the Elimination of Child Labour.

Inter-American Drug Abuse Control Commission (2011), *Report on the use of drugs in America*, OBI-Observatorio Inter-Americano de Drogas.

Ioppolo Ludovica (2006/2007), *La criminalità come fatto sociale*, Università la Sapienza di Roma-facoltà di sociologia.

Kazianca A. (2012), *Child Labour, Schooling and Child Ability*, World Bank.

- Lam D., Fucai C. (2007), *Chinese policy reaction to the problem of street children: An analysis from the perspective of street children*, Children and Youth Services Review.
- Lutte Gerard (2001), *Principesse e sognatori per le strade del Guatemala*, Qualevita e Amistrada.
- Luttrell C., Quiroz S. (2009), *Understanding and operationalising empowerment*, Overseas Development Institute.
- Mani tese (2006), *Formulario per il Mojoca*, Mani Tese Firenze.
- Mojoca (2012), *Manual de funcionamiento del Mojoca*, Mojoca.
- Moran R., Moura Castro C. (1997), *Street Children and the Inter-American Development Bank: Lessons from Brazil*, Social Development Division, Sustainable Development Department.
- Naussbaum M. (2000), *Women and Human Development*.
- Naussbaum M. (2001), *Upheavals of Thought: The Intelligence of Emotions*.
- Naussbaum M. (2004), *Hiding From Humanity: Disgust, Shame, and the Law*.
- Naussbaum M. (2005), *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership*.
- ODI - Overseas Development Institute-(1991), *The Inter-American Development Bank and Changing policies for Latin America*, Briefing Paper.
- OEA - Organizacion de los estados americanos, *Guatemala, evaluacion del progreso de controlde drogas*, CICAD.
- Pelàez M. S. (1970), *La patria del criollo*, Siglo Ventiuno Editores.
- Pianeta Infanzia (1999), *Dossier Monografico: in strada con bambini e ragazzi*, Istituto degli Innocenti.
- Prada F. (2012), *Inter-American Development Banks in Latin America: Dynamics of a system of a multilateral Development Banks*, Asian Development Bank Istitute.
- Rizzini Irene, Lusk M. (1995), *Children in the Street: Latin american's Lost Generation*, University of Santa Ursula, Rio de Janeiro, Brazil.
- Robeyns I. (2003), *The Capability Approach: An Interdisciplinary Introduction*, Amsterdam School of Social Sciences Research.
- Robeyns I. (2005), *The Capability Approach: a theoretical survey*, Routledge.

- Robeyns I. (2006), *The Capability approach in Practice*, Journal of Political Philosophy.
- Robeyns. I. (2003), *Sen's Capability Approach and Gender Inequality: Selecting Relevant Capabilities*, Routledge.
- Sen A. K. & Nussbaum (1993), M. *The Quality of Life*. Oxford: Clarendon Press.
- Sen A., Sudhir A. (1994), *Human Development Index: Methodology and Measurement*, Human Development Report Office, An Occasional Paper.
- Sen, A. K. (1973), *On Economic Inequality*. Oxford: Clarendon Press; New York, Norton.
- Sen, A. K. (1975), *Poverty and Famines: An Essay on Entitlements and Deprivation* .
- Sen, A. K. (1987), *On Ethics and Economics*. Oxford: Basil Blackwell.
- Sen, A. K. (1999), *Development as Freedom*. Oxford: Oxford University Press; New York: Alfred Knopf.
- Sen, A. K. (2009), *The Idea of Justice*. Harvard University Press; London: Allen Lane.
- Sen, A. K.; Stiglitz, J., Fitoussi J.P., (2010), *Mismeasuring Our Lives: Why GDP Doesn't Add Up*. London: The New Press.
- Sen, A. K. (1985), *Commodities and Capabilities*. Amsterdam: North-Holland.
- Sen, A. K. (2006), *Identity and Violence: The Illusion of Destiny*. New York: W.W. Norton.
- Turnbull B, Hernandez R., Reyes M. (2009), *Street children and their helpers: An actor oriented approach*, Children and Youth Services Review.
- UNDP (2009/2010), *Anexo estadístico sobre Guatemala*, Informe nacional de desarrollo humano.
- Unicef - Centro Ricerca Innocenti (Firenze) (2002), *L'infanzia urbana tra povertà ed esclusione sociale*, Innocenti Digest.
- Unicef, *Progress for children*, A report card on child protection, Unicef.
- UNODC (2012), *World Drug Report*, United Nation.
- Vecchi G., Toniolo G. (2007), *Italian children at work, 1881-1961*, Giornale degli Economisti.
- West Andy (2006), *A child protection system in Mongolia*, Save the children (UK), Ulaanbaatar.

Whitson D., Savino C. (2002), *Urban Street Children Empowerment and Support Program*, Save the Children.

Zambrano E. (2010), *An Axiomatization of the Human Development Index*, Human Development Research Paper.

Zambrano E. (2010), *Functionings, Capabilities and the 2010 Human Development Index*, Human Development Research Paper.